f. CS M. Lupo

quotidiano dei lavoratori

venerdì 7 novembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 256
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

L'ULTIMA ORA DEL SIGNOR PLANT

Mentre questo giornale va in macchina, in qualche saletta riservata del ministero dell'industria i rappresentanti del governo si staranno incontrando con i rappresentanti della British Leyland per discutere del futuro della Innocenti.

A questo incontro, l'ineffabile Mr. Plant, presidente della Leyland-Innocenti, si presenta avendo lanciato un ennesimo ultimatum, dalle colonne del «Corriere della Sera». Col classico tono del colonialista che guarda, tra lo sprezzante e l'incredulo, una tribù di «sottosviluppati», Mr. Plant dichiara: «E' difficile per un inglese capire perchè una vertenza che riguarda poche migliaia di operai desti tanto scalpore e susciti tante complicazioni»*! Certo, è un'incredibile mancanza di buon gusto: solo un paese di straccioni e di primitivi può preoccuparsi tanto per «poche migliaia di operai»...se fossimo dei veri* gentlemen, *non batteremmo ciglio.*

E dopo essersi dilungato in esempi da cui dovrebbe risultare che nei paesi civili [e con governo laburista...] come l'Inghilterra le fabbriche si chiudono con molta più facilità, Mr. Plant lascia generosamente cadere dall'alto la sua «ultima offerta». Ripete che la Leyland è disposta a collaborare, a dare un lavoro ai 1500 che vorrebbe licenziare, contribuendo col 25 per cento del capitale ad avviare una qualche nuova attività produttiva, distinta dalla casa-madre.

«Condizione principale e irrinunciabile - *ribadisce però, a scanso di equivoci* - è però che ci sia un ricupero di produttività, ossia che si lavori di più». *Quindi: le cose si potrebbero anche arrangiare, a condizione che gli operai siano più divisi e più sfruttati. E a condizione [ripete per l'ennesima volta Mr. Plant] che non si perda neanche un giorno di più: anche la cassa integrazione [che è finanziata da un fondo a cui contribuiscono i lavoratori, non dimentichiamolo!] è troppo* «expensive», *troppo costosa per questo capitalista inglese allo stato puro.*

Questo signore multinazionale ha un nome emblematico: «plant» in inglese vuol dire «fabbrica». Possiamo immaginarci questo signor Fabbrica, con un calcolatore elettronico al posto del cervello e dei convogliatori al posto dell'intestino, che programma i tempi dei suoi ultimatum ed è magari convinto di essere arrivato alla «botta finale». Ebbene, ancora una volta i suoi calcoli scientifici non riescono a tener conto di una variabile: la classe operaia. La classe operaia dell'Innocenti ha dato mercoledì una risposta chiara alle minacce di ultimatum: no ad ogni soluzione precaria, che smembri l'unità degli operai Innocenti; rispondere con l'occupazione della fabbrica ad ogni decisione unilaterale dell'azienda. Queste indicazioni sono scaturite da una dura battaglia politica, in cui le posizioni che tendevano a compromessi di cedimento sono state sconfitte. Attorno a questa linea di lotta dura, l'Innocenti fa appello all'unità e alla solidarietà di tutta la classe operaia: e lo sciopero milanese della settimana scorsa, così come le prese di posizione di molti Cdf [a partire dall'Alfa Romeo], mostrano che si tratta di una solidarietà su cui i lavoratori dell'Innocenti possono contare con sicurezza, a condizione che si sconfiggano [così com'è stato fatto al Cdf Innocenti] le posizioni burocratiche e opportuniste che indubbiamente cercheranno di evitare ad ogni costo lo scontro duro e generalizzato.

Ma per battere queste posizioni non è sufficiente combattere la loro tattica di lotta opportunista: è necessario anche battere la loro prospettiva politica, contrapponendole un'alternativa precisa. La manovra politica delle multinazionali contro la classe operaia italiana e le sue organizzazioni è ormai troppo ampia, brutale e scoperta per sperare di arginarla con compromessi parziali e conciliativi. Non solo: ma essa è destinata a intensificarsi nei prossimi anni, via via che l'avanzata politica della classe operaia [e il corrispondente sgretolamento del regime democristiano] procederanno ulteriormente. Per questo, la prospettiva dell'esproprio senza indennizzo [e la parola d'ordine immediata della requisizione, come mezzo transitorio indispensabile per sostenere la lotta dei lavoratori], chiariscono la natura politica complessiva dello scontro in atto: attorno a queste indicazioni va sviluppata un'azione a tutti i livelli, dal lavoro di orientamento delle masse alla battaglia nelle strutture sindacali alla battaglia negli enti locali [l'esempio della requisizione della Torrington da parte del comune di Genova è importante in questo senso]. E' lo stesso estendersi ed acutizzarsi delle lotte per l'occupazione che fa maturare oggi, in strati sempre più ampi di lavoratori, l'esigenza di una risposta politica radicale a questo problema, la coscienza che in casi della dimensione della Leyland-Innocenti difficilmente possono esserci soluzioni di piccolo cabotaggio.

Ha dunque in un certo senso ragione il signor Plant, quando dice che la questione Innocenti è arrivata a una stretta decisiva: ma è tutto da vedere [e lo si deciderà attraverso la lotta] chi avrà l'ultima parola!

Vittorio Rieser

Massiccio sciopero degli edili, tutti chiusi i cantieri

Le adesioni allo sciopero di ieri, il secondo per il contratto, sono in media del 98% con punte del 100% nelle principali città: Roma, Napoli, Milano, Venezia, Palermo - Assemblea a Roma in un cinema cittadino

Roma, 6

Altissime anche oggi, dopo la grande manifestazione del 25 a Roma, le percentuali di adesione dei lavoratori edili allo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalla Federazione Lavoratori delle costruzioni. Nelle grandi città tutti i cantieri sono rimasti chiusi. Ovunque, secondo i sindacati, la media delle adesioni è intorno al 98 per cento. A Roma la totalità della categoria ha incrociato le braccia e moltissimi lavoratori hanno gremito la sala del cinema Iovinelli dove ha tenuto un comizio il segretario provinciale della Feneal, Eusepi.

La mobilitazione di oggi e la piena riuscita dello sciopero sono la conferma della grande volontà di lotta che anima gli edili, una delle categorie più colpite dall'attacco padronale in questa fase di crisi economica con più di 300 mila lavoratori disoccupati nel settore.

Il 25 ottobre, nel comizio in piazza S. Giovanni, il segretario generale della Flc, Stelvio Ravizza, aveva annunciato che se il padronato avesse proseguito nel proprio atteggiamento di chiusura di fronte alla richiesta del sindacato di aprire la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, i lavoratori avrebbero intensificato la lotta, avrebbero costretto la controparte a sedere al tavolo delle trattative e non avrebbero rinunciato a difendere i proprii obiettivi. Proprio questo è il significato dello sciopero di oggi con cui la categoria si propone di sconfiggere la tattica dilatori assunta dall'associazione nazionale dei costruttori che, secondo quanto ha dichiarato ieri il segretario generale della Feneal Mucciarelli, «*corrisponde ormai chiaramente alla volontà più volte espressa dalla Confindustria di giungere ad una centralizzazione di tutti i negoziati contrattuali in una sorta di conferenza tripartita con il governo, per riproporre in questa sede la sua politica di ristrutturazione e di recupero della mano libera in fabbrica*». Del resto l'ostilità dei costruttori non ha tardato a manifestarsi visto che in un suo comunicato l'Ance ha dichiarato inutile il ricorso pregiudiziale alla conflittualità, poichè è in corso una consultazione fra i suoi aderenti sulle richieste dei sindacati per il rinnovo dei contratti di lavoro, richieste che vengono giudicate innovative e pesanti dal padronato.

In particolare dal governo la categoria pretende che si ponga fine ad una prassi finora adottata con cui si sono presi provvedimenti di carattere congiunturale che in nulla hanno contribuito a migliorare sia le condizioni degli edili che quelle dei proletari che lottano per la casa. Fra le richieste che vengono avanzate al governo vi sono quindi quelle di una nuova regolamentazione dei regimi dei suoli con cui venga separato il diritto di proprietà da quello di costruzione, la riorganizzazione del Comitato per l'edilizia residenziale, l'istituzione di una finanziaria pubblica, il rilancio dell'iniziativa pubblica nel settore (iniziativa che oggi si trova di gran lunga al disotto di tutti gli altri paesi europei), attraverso un piano di investimenti decennale e la piena utilizzazione dei fondi già disponibili per la casa e le opere pubbliche.

Dopo gli edili sarà la volta dei chimici che scenderanno anch'essi in lotta lunedì 10 dopo l'esito negativo del primo incontro con l'Asschimica avvenuto la scorsa settimana sulle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa

Lo stesso giono sciopereranno gli statali, che dopo la rottura delle trattative con il governo dovrebbero riprendere i negoziati il 18 novembre.

Siamo già nel vivo dello scontro contrattuale.

Nulla di fatto nel vertice dc: più acuti i contrasti

Dopo sei ore di discussioni, i boss democristiani si sono trovati d'accordo nel rinviare tutto al prossimo consiglio nazionale - Nessuna soluzione per le nomine Rai - Anche Fanfani ha voluto partecipare

Roma, 6

Zaccagnini e Moro, Piccoli e Bartolomei, e poi le mummie Gonella, Piccioni e Scelba. E ancora, Taviani, Colombo e, del tutto inaspettato, dopo che era stata annunciata la sua assenza, Fanfani, che, evidentemente, ha deciso di dare battaglia aperta. Gli ultimi ad arrivare sono stati De Mita, Pella, Forlani e Donat Cattin. Rumor e Andreotti, impegnati all'estero, non c'erano, ma hanno inviato propri delegati: Gullotti per Rumor ed Evangelisti per Andreotti.

Insomma, c'erano proprio tutti, stamattina, all'incontro dei «boss» vecchi e giovani, potenti in attività o in pensione della Dc. L'incontro, convocato alla villa della Camilluccia da Zaccagnini, per un estremo tentativo di evitare il precipitare dello scontro all'interno del partito. Pretesti scelti stavolta dagli oppositori del segretario (colpevole di «aprire» al Pci e di voler fare un po' di pulizia, almeno formale, nella Dc) sono il congresso del partito e le nomine alla Rai.

Congresso. Dorotei e fanfaniani, Piccoli e Fanfani in testa, chiedono che il congresso dello scudocrociato venga anticipato a gennaio, prima di quello socialista. Motivi della richiesta: mettere alle corde prima possibile la segreteria Zaccagnini e prevenire i socialisti, offrendo loro qualche poltrona d'eccezione in un rinnovato governo di centro sinistra, in cambio di un atteggiamento più disponibile per quanto riguarda i rapporti tra maggioranza e partito comunista. Il Psi, come è noto, chiede un impegno anche formale del Pci a sostegno del governo.

Nomine Rai. Lo scontro e di pura spartizione del potere, almeno nel senso che Fanfani e i dorotei intendono a tutti i costi mantenere propria quella riserva di caccia che l'ente televisivo è sempre stato per le correnti di destra della Dc. I consiglieri d'amministrazione democristiani della Rai sono ben disposti ad obbedire. Ma scontrarsi con i partiti di sinistra su una faccenda così sordida danneggerebbe inevitabilmente non solo *l'immagine pulita* che Zaccagnini tenta faticosamente di ricostruire al suo partito, ma lo stesso governo. Moro, l'altro ieri a Bari, ha parlato chiaro: dopo di me, il caos, ovvero le elezioni politiche anticipate. Ed è una soluzione che nessuno desidera (tranne il povero Craxi, vice-segretario socialista, che, per aver detto quel che molti, nel Psi, pensano, è stato duramente rimbrottato dall'*Unità*).

Nemmeno Fanfani, nemmeno Piccoli vogliono arrivare a tanto, sanno che sicuramente le elezioni si risolverebbero in un disastro per la Dc. E allora, che devono fare dei poveri democristiani che non vogliono mollare nemmeno una fettina di potere, perchè sanno che sarebbe l'inizio della fine? Fanno quel che si vede: reagiscono scompostamente, tirano calci dove capita.

Piccoli, che era schierato contro Fanfani, si trova ora al fianco del suo ex nemico acerrimo. Forlani, che era il pupillo del senatore di Arezzo, ora si defila e tenta di porre la propria candidatura alla successione di Zaccagnini usando un minimo di garbo (e quindi, in questo panorama di faide, di regalare a sè stesso un po' di credibilità). Rumor, ex compagnone di Piccoli, sta ora con Zaccagnini, perchè il suo ex pupillo Bisaglia gli contende palmo a palmo il feudo veneto. Le cosiddette sinistre offrono uno spettacolo ancora peggiore.

Ma, allora, se la situazione è sempre più confusa, quale è il problema vero? Il problema è, per Moro, scoprire fino a che punto può condurre questo gioco delle due carte, questo equilibrismo tra sussulti integralisti nel suo partito e pressioni sindacali e dei partiti di sinistra. L'accordo sugli statali rappresenta un buon successo, in questo senso. E ancor più lo rappresenterà il «piano a medio termine» per l'economia, che il governo si appresta a discutere con le sinistre. Oggi, come prima avvisaglia, Colajanni, presidente dei senatori del Pci, si è augurato, in una riunione della commissione bilancio del Senato, che questo piano non sia generico, ma contenga indicazioni dettagliate e valide. La stessa cosa scrive Napolitano sul numero di *Rinascita* in edicola oggi.

Ma, da una parte premono i socialisti: la Dc - ha detto Bertoldi in un'intervista - «*non è quella di Moro e Zaccagnini, che pur sono personaggi importanti, ma in netta minoranza. La vera Dc è quella del gruppo doroteo, del gruppo che si richiama a Fanfani e Andreotti*». Landolfi, demartiniano, ha aggiunto che è «*eccessivo che Moro sostenga che la sua presidenza e il suo governo rappresentino l'ultima spiaggia oltre la quale vi è la fine traumatica della legislatura*». D'altra parte si rivolta la marmaglia arrogante del potere dc. La riunione di oggi non poteva sciogliere questi nodi. L'unica cosa certa, alla fine di sei estenuanti ore di conciliaboli, è che al prossimo consiglio nazionale si arriverà muro contro muro.

Pierluigi Sullo

Presidi e manifestazioni ieri contro la rapina Sip

Mobilitazioni presso le sedi Sip si sono svolte ieri in varie città, in concomitanza con l'incontro governo sindacati sulle tariffe telefoniche. Particolarmente importante la manifestazione a Roma, sotto il ministero dell'industria, sede della riunione, dove gli autoriduttori han voluto far sentire da vicino a ministri e sindacalisti la voce del movimento di lotta.

Partita la marcia dei marocchini Nel Sahara si profila un massacro

Ieri mattina si sono messi in movimento i 350.000 volontari e poche ore dopo sono penetrati nel territorio del Rio de Oro - Opposizione con le armi da parte di Spagna e Algeria

Rabat, 6

Contro ogni logica politica, oltre che contro tutti gli appelli lanciati dall'Onu e dai paesi africani, la marcia sul Sahara dei 350.000 volontari marocchini è partita stamane all'alba. Alle 11,30 locali i primi volontari hanno raggiunto e superato la linea di demarcazione tra il territorio marocchino e quello sahariano addentrandosi nel deserto che separa questa linea da El Aiùn, capitale del Rio de Oro. Passeranno probabilmente ancora molte ore prima che le avanguardie dell'assurda marcia vengano in contatto con le truppe spagnole o anche con le formazioni del Fronte Polisario, dato che all'interno della linea di confine esiste ancora una fascia di molti chilometri «vuota», cioè senza installazioni civili o militari.

Ma già in questo settore vuoto potrebbero scoppiare i primi incidenti gravi, dato che qui sono concentrati i campi minati predisposti dagli spagnoli: se l'immenso «esercito» di volontari non procederà con estrema cautela, potrebbe essere decimato terribilmente prima ancora di venire a contatto con un «nemico» visibile.

Ancora non si sono avute reazioni da parte spagnola e da parte alegerina all'annuncio dell'inizio dell marcia: entrambi i governi avevano nei giorni scorsi dichiarato di essere pronti a impedire con le armi l'invasione del Rio de Oro da parte marocchina e ora che questa è iniziata è logico attendersi che facciano qualcosa.

Perchè Hassan II ha preso la tragica decisione di far partire la marcia lo stesso trascurando ogni appello ed esponendo migliaia e migliaia di suoi sudditi a quello che potrebbe diventare uno spaventoso massacro? Purtroppo le sue mosse precedenti lo avevano messo in un vicolo cieco, dal quale non era più possibile uscire. Annullare la marcia e far tornare a casa i 350.000 volontari dopo aver creato in tutti i modi un incredibile clima di mobilitazione patriottica e nazionalistica, voleva dire per il sovrano esporsi a una terribile sconfitta politica, voleva dire dichiarare il fallimento del proprio più ambizioso obiettivo davanti a tutta la popolazione che lo aveva osannato: un suicidio politico. Far andare avantii lo stesso la marcia, fino in fondo voleva direc affrontare una guerra su due fronti contro Spagna e Algeria: spaccare definitivamente il campo arabo; probabilmente perdere parte degli appoggi raccolti a livello internazionale; e soprattutto esporsi al gravissimo rischio di una sconfitta militare o meglio di un massacro. D'altro canto non era neppure possibile tirare per le lunghe tutta la vicenda, trattenendo nelle tendopoli di Tarfaya, in mezzo al deserto, trecentocinquantamila persone senza rifornimenti senza nulla salvo il desiderio di muoversi davvero e di partecipare alla «guerra santa». La situazione avrebbe potuto diventare incontrollabile in pochi giorni.

Così Hassan ha preferito tentare l'avventura. Una borraccia di plastica, una coperta per la notte e una copia del corano: con questo equipaggiamento individuale fornito dallo stato, la fiumana si è messa in movimento. Dove arriverà è difficile dirlo: c'è chi pensa che Hassan miri solo ad un'azione dimostrativa, invadere solo un angolo del Rio de Oro senza scontrarsi con gli spagnoli o limitandosi una scaramuccia, per poi tornare indietro proclamando di aver vinto e rimandato la soluzione defintiva della questione a trattative successive. Può darsi, come può darsi che invece il meccanismo messo in moto non sia più arrestabile e vada ciecamente incontro al suo destino.

Imposto alla Rai un comunicato dei disoccupati napoletani

Napoli, 6

In un comunicato dei disoccupati organizzati - letto oggi al Gazzettino Regionale Campano, e in tutti i gazzettini delle regioni meridionali - viene indetta per sabato 15 novembre una conferenza regionale sull'occupazione, organizzata dallo stesso movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. Alla Rai si è giunti al termine di una manifestazione che ha visto mobilitare circa un migliaio di disoccupati. Dal collocamento nuovo di via Marina, ci si è recati fino alla metropolitana della Stazione Centrale. Da qui fino a Fuorigrotta e poi, in corteo, alla Rai.

Ad attendere i disoccupati c'era una diecina di camionette dei carabinieri in fila indiana: 19 agenti davanti al cancello d'ingresso della Rai, altri - una trentina - un poco più in là con pesanti zaini sulle spalle. Non si riusciva a capire che «intenzioni» avessero queste «forze dell'ordine», per cui c'è voluta tutta l'organizzazione del movimento per portare a termine, senza confusioni e disordini, tutto il proprio piano di lotta. Una delegazione dei disoccupati è salita alla Rai, ha incontrato i rappresentanti del consiglio di azienda e ha consegnato il comunicato da far leggere al gazzettino. In esso, oltre ad indire questa importante conferenza, si denuncia il governo per non aver rispettato gli impegni assunti a Roma il 30 giugno scorso, soprattutto per quanto riguarda la creazione in Campania di 10.500 nuovi posti di lavoro, e si chiede, ancora una volta il rispetto di quegli accordi.

SEGUE A PAG. 4

M.F.

Angola: alt all'aggressione!

In Angola infuria la battaglia sul fronte sud tra le forze popolari del Mpla e le forze degli aggressori neo-colonialisti e filoimperialisti. *(L'articolo a pag. 8 Foto A. Conchiglia)*

DALL'INTERNO

HA VINTO LA RAGION DI STATO

Non si può condividere la soddisfazione, unanime a destra, sfumata da alcuni punti interrogativi a sinistra per la sentenza istruttoria del giudice Fiore sul golpe '70 di Valerio Borghese. Non solo perchè l'accusa rivolta all'imputato più importante delle trame, l'ex capo del Sid Vito Miceli, è stata scandalosamente declassata da «cospirazione politica» al semplice «favoreggiamento» dei golpisti neri. C'è una ragione politica ben più sostanziale.

L'atto istruttorio del magistrato romano conclude formalmente un'inchiesta già svirilizzata dal potere politico, incanalata su un binario morto per diretto intervento dell'attuale presidente del consiglio Aldo Moro. Fu questo uno dei suoi primi atti di governo nel dicembre dello scorso anno. L'avocazione delle inchieste ormai troppo scottanti di Torino e Padova [«Rosa dei venti»] venne deciso a livello di governo, e Moro replicò seccamente, ai magistrati romani che volevano sapere quali accordi internazionali [a livello Nato] regolassero l'attività palese ed occulta del nostro Sid, che si trattava di segreto di stato e che quindi smettessero di interessarsi di certe questioni. Come già nel 1968 per il rapporto sulle deviazioni del Sifar [del quale aveva impedito che venissero resi noti i famosi omissis] Moro ha fatto in modo che la lotta di potere nei servizi e nella stessa Democrazia Cristiana non arrivasse a smantellare, rendendolo pubblico, quell'apparato politico-militare e fascista che rappresenta nel nostro paese il partito amerikano. Moro si è assunto una responsabilità gravissima che fa giustizia definitivamente di ogni preteso «sinistrismo» dell'attuale presidente del consiglio e lo relega invece al rango di garante dei poteri «separati» nel nostro paese, al pari di Andreotti Fanfani e Rumor.

Questo indirizzo politico impresso all'inchiesta sul golpe traspare del resto lucidamente dalla sentenza istruttoria del giudice. Miceli non solo è un semplice favoreggiatore «ma il suo ruolo viene visto unicamente in chiave di deviazione personale» di omissione di propri doveri e non in quella di artefice, non certo l'unico ma uno dei più importanti di una strategia della tensione i cui capisaldi sono le stragi fasciste contro i lavoratori e il popolo italiano e non solo gli abortiti tentativi golpisti.

Di conseguenza il giudice Fiore non può che escludere che all'interno del Sid si sia formata quella struttura «parallela» di cui Tamburino a Padova aveva raccolto più di un indizio. Una struttura «parallela» operante - stando a quanto emerse dall'inchiesta di Padova - in base a precise direttive militari Nato che aveva il compito di mantenere i contatti con organizzazioni para-militari fasciste da attivare per creare situazioni di caos favorevoli alla destra.

Anche il più piccolo indizio sull'esistenza di questa struttura avrebbe meritato l'apertura di una inchiesta approfondita e rigorosa: il fatto che l'inchiesta sia partita e poi sia stata brutalmente soffocata è certamente un dato che fa riflettere. Nè il Sid «occulto» è l'unico omissis dell'istruttoria romana. I contatti tra Miceli, Saragat, Tanassi e Restivo cioè il capitolo politicamente più succoso dell'intera vicenda non trovano posto nella sentenza di Fiore, mentre documenti e testimonianze, pubblicate e ripubblicate sulla stampa ci hanno fatto sapere che i maggiorenti democristiani e socialdemocratici furono perfettamente al corrente di quanto accadde nel 1970, senza preoccuparsene eccessivamente. Sprovveduti tutori della legalità repubblicana o complici in qualche modo interessati? Dalla magistratura non riusciremo mai a saperlo, ma un'idea ce la siamo potuti fare seguendo le vicende di questa inchiesta. In cui in definitiva, si sacrifica qualche missino tarato [come Saccucci] e militari di secondo piano per salvare la ragion di stato della «strategia della tensione»

Ettore Mazzotti

Dura polemica di Viviani contro il presidente Leone

Il senatore socialista presidente della commissione giustizia ha attaccato il capo dello stato sulla legge di riforma del Consiglio superiore della magistratura in discussione in parlamento

Il ruolo del presidente della repubblica sta rafforzandosi - come lo stesso Leone ha più o meno esplicitamente auspicato - a partire dal suo intervento nella magistratura? Quanto sta avvenendo in Parlamento sulle legge di riforma del Consiglio superiore della magistratura (Csm) sembra decisamente autorizzare questa ipotesi. L'11 novembre prossimo - infatti - il Senato dovrà riesaminare il testo di questa riforma che, approvato recentemente dal Parlamento vi fu successivamente rinviato dal capo dello stato accompagnato da un messaggio in cui Leone giudicava alcune norme della legge approvata, passibili di incostituzionalità.

La legge reca un'importante innovazione l'elezione con sistema proporzionale dei giudici togati e non più con quello maggioritario, in modo da garantire le correnti minoritarie. Fino ad oggi e finchè non verrà approvata la nuova legge, il sistema maggioritario garantiva il controllo del Consiglio superiore da parte della corrente più reazionaria «Magistratura indipendente» di cui fanno parte personaggi più noti tra i giudici reazionari mentre la corrente progressista di Magistratura Democratica non ha mai avuto alcuna voce in capitolo.

Ne fanno testo i recenti provvedimenti del Csm contro magistrati democratici accusati di interpretare politicamente la propria funzione e responsabilità di aver messo sotto accusa esponenti politici del mondo industriale ed economico i cosiddetti «pretori d'assalto».

In vista della prossima discussione in Senato la polemica sull'intervento di Leone è stata rinfocolata da un articolo comparso martedì scorso su un quotidiano romano - ispirato si dice, dallo stesso capo dello stato - in cui si avanzano alcune critiche al Parlamento.

Il - socialista Viviani presidente della Commissione giustizia del Senato ha vivacemente replicato oggi attaccando Leone. *«Non soltanto il più modesto legale, ma il semplice cittadino di buon senso* - ha affermato Viviani - *non può non approvare, se davvero crede nella democrazia, ua legge che tutela le minoranze siano esse o meno di magistrati giacchè le prevaricazioni delle maggioranze hanno sempre rappresentato una distorsione di una reale democrazia come del resto dimostra lo stesso funzionamento del Csm. Di ciò si ha la riprova nello stesso messaggio presidenziale che nessun richiamo fa in ordine all'attuazione del sistema proporzionale. E' veramente esilarante che si guardi con severo sospetto un Parlamento che cerca di offrire ad ogni categorie il massimo della rappresentatività».*

Leone *(nella foto tra Bosco e Reale)* presiede la riunione del Consiglio superiore della magistratura.

Galante Garrone senatore «indipendente» di sinistra» ha dal canto suo confermato il giudizio di Viviani asserendo che *«sembra chiaro ed evidente [ed inammissibile] il vero scopo perseguito dal capo dello stato con l'ultimo dei suoi rilievi: che è quello di assicurare nel Csm una massiccia presenza non già di «magistrati di cassazione» ma di magistrati in servizio nella corte di cassazione. E ciò contro la volontà liberamente espressa dal Parlamento dopo un ampio e approfondito debattito».*

Il presidente Leone infine ha dimostrato propio in questi giorni come intenda assumere un ruolo più «attivo» nell'esercizio della sua funzione presiedendo una riunione ad altissimo livello del Csm, cui hanno partecipato i capi di corte d'appello e i procuratori generali di tutti i distretti italiani.

Un'adunata davvero eccezionale in cui ha preso avvio il dibattito (che durerà fino a domani) sui mali che affliggono il potere giudiziario. Leone ancora una volta ha lanciato il suo appello che in quel consenso di reazionari troverà, senz'altro maggior credito di quanto non gliene ha tributato il Parlamento.

Il lamalfiano Reale ha colto l'occaisone per attaccare il «rendimento» dei giudici lontano «dai limiti di ciò che a loro si può richiedere».

Domani, pubblicheremo un'intervista con Lelio Basso

Sip: giuridicamente assurda la sentenza del pretore Sforza

Nuova sentenza contraria del pretore milanese - Ma le sue argomentazioni sono sconcertanti e contrastanti con le indicazioni della Corte costituzionale - Proseguire la lotta anche sul piano istituzionale

Nonostante la recente sentenza romana, il pretore milanese Sforza ha respinto ieri il ricorso di una utente,la signora Casati,alla quale la Sip ha tagliato i fili perchè aveva autoridotto la bolletta. Ma questa ordinanza, come la precedente contraria ad altri 500 autoriduttori, è giuridicamente sconcertante. In questo articolo un operatore del diritto ci spiega perchè.

Non poche perplessità suscita oggi l'ordinanza con cui il pretore di Milano Sforza ha respinto il ricorso presentato da circa 500 utenti per ottenere con provvedimento di urgenza il riallaccio immediato da parte della Sip delle linee telefoniche staccate.

Una lotta popolare non può certo trovare la sua soluzione a livello istituzionale ed in effetti anche l'autoriduzione, come ogni lotta del movimento, si qualifica ed è vincente per la validità del suo discorso politico e per la sua capacità aggregante.

Tutto ciò non credo sia in discussione: eppure, come si è detto, il provvedimento negativo del pretore Sforza ugualmente lascia perplessi e, diciamolo pure, alquanto sconcertati.

Inutile ora recriminare sulla eccessiva fiducia nelle «aperture democratiche» degli apparati giudiziari; prendiamo atto invece della dura realtà di Milano, senza sottovalutare comunque che nella stessa data si è avuto l'accoglimento di ricorsi analoghi a Genova e altrove, e cerchiamo di impostare diversamente la nostra lotta, avendo sempre presente

- che è una lotta irrinunciabile perchè ha ampia capacità aggregante nel sociale e suoi precisi contenuti politici non discutibili
- che ha avuto solo una battuta di arresto (e questo non è dubbio), cui si deve aver la forza di reagire sia in termini di mobilitazione politica (alcune centinaia di telefoni staccati sono il prezzo minimo da pagare in confronto alle migliaia di bollette autoridotte) e sia ancora a livello istituzionale riproponendo altrove la stessa questione e facendola diventare vincente su scala sempre più generale o anche proponendo piani legali diversi (non a caso il *Manifesto* ha parlato di «guerra di denunce e sentenze», richiamando la denuncia proposta a Milano in sede penale, perchè deve essere chiaro che l'ordinanza del pretore Sforza è testimonianza non già di debolezza del movimento o di manchevolezze di contenuti giuridico-politico portati avanti col ricorso, come qualche superficiale profeta di sciagure potrebbe far credere;in realtà il provvedimento in questione attesta la validità della lotta dell'autoriduzione anche sul suo momento istituzionale perchè il pretore è costretto ad argomentazioni come vedremo, aberranti ed erronee per giungere al rigetto. È il vecchio discorso: l'istituzione messa alle corde e chiamata a tutelare interessi in realtà non difendibili, nega sè stessa e si contraddice e diventa illegalità ed ipocrisia.

Il provvedimento del giudice Sforza, che formalmente è una ordinanza, in realtà è una vera e propria sentenza che ha esaminato e risolto il merito della causa. Al giudice si chiedeva, invece, col ricorso, non tanto di accertare in via definitiva il diritto della Sip di ottenere il pagamento integrale delle bollette autoridotte, ma solo di accertare se gli autoriduttori ricorrenti avendo contestato gli aumenti praticati, avessero il diritto di non vedersi sospesa la prestazione telefonica durante la fase della contestazione.

A tale istanza il pretore ha dato una risposta negativa piuttosto affrettata e non convincente, in quanto si limita ad affermare la legittimità formale del Dpr 28/3/75 (quello che aumentva le tariffe) e ne fa conseguire la infondatezza manifesta delle ragioni avanzate dai ricorrenti.

Di tutto ciò, il pretore ha dato una motivazione opinabile, e in contrasto con la stragrande maggioranza di decisioni su casi analoghi, in pratica, lo Sforza dice che l'aumento delle tariffe è legittimo perchè deliberato secondo le formalità proscritte, ma non si cura di affrontare il nocciolo della questione, i dubbi cioè avanzati circa la costituzionalità di quelle nome che consentono un'imposizione di tipo fiscale senza il controllo del Parlameto previsto dall'art. 23 della Costituzione.

Pertanto, secondo il Pretore non si tratta in ogni caso di norme illegittime e la discussione circa la loro opportunità q meno andrebbe fatta in altra sede. Per quanto lo riguarda - e sia pure a malincuore - perchè si renda conto che l'istituzione del minimo garantito, i famigerati 200 scatti, lede soprattutto i meno abbienti, non può fare altro che ritenere la propria mancanza di giurisdizione, ribadire la legittimità degli aumenti,ritenere semplici morosi gli autoriduttori e quindi ratificare il comportamento dellla Sip ed il taglio dei telefoni.

Ma tutto ciò non era richiesto al pretore: a lui si chiedeva solo di prendere atto che c'è una contestazione (sulla quale non ha ritenuto di doversi pronunciare, come riconosce lui stesso, dopo aver in qualche modo risolto la questione), e che la Sip reagisce con provvedimenti - taglio dei telefoni - che dovrebbero essere attuati solo nei confronti di chi non paga (moroso) e non già di chi contesta la legittimità delle tariffe. Unico provvedimento richiesto era far cessare tale comportamento della Sip, ordinando la riattivazione delle linee telefoniche e rinviare alla successiva fase del giudizio ordinario, l'esame e la decisione circa le varie questioni prospettate.

Ma il pretore non si ferma qui e, forse perchè non troppo sicuro delle motivazioni addotte in precedenza, cerca ulteriore avallo alla sua decisione dando una sua interpretazione della natura del rapporto utente-Sip, in proposito dimenticando anche le indicazioni della Corte costituzionale (sentenza nr. 72 del 9 aprile 1969), nega il carattere di pubblico servizio essenziale del telefono, considerandolo invece sotto l'aspetto privatistico del contratto di somministrazione.

E ciò, probabilmente, è necessario per giustificare lo stacco delle linee anche in relazione ad un'inadempienza solo parziale; è previsto dal codice, infatti, che, per il contratto di somministrazione, la sospensione è lecita anche solo a fronte di una minima morosità.

Stavolta il pretore ha errato però anche sotto il profilo giuridico. «Somministrazione» è dare un qualcosa dietro prezzo, come ad esempio fornitura di acqua, gas, etc : appare evidente che, parlando di linee telefoniche, non c'è alcun bene scambiato dietro prezzo, perchè all'utente nulla arriva attraverso i microfoni. E quindi, evidentemente, è un'altra cosa.

In realtà è prestazione di un servizio e non di un bene, perchè si mette l'utente in condizione di conversare con altro utente attraverso le apparecchiature telefoniche; e che sia un servizio di particolare rilevanza e quindi un «pubblico servizio essenziale» lo ha affermato, come detto, la Corte costituzionale, lo conferma l'interesse sorto intorno alla controversia Sip e il coinvolgimento in prima persona del Governo, come diretta controparte in tale controversia.

Per chiudere, è da ricordare che un pretore di Milano, l'11 gennaio 1974, accogliendo il ricorso di un utente, affermava quanto segue:

«L'abbonato ha accettato la rilevazione col mezzo dei contatori ma non ha accettato certamente gli errori di questi, nè ha rinunciato ad interferire mediante il controllo costante e continuato sullo sviluppo della propria obbligazione. In mancanza di un efficiente sistema di controllo delle prestazioni telefoniche, per l'utente diventa davvero diabolico fornire indizi di prove contrarie, ovvero di mostrare irregolarità di funzionamento di meccanismi o errori nel sistema di contabilità della società concessionaria. Emerge dalle considerazioni fin qui svolte che l'accertamento del traffico telefonico non può attuarsi sulla base di una discrezionalità amministrativa, perchè, per quanto concerne le letture del contatore, la posizione del concessionario e dell'utente sono su un piano di totale parità giuridica. Quando la Sip pretende di accertare il volume di traffico in via autoritativa, unilaterale e tramite i propri dipendenti, viene a spezzare tale posizione paritetica delle parti, senza avere un potere autoritativo che abbia natura contrattuale.»

Il pretore in questione è lo stesso pretore Sforza che oggi rigetta il ricorso di 500 autoriduttori.

Spartacus

Scarcerato il soldato Sacristiani

Libertà provvisoria per Renato Sacristiani, di 21 anni, il soldato trasmettitore che fu arrestato il 20 ottobre scorso sotto l'accusa di istigazione a commettere reati militari.

Il provvedimento è stato adottato dal giudice istruttore presso il tribunale militare dott. Giovanni Maralfa, su richiesta del difensore avv. Pietro Laforgia, tenendo conto del fatto che il giovane risulta incensurato e non esistono particolari motivi di cautela processuale.

Renato Sacristiani, da otto mesi in servizio di leva presso la caserma Rossani di Pinerolo, è stato accusato di avere istigato alcuni compagni della sua batteria a simulare «infermità per non prestare servizio».

Un comunicato dei soldati democratici della caserma di Bari definisce quello di Sacristiani «un arresto odioso e crudele che va contro ogni diritto umano e costituzionale». Infatti l'episodio risale al 2 ottobre scorso, giorno in cui i soldati della «Rossani» espressero con un minuto di silenzio la propria solidarietà al popolo spagnolo ed una ventina di soldati marcarono visita, dichiarandosi in perfetta salute per protestare contro i numerosissimi servizi che impediscono ogni ragionevole periodo di riposo.

ALESSANDRIA
Una perizia per la strage

Alessandria, 6

Il giudice istruttore genovese Pierluigi Petrillo ha disposto una perizia per accertare in che modo furono introdotte nel carcere alessandrino le due pistole usate dai detenuti.

Le armi, una delle quali non fu mai usata, erano finite nelle mani di Everardo Levrero, Cesare Concu e Domenico Di Bona. Alla fine dell'assalto eseguito dai carabinieri del generale Della Chiesa disposto dal procuratore generale torinese Reviglio Della Veneria, le vittime furono l'assistente sociale Grazella Giarolla, il medico Roberto Gandolli, il brigadiere Gennaro Cantiello, e l'appuntato Sebastiano Gaeta, oltre a Concu e Di Bona.

L'unico sopravvissuto dei tre rivoltosi Levrero, è ora accusato di strage e sarà processato a Genova, dove la corte di cassazione ha disposto che l'inchiesta venisse trasferita per *legittima suspicione.*

Il magistrato inquirente ha precisato, nell'ordinare la perizia, che l'istruttoria è chiusa, per quanto riguarda le sue linee generali.

SOLDATI
Il 4 novembre a Persano (Sa)

Napoli, 6

In occasione del 4 novembre i soldati democratici ed antifascisti di Persano (Sa) hanno distribuito un volantino in cui denunciavano le reali condizioni di vita nelle caserme, nascoste dietro l'ipocrita parata di regime.

Inoltre hanno denunciato il nuovo regolamento del codice militare, e i tentativi di ristrutturazione delle forze armate, in senso antidemocratico e antipopolare, che ora aggravano la già pesante mancanza dei più elementari diritti civili e politici e mirano a soffocare il movimento dei soldati democratici. I soldati democratici hanno chiesto che il codice militare sia radicalmente cambiato e discusso non solo nelle commissioni, ma anche in parlamento.

RAI-TV
Le richieste dei giornalisti

Le rappresentanze sindacali dei giornalisti Rai-Tv Agirt sono state ricevute dal presidente della Rai Beniamino Finocchiaro e hanno esposto le richieste dei giornalisti per quanto riguarda le nuove strutture, e le relative nomine.

È stato ribadito che le nomine dei nuovi direttori di testata non devono riprodurre gli accordi di lottizzazione partitica, respinte e ripudiate da tutti anche nelle sedi politiche.

Esse devono infatti, secondo le richieste dell'Agirt, corrispondere al principio del pluralismo, devono garantire l'autonomia professionale dei direttori.

I giornalisti della Rai chiedono quindi al consiglio d'Amministrazione di designare i direttori di testata e di rete, per garantire l'autonomia della gestione.

PERUGIA
Scrittori a congresso

Perugia, 6

Nell'Aula magna dell'università di Perugia si è aperto oggi il dodicesimo congresso nazionale del sindacato scrittori. Presenti circa trecento esponenti della cultura nazionale, la relazione introduttiva è stata svolta dal segretario Aldo De Iaco.

In precedenza numerosi indirizzi di saluto erano stati formulati dai numerosi ospiti: tra gli altri il presidente del consiglio regionale umbro, Fiorelli e l'assessore regionale ai beni culturali, Abbondanza.

Le ombre nell'istruttoria sul golpe sono numerose

Il giudice istruttore Fiore ha rinviato a giudizio 78 golpisti - Il processo non prima del 1977 - Non chiarito il ruolo del Sid e Miceli

Roma, 6

Ieri il giudice istruttore Filippo Fiore ha depositato la sua sentenza istruttoria, concludendo la lunga inchiesta sui golpe, (da quello di Borghese, alla «Rosa dei Venti», ai tentativi della scorsa estate) con la richiesta dell'invio a giudizio di 78 imputati.

La sentenza del giudice Fiore si discosta in parte dalla requisitoria del pubblico ministero Vitalone, che aveva chiesto nel settembre scorso il rinvio a giudizio di 86 imputati.

Fiore ha anche disposto la scarcerazione di quattro imputati: il generale Ugo Ricci, Cesare Perri, Enrico Bonvicini e Massimo Cipriani. Per Domenico Tizzoni e Alberto Maiantoni, invece, Fiore ha firmato un mandato di cattura, mentre ha revocato quello che perseguiva Dalmazio Rosa.

Inoltre, gli atti riguardanti Attilio Lercari, braccio destro dell'industriale genovese Piaggio, Goffredo Vernarecci, Umberto Martiniti, e Federico Malcotti, sono stati trasmessi alla procura di Genova.

Le persone prosciolte sono 67, quelle latitanti ventisei (fra le quali c'è anche Elio Massagrande, che se ne sta tranquillamente a casa sua per la nota decisione della Corte d'Appello di Bologna) quelle detenute dieci (il «colonello» della forestale Luciano Berti, il medico Giacomo Micalizio, il capitano dei carabinieri Salvatore Pesorella, il missino Giancarlo De Marchi, Mario Bettari e Leopoldo Parigini del Fronte Nazionale di Borghese, il «federale» di Tonino Mario Pavia, il rosaventista Sandro Rampazzo, il colonnello Amos Spiazzi, Costantino Bezzini, che ha chiesto nei giorni scorsi l'accertamento delle responsabilità dell'ex-presidente Usa Nixon).

Le imputazioni vanno dalla cospirazione politica, all'insurrezione armata, dal tentativo di sequestro di persona al furto d'armi, dalla partecipazione ad associazione sovversiva alla detenzione di esplosivi, dal favoreggiamento alla ricettazione.

Il processo comunque non potrà tenersi prima del 1977: lo stesso pubblico ministero Vitalone, insieme agli imputati prosciolti con formula dubitativa e quelli che si sono visti rifiutare la libertà provvisoria, presenterà probabilmente ricorso alla sezione istruttoria della Corte d'Appello.

Ad una prima sommaria lettura della sentenza istruttoria di Fiore emergono, in ogni caso, alcune questioni che fanno temere che, anche se si farà, il processo non potrà chiarire, stante all'inchiesta stessa, tutta la storia dei tentativi golpisti.

Questo perchè il ruolo di Miceli e del Sid non sono stati chiariti affatto.

Fiore fa un elogio sperticato del Sid, che avrebbe consentito con le sue «rivelazioni» e la sua «collaborazione» con la giustizia, di mettere a fuoco le varie responsabilità della storia dei golpe.

Ma com'è che il Sid, bene informato per sua stessa ammissione dell'attività del Fronte Nazionale di Borghese e del suo tentativo golpista, nella prima e stanca inchiesta giudiziaria sul fallito «colpetto» della notte tra il 7 e l'8 dicembre '70 (condotta dal giudice istruttore De Lillo e dallo stesso Pm Vitalone) fece sapere che non era emerso «nulla»?

E si può davvero credere che il generale Miceli, imputato solo di favoreggiamento, perchè prosciolto dall'accusa di cospirazione politica che gli aveva messo il giudice Tamburino per l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» aiutò Borghese e camerati perchè provava nei loro confronti «simpatia»?

Sono queste domande alle quali la sentenza di Fiore, come già la requisitoria di Vitalone, non da una risposta.

Ed è altrettanto comprensibile, se si pensa alla storia della superinchiesta romana sui golpe; una storia che è cominciata con l'improvvisa riesumazione dell'inchiesta sul golpe di Borghese, sulla scia delle «rivelazioni» dell'allora ministro della difesa Andreotti, e si è sviluppata appieno con lo scippo dell'inchiesta padovana sulla «Rosa dei Venti», che aveva portato all'arresto di Miceli, e di quella torinese sugli «strani» intrecci tra l'ex partigiano Sogno ed ambienti dichiaratamente fascisti.

Oggi, di tutto quel lavoro che aveva permesso di intravedere la «testa del serpente» ed i suoi legami «istituzionali», ad esempio con gli ambienti della Nato, non resta quasi nulla.

Fiore ha disposto lo stralcio dell'inchiesta sul cosidetto Sid «parallele», come aveva chiesto Vitalone, il quale si era subito preoccupato di chiarire che, ad ogni modo, l'eventuale esistenza di questo Sid «parallelo» sarebbe da imputare alle «deviazioni» nelle quali era incorso il generale Miceli.

Sul banco degli imputati, tutto sommato, compariranno figure di secondo piano, i Saccucci e i Pavia.

Stefano Cercato

Due le versioni nel giallo-P.P.P.

La giornalista Oriana Fallaci sull'Europeo parla di omicidio di gruppo dello scrittore

Due le versioni per ora sulla morte di Pasolini, ambedue in parte attendibili in parte no.

Sulla tragica vicenda si gioca l'antico gioco della doppia verità sulla quale ognuno può imbastire varie strumentalizzazioni

Sotto il segno della parziale verità o meglio della ambiguità si svolgono le impietose indagini tese a chiarire la «verità», sulle ultime ore vissute dallo scrittore all'Idroscalo di Ostia.

Oltre alla nota versione, teletrasmessa secondo la confessione del presunto omicida e in parte confermata dai primi risultati dell'autopsia a partire da indiscrezioni della stampa, prende corpo un'altra ipotesi, quella dell'omicidio «di gruppo», al quale pare abbiano partecipato altri due giovani, giunti in moto al lido di Ostia.

Oriana Fallaci ha pubblicato sull'Europeo una sua versione in base ad alcune testimonianze misteriose, raccolte tra persone che, per motivi personali, non possono rivelare la loro identità.

Si tratterebbe di una coppia «clandestina» che soggiornava in una delle baracche del lido, appositamente allestite (e fornite di ogni confort) per incontri segreti.

La coppia, e non sarebbe la sola (pare infatti che le vicende siano state confermate da un'altra coppietta, che, più modestamente, si era appartata in una automobile, sempre nelle vicinanze) avrebbe comunicato alla giornalista, e non alla polizia, per motivi di segretezza, che l'alterco svoltosi nella baracca non avvenne solo tra Pasolini e Pelosi, ma vi parteciparono altri due giovani.

Furono anzi proprio loro, a rincorrere lo scrittore che usciva gridando dalla baracca, a raggiungerlo prima che si infilasse sulla macchina e a colpirlo con catene e tavole di legno.

L'aggressione durò, secondo questa testimonianza più di mezz'ora ci parteciparono tutti e tre i giovani che furono anche riconosciuti dal testimone che però non ne rivela l'identità. Chi passò con le ruote sul corpo ormai esanime, furono invece i due «ignoti», mentre il Pelosi, rimaneva a guardare gridando «Non mi lasciate qui così!»

I risultati dell'autopsia, non ancora terminati, dovrebbero chiarire il dubbio.

Nel frattempo un documento firmato da personalità del cinema e della cultura, tra i quali Moravia, Francesco Rosi, Renato Guttuso, Laura Betti, chiede che venga fatta luce sulla dinamica dell'omicidio, dato che le informazioni trapelate finora non risultano convincenti.

«Il massacro del suo corpo -si legge sul documento- *rivela in più parti, più di quanto siano state fino ad oggi rese note, una violenza multipla, feroce, ed a lungo perseguita.»*

Confermato: fu ucciso dai fascisti l'operaio Corrado

Roma, 6

Una conferma ufficiale arriva a dimostrare che furono killers fascisti quelli che lo scorso 29 ottobre hanno giustiziato l'operaio Antonio Corrado. Come si ricorderà l'assassinio avvenne a poche ore di distanza dall'uccisione del missino Mario Zicchieri e, svolte le prime sommarie indagini, la squadra mobile convocò nei propri uffici il compagno Emilio Petruccelli, dirigente di Lotta Continua, apostrofandolo con frasi come: *«L'hai scampata bella!», «Ti è andata bene!».* Immediatamente apparve evidente che Corrado era stato scambiato per Petruccelli, al quale assomigliava come una goccia d'acqua. Altri elementi suffragarono poi questa tesi: entrambi la notte del 29 ottobre, quando gli assassini tesero l'agguato, si trovavano verso le 24 nei pressi delle rispettive case.

In un primo tempo, nonostante l'immediata denuncia di Lotta Continua, la questura romana si era affrettata a screditare l'ipotesi di un attentato fascista e dello scambio di persona, smentendo le stesse affermazioni fatte dai funzionari della Mobile.

Probabilmente grazie anche a qualche «suggerimento» piovuto dall'alto, a quel punto le indagini vennero indirizzate a scavare nella vita di Corrado, alla ricerca di un possibile movente che giustificasse un'esecuzione inspiegabile. Tutto tempo perso.

E' stata necessaria una settimana ai vertici della questura romana - e al ministero degli Interni? - per tornare sulla strada giusta. Tutto, tempo, questo, certamente ottimamente utilizzato dagli assassini neri di Antonio Corrado.

Si è costituito il «nero» Benardelli

L'Aquila, 6

Si è costituito lunedì scorso nel capoluogo abruzzese il fascista Luciano Benardelli, colpito da ordini di cattura della magistratura di Rieti, Lanciano e Brescia, perchè coinvolto nelle trame nere. La notizia è trapelata solo oggi.

Benardelli, sanbabilino milanese trasferitosi a Lanciano, aveva preso parte attiva al campo di Pian del Rascino ed era latitante da oltre un anno. Alla sua lunga fuga avevano contribuito numerosi «appoggi» che era riuscito a procurarsi sia all'interno dell'arma dei carabinieri che della magistratura: una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento venne a suo tempo emessa contro il procuratore della Repubblica di Lanciano, D'Ovidio.

Ora, quasi contemporaneamente alla chiusura dell'inchiesta bresciana sulle attività del Mar e al rinvio a Rieti degli atti relativi ai fatti del Pian del Rascino, Benardelli si è consegnato alla magistratura. Dopo l'arresto è stato trasferito nel carcere di Cremona, a disposizione del giudice istruttore bresciano Arcai, per rispondere della parte avuta all'interno del gruppo terroristico di Carlo Fumagalli.

ATTUALITA' DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

La difesa del leninismo è parte della lotta per la rivoluzione in Italia

Il 59° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre cade finalmente in un momento di ripresa della rivoluzione proletaria in Europa occidentale; dopo quasi trent'anni di lotta di classe ancorata, dalle direzioni riformiste del movimento operaio, all'economicismo rivendicativo e al cretinismo parlamentare più riduttivi e più «spiccioli», dopo quasi trent'anni in cui ai sindacati è affidato il monopolio del movimento pratico delle masse e che i partiti riformisti hanno imposto alle masse di delegargli l'iniziativa politica, dopo quasi trent'anni di espansione del profitto garantita dalla rapina imperialista del «terzo mondo», dal «libero» movimento per tutta l'Europa delle forze di lavoro provenienti dalle zone di sottosviluppo, e dalla crescita dello sfruttamento degli operai, dopo quasi trent'anni di attacchi ideologici borghesi al marxismo-leninismo, che sarebbe una dottrina obsoleta poichè il capitalismo avrebbe superato le crisi economiche, lo sfruttamento e gli antagonismi di classe, l'Europa occidentale offre il quadro di un movimento rivoluzionario del proletariato in rapida ascesa in numerosi e importanti paesi, di un movimento che rompe con i tentativi di chiuderne le rivendicazioni nel quadro delle briciole economiche che l'imperialismo è disposto a concedere, che si impegna sempre più sul terreno degli obiettivi politici, che combina la lotta economica e la lotta politica in modo indissolubile, che pone con chiarezza crescente la questione del potere politico di classe. È questa la situazione del Portogallo, è progressivamente questa la situazione dell'Italia, tende ineluttabilmente ad essere questa la situazione della Spagna, dellla Francia, della Gran Bretagna, della Danimarca. Sull'altro versante è un imperialismo la cui crisi economica mondiale ha dimostrato l'incapacità di una politica durevole di concessioni salariali e riformiste, la cui sconfitta nei campi di battaglia d'Indocina si sta trasformando nella ritirata da zone crescenti di tradizionale rapina neocoloniale, i cui valori ideologici, apertamente borghesi o mediati dal riformismo che siano, stanno precipitando di credibilità in verticale in ogni settore sociale oppresso, le cui forme di dominazione politica sono in crisi profonda e crescente, i cui blocchi di frazioni borghesi dominanti sono squassati da conflitti sempre più acuti.

In questa situazione, che rapidamente viene evolvendo in senso «eccellente», la sinistra rivoluzionaria, che ne è in ultima analisi uno dei prodotti politici, tende rapidamente a trasformarsi. Sorta -necessariamente- come congerie di gruppi legati ai settori sociali dove più rapida è stata la crisi delle ideologie e delle pratiche politiche borghesi e riformiste e a nuclei ristretti, per quanto combattivi e significativi nei momenti di acuta lotta, di proletari, sorta come congerie di *proposte teorico-politiche tutte da verificare nel* movimento di lotta ascendente, la sinistra rivoluzionaria è oggi spinta dalla crescente adesione proletaria e dall'inasprirsi ed elevarsi dello scontro sociale, a diventare partito. Questo processo è sotto i nostri occhi e sta subendo inoltre una nuova accelerazione, dopo quella che determinò da un lato la crisi delle proposte teorico-politiche iniziali più velleitarie e dall'altro l'emergere di tre piccoli partiti, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup. In questo contesto, crescono i momenti di unità d'azione e di convergenza di orientamento pratico-politico tra le varie forze, si veda per esempio il documento unitario Ao-Pdup di Napoli sull'intervento politico nelle lotte operaie di questa fase o il documento unitario Ao-Pdup-Mls dell'Alfa Romeo di Milano sulla stessa questione, ma cresce anche la necessità di una forte lotta teorico-politica. È questa una contraddizione che può essere feconda, se sapremo corrispondere positivamente ad ambuedue i suoi aspetti, e che può quindi condurre rapidamente al partito rivoluzionario, od essere invece il luogo del dissolvimento della sinistra rivoluzionaria qualora opportunisticamente ci si chiuda in torri d'avorio settarie rifiutando la lotta per l'unità d'azione, oppure, in alternativa, si rinunci alla lotta per definire le basi teoriche e strategiche del partito in formazione.

È nostra ben ferma convinzione allora, che sia più che mai necessario moltiplicare il nostro impegno di organizzazione nella lotta sulle questioni della teoria e della strategia; ed è nostra altrettanto ferma convinzione che questo significa condurre a fondo la lotta perchè la sinistra rivoluzionaria si appropri in modo organico della lezione teorico-politica di centocinquant'anni di esperienza del movimento rivoluzionario internazionale del proletariato, ivi comprese le vittorie storiche della Russia, della Cina e dell'Indocina.

Questa lezione teorica si chiama marxismo-leninismo.

L'interesse verso il marxismo-leninismo è crescente, in vari settori della sinistra rivoluzionaria di altra formazione originaria; ma al tempo stesso è facile constatare il nuovo accanimento antileninista da parte di varie forze. Tutto questo riflette concezioni profondamente diverse sulle questioni politiche rese oggi cruciali dall'attualità dell'obiettivo del partito rivoluzionario: quale forma di partito costruire, quale rapporto partito-masse, in quale rapporto porsi con le organizzazioni riformiste, in quale con i sindacati, come porsi verso la democrazia borghese, come verso lo stato e le sue istituzioni. Tutto questo in pari tempo riflette come nel movimento rivoluzionario italiano, per quanto in modo non organico e confuso, si fronteggino due linee le cui determinazioni di classe sono diverse e in prospettiva, salvo rettifiche, antagonistiche: una linea più organicamente proletaria e una linea inquinata dal disprezzo verso le masse e da deviazioni di matrice piccolo-borghese, che assumono sia la forma settaria che sostituisce l'organizzazione, le sue proposte «dirompenti» e le sue iniziative «esemplari» al movimento di classe, sia la forma dell'accodamento dei rivoluzionari alle concezioni teorico politiche, alla pratica burocratica nel rapporto con le masse e ai cedimenti continui - data la crisi capitalistica- dei riformisti.

La deviazione nella sua forma settaria è a nostro modo di vedere quella suscettibile di recare danni immediati maggiori e al tempo stesso quella meno pericolosa in prospettiva, data la sua difficoltà di reggere l'impatto della lotta di classe già nelle forme e al livello attuali. Più pericolosa è invece la deviazione nella sua forma codista, in quanto uno dei risultati attuali della lotta di classe è il rigonfiamento dell'area di adesioni del riformismo. Questo rigonfiamento si verifica, è vero in corrispondenza con una dilazione delle contraddizioni nel rapporto tra la politica del riformismo e le aspettative e le lotte delle masse: ma perchè le contraddizioni esplodano, occorre offrire a queste aspettative e a queste lotte obiettivi pratici e organizzazione indipendente, e occorre costruire su questa base una situazione di più avanzata crisi sociale del capitalismo italiano. Il codismo va esattamente nel senso opposto, e cioè cristallizzando il successo riformista di fase esso reca un contributo alla stabilizzazione della situazione politico-sociale al livello attuale.

Da parte codista la lotta contro il marxismo-leninismo ha come premessa il tentativo di ridurre l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre di cui fu guida politica il partito bolscevico diretto da Lenin, all'esperienza di un putsch, di un golpe, si direbbe oggi, di sinistra senza partecipazione di massa, e per tale via si tenta di far passare la concezione togliattiana di un «processo di transizione» al «socialismo», il quale, essendo basato «invece» sulla mobilitazione delle masse, potrebbe -bontà sua- «trasformare» lo stato borghese anzichè doverlo distruggere. Tutto ciò è integrato nel tentativo di recuperare le falsificazioni togliattiane sul pensiero di Gramsci, trasformato da rivoluzionario leninista in teorico del gradualismo e delle vie pacifiche e parlamentari, e dall'illusione di poter «recuperare», i partiti riformisti prospettando idee intelligenti ed evitando con terrore l'idea di scontrarsi con essi davanti alle masse: senza accorgersi che invece ci si limita a seguirli nelle loro capitolazioni quotidiane di fronte alla borghesia.

In quest'articolo, che vuole essere centrato sull'attualità della Rivoluzione d'Ottobre, non è ovviamente possibile sviluppare una polemica contro ogni aspetto delle falsificazioni del pensiero di Gramsci così come dell'esperienza del bolscevismo, poichè occorrerebbe entrare nel merito delle principali questioni politiche di oggi; ci limiteremo allora a «difendere» Gramsci e il bolscevismo, il primo sulla questione dello stato e il secondo sulla questione del rapporto partito-masse. Al tempo stesso però contiamo, sia pure implicitamente, di indicare l'attualità politica di questa polemica, *sotto ogni profilo.*

Partiamo con Gramsci. Quando si tenta di fare di Gramsci un riformista, sia pure di sinistra, ci si riferisce alle annotazioni dei Quaderni dove egli sottolinea gli aspetti di maggiore complessità dell'apparato istituzionale e di manipolazione ideologica della borghesia in una situazione come quella italiana, ed occidentale più in generale, rispetto alla situazione russa pre-rivoluzionaria. La società imperialista più sviluppata, indica Gramsci, vede la borghesia disporre di un ampio ed articolato apparato di dominazione ideologica e politica e di coercizione; in Russia invece quest'apparato era più esiguo, meno differenziato nelle funzioni ed anzi era pressochè esclusivamente apparato di coercizione.

«La determinazione - scrive Gramsci - che in Russia era diretta e lanciava le masse nelle strade all'assalto rivoluzionario, nell'Europa centrale e occidentale si complica per tutte queste superstrutture politiche create dal più grande sviluppo del capitalismo, rende più lenta e più prudente l'azione delle masse e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia ed una tattica ben più complesse e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo e il novembre del 1917.» È quindi sulla base di una profonda «ricognizione» delle differenze tra Russia e occidente che Gramsci elabora la necessità di un passaggio nell'Occidente capitalistico «dalla guerra manovrata alla guerra di posizione». Con il primo termine Gramsci designa, in sostanza, una linea - quale quella che si era realizzata in Russia - di rapida ed improvvisa accumulazione di forze proletarie attraverso la mobilitazione delle masse sui loro obiettivi materiali e su obiettivi democratici elementari, e quindi l'attacco frontale per la conquista del potere; con il secondo termine Gramsci indica invece come in Occidente lo scontro frontale di classe per il potere debba essere preparato anche da un lungo ed intenso logoramento delle istituzioni politiche ed ideologiche della borghesia e del suo stato.

Il paragone che Gramsci introduce tra lotta politica e guerra militare, egli stesso avverte che va preso «cum grano salis» essendo lo «schieramento politico.... neanche lontanamente paragonabile allo schieramento militare» dato che «la lotta politica è enormemente più complessa». In ogni caso, con le dovute cautele Gramsci afferma che la scienza militare moderna ha mutato la sua strategia, da guerra di movimento in guerra di posizione, e analogo mutamento si impone in politica. «La stessa riduzione - scrive Gramsci - deve avvenire nell'arte e nella scienza politica, almeno per ciò che riguarda gli stati più avanzati, dove la «società civile» è diventata una struttura molto complessa e resistente alle «irruzioni» catastrofiche dell'elemento economico immediato (crisi, depressione, ecc.): le superstrutture della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna. Come in questa avveniva che un accanito attacco di artiglieria sembrava avesse distrutto tutto il sistema difensivo avversario, ma ne aveva solo invece distrutto la superficie esterna, e al momento dell'attacco e dell'avanzata gli assalitori si trovavano di fronte una linea difensiva ancora efficente , così avviene nella politica durante le grandi crisi economiche; nè le truppe assalitrici per effetto della crisi, si organizzano fulmineamente nel tempo e nello spazio, nè tantomeno acquistano uno spirito aggressivo; per reciproca, gli assaliti non si demoralizzano, nè abbandonano le difese, pur tra le macerie, nè perdono la fiducia nella propria forza e nel proprio avvenire. Le cose certo non rimangono tali e quali, ma è certo che viene a mancare l'elemento della rapidità, del tempo accelerato, della marcia progressiva definitiva come si aspetterebbero gli strateghi del cadornismo politico... si tratta dunque di studiare con «profondità» quali sono gli elementi della società civile che corrispondono ai sistemi di difesa della guerra di posizione.» (Note sul Machiavelli).

Luigi Vinci
Giovanni Lanzone

1/CONTINUA

Nel Veneto bianco, arrossato in laguna, il Pci ha scoperto un nuovo rapporto con la Dc

Il processo di formazione delle giunte è risultato più lungo di quanto il 48% di voti dc non lasciasse prevedere
Come mai quando il Pci analizza il ruolo democristiano nella regione coniuga i verbi al passato? - Un Pci tutto lanciato a puntellare la nuova maggioranza anti-basagliana - I dati drammatici sulla crisi economica e occupazionale

Nel Veneto, fatta eccezione per l'«*isola rossa di Venezia*», il processo di ricostituzione delle giunte locali e regionali, dopo il 15 giugno, è risultato più lungo e tortuoso di quanto il risultato elettorale non lasciasse prevedere. Malgrado la forte avanzata delle sinistre, infatti, la Dc mantiene il 48 per cento dell'elettorato, ovvero una posizione di forza considerevole. Per quali ragioni, allora, si sono resi necessari quattro mesi di estenuanti trattative per rieleggere le varie amministrazioni?

La battaglia antidorotea

Nel settembre scorso la grande stampa ha dato risalto da prima pagina alla crisi dorotea, alla polarizzazione creatasi attorno ai due maggiori leaders dorotei, Rumor e Bisaglia, e alle vicende un po' farsesche che hanno portato alla formazione di una maggioranza «*anti-dorotea*» nel direttivo regionale democristiano. Al di là del modo personalistico e superficiale con cui queste vicende vengono normalmente trattate dalla stampa borghese e da quella radical-borghese, non v'è dubbio che sia proprio la crisi dorotea la causa prima della situazione di stallo determinatasi a livello della giunta regionale e di quelle principali capoluoghi di provincia.

Vediamo rapidamente come si configurano le varie amministrazioni: bicolore Dc-Pri alla regione (con un socialista alla presidenza del consiglio regionale), bicolore Dc-Psdi a Rovigo, monocolore Dc a Vicenza (con appoggio esterno del Psi e dello stesso Pci), centro sinistra aperti a Treviso, Padova, Verona, Belluno. Prima di entrare nel merito della formula del «*centro-sinistra aperto*» è opportuno analizzare *meglio natura e prospettive della* crisi dorotea.

Su Rinascita del 3 ottobre, il segretario regionale del Pci, Rino Serri scrive: «*La ragione di fondo della forza della Dc veneta non stava nè in un mero riprodursi della tradizione, nè solo nell'appoggio di una chiesa e di un mondo cattolico forte e articolato. Essa nasceva dal fatto che la Dc si è collocata in questa regione cone la forza politica -dopo gli anni della restaurazione- che ha sollecitato e anche socialmente mediato un tipo di sviluppo il quale per molto tempo ha nascosto le sue storture sotto l'ala di una rapida trasformazione e di una forte industrializzazione che aveva portato il Veneto al terzo posto tra le regioni italiane per percentuale di occupati nel secondario. Tutto l'antico moderatismo del pensiero politico dei cattolici veneti si saldava e si rinnovava in un certo pragmatismo che spesso riusciva ad assorbire o comunque a rendere subalterne anche quelle componenti di sinistra interna, ma anche esterna, che tendevano a mettere in discussione le basi stesse e i valori del sistema. Il fatto poi che questo tipo di sviluppo crescesse via via che quel sistema di potere -che nel Veneto ha assunto una sua particolare organicità fino a confondere ampiamente stato e partito- dava alla presa ideologica una solida concretezza, allargava al quadro amministrativo, ai tecnici, a tutto l'apparato degli enti pubblici, a molti quadri sindacali. Si realizzava insomma un blocco assai ampio, con una forte stabilità garantita insieme dall'uso sapiente dell'ideologia moderata e dalle compensazioni corporative e clientelari che il sistema di potere organizzava*».

Si tratta come è possibile constatare, di u 'analisi lucida e veritiera. Il solo elemento di perplessità è dato dal fatto che, stranamente, i verbi sono coniugati al passato, quasi che la Dc attuale si presentasse come un partito realmente diverso. Senza minimamente sottovalutare la profondità dellla crisi democristiana, la positività che questa crisi riveste per la classe operaia e le masse lavoratrici, non ritengo comunque che se ne possa parlare nei termini in cui ne parla il Pci. In altre occasioni ci siamo soffermati sull'ipotesi (propugnata dal Pci) di una rifondazione della Dc, arrivando alla conclusione che tale ipotesi è da un lato dannosa per gli interessi operai e popolari e, dall'altro lato, concretamente impraticabile per l'acutezza raggiunta dallo scontro fra le classi in questa fase. La fondatezza di questo giudizio politico viene confermata anche dalle vicende venete. Anzitutto perchè la nuova maggioranza democristiana non ha espresso - e difficilmente potrà farlo- una linea alternativa a quella dorotea, essendosi limitata ad abborracciare uno schieramento assai composito che va dai forzanovisti ai fanfaniani; in secondo luogo perchè il ridimensionamento elettorale subito dalla Dc non comporta affatto, di per sè, al di fuori di una precisa iniziativa politica di classe, lo smantellamento del sistema di potere così ben descritto da Serri.

Il cedimento alla Dc

Come si spiega allora l'atteggiamento del Pci? A me pare evidente come il Pci nell'impossibilità di realizzare il «*compromesso storico*» stia operando una forzatura e una mistificazione etremamente pericolose della realtà veneta, da un lato con l'intento di puntellare a tutti i costi la fragile maggioranza «*antidorotea*» dall'altro lato con l'intento di dimostrare di aver saputo investire nel modo più redditizio l'avanzata elettorale del 15 giugno. La pericolosità di questa linea (che a livello nazionale si esprime nell'appoggio alla linea Moro-Zaccagnini e in pesanti concessioni al governo e al padronato) risulta evidente se soltanto si voglia guardare alla Dc veneta per quello che è. In cambio della stabilità del quadro politico regionale il Pci finirà col richiedere al movimento operaio e popolare di pagare dei prezzi sul terreno della difesa delle condizioni di vita e di lavoro e su quello della crescita politica e organizzativa del movimento stesso. E questo in una regione in cui, come afferma lo stesso Serri, nel '74 l'occupazione industriale è diminuita di 30.000 unità, mentre le ore di cassa integrazione sono passate da 4.700.000 del secondo semestre del '74 a 21.000.000 del primo semestre '75. Per non parlare della crisi agricola e dell'impoverimento dei piccoli contadini, dello stato vergognoso dei servizi sociali (in particolare trasporti e edilizia abitativa) ecc. Ma le conseguenze nefaste della nuova linea del Pci non tarderanno a farsi sentire anche nel sindacato e, seppure in misura diversa, nelle organizzazioni di massa cattoliche, prime fra tutte le Acli.

In una situazione in cui il processo di unità sindacale incontra ostacoli di ogni genere per l'orientamento democristiano di larga parte della Cisl (valga per tutti l'esempio della Cisl veronese di Casati elemento del gruppo Marini) la linea del Pci tenderà a ridare spazio ai soliti tatticismi e equilibrismi di vertice, in contrapposizione alle spinte alla lotta e al rinnovamento emergenti dal basso, in contrapposizione quindi agli stessi settori sindacali o politici che più coerentemente se ne fanno interpreti.

Paradossalmente, mentre da un lato si afferma che la crisi della Dc veneta è anzitutto il prodotto delle lotte operaie e dei nuovi livelli di coscienza e di organizzazione raggiunti, dall'altro lato si persegue un disegno politico che va nella direzione opposta.

Analogamente nelle campagne, dove si è avuta negli ultimi due anni una grossa crisi della Coldiretti e un significativo sviluppo di esperienza di lotta e di organizzazione dal basso da parte dei contadini (trevigiano, veronese, entroterra veneziano) e a livello sociale dove, accanto al movimento degli studenti, si sono moltiplicate le esperienze di lotta sui terreni della casa, delle tariffe, dei trasporti ecc. dando vita a un tessuto estremamente articolato di organismi di massa territoriali, il Pci tenderà a far passare una linea di normalizzazione incentrata sulle compatibilità di bilancio e sulla necessità di ricondurre il movimento nell'alveo delle istituzioni, rese «democratiche» dal nuovo rapporto col Pci.

Tuttavia, a mio parere, la precarietà degli equilibri interni alla Dc e la maturità raggiunta da settori consistenti della classe operaia, dal movimento dei cattolici democratici, dagli studenti, da non trascurabili strati popolari (basti pensare al successo dell'autoriduzione a Venezia, Verona e Padova) la forza dimostrata dalla sinistra rivoluzionaria nel movimento e sullo stesso terreno elettorale, tutti questi sono fattori sufficientemente forti per far saltare la caricatura di compromesso storico che si sta realizzando nella regione.

A condizione che si abbia chiarezza sul fatto che la Dc resta l'avversario principale da battere e che le giunte imperniate sulla Dc, restano un'importante controparte per il movimento di lotta. A questo fine è utile dire qualcosa di più sulle giunte «*aperte*».

All'indomani del 15 giugno risultava chiaro come la Dc pur avendo conservato una larga maggioranza elettorale, non potesse più governare la regione in regime di monopolio. La crescita delle sinistre e il calo dei partiti di centro rendevano problematica la ricostituzione delle giunte sulle basi precedenti.

Su questo nodo, in ultima analisi, si sono divisi i dorotei veneti e si è costituita la nuova maggioranza. Davanti a questa situazione il Psi decideva di assumere una linea più intransigente che in passato e poneva come condizione per l'entrata nelle giunte il voto favorevole del Pci (consenso sui programmi, sui sindaci, sulle giunte e parziale coinvolgimento nella gestione concreta dei programmi. E alla distanza questa linea ha retto solamente parzialmente, non solo e non tanto per la scontata opposizione della Dc, ma anche per la «*realpolitik*» del Pci preoccupato di non provocare ulteriori lacerazioni nella Dc col pericolo di rimettere in discussione i nuovi equilibri raggiunti.

Le posizioni del Psi

Trovatosi spiazzato il Psi si è affrettato a ripiegare su posizioni più duttili, emarginando le sue componenti interne più intransigenti. Beninteso non si tratta qui di discernere se il Psi sia più a sinistra o meno del Pci (il problema del Psi era se mai quello di non entrare nelle giunte in posizione subalterna alla Dc, avendo alla sua sinistra un Pci all'«opposizione») quanto di capire come, anche nel Veneto si stessero concretamente delineando le condizioni per un'opposizione più coerente alla Dc, le condizioni quindi per preparare l'alternativa al sistema di potere democristiano.

Su quali basi si è giunti, invece all'accordo? Scrive ancora Serri: «*La Dc veneta, dopo molti mesi, ha accettato il dialogo con tutte le forze costituzionali, compreso il Pci. e, rapidamente, seppure con travagliata fatica, si è giunti a un'intesa di tutti che ha creato le premesse per l'elezione unanime di un presidente socialista al consiglio regionale e per avviare una fase nuova della vita e dell'iniziativa dell'ente regione, caratterizzata dal fatto che nel consiglio regionale nessuna discriminazione avrà più valore se non quella antifascista*». La conseguenza pratica della caduta della «*pregiudiziale anticomunista*» è stata la partecipazione del Pci alla discussione sui programmi e sulle giunte. Ora, è pur vero che il Pci (a Verona la stessa Dp) ha partecipato alla stesura del programma, ma è anche vero che: 1) Una cosa sono i programmi sulla carta, altra cosa è la loro concreta attuazione; 2) Il parziale inserimento del Pci nel sottogoverno locale è un risultato del tutto aleatorio, in quanto lo strapotere democristiano a questo livello avrà modo di dispiegarsi ampiamente; 3) In alcune situazioni l'appoggio esterno del Pci ha già indotto i settori più a destra della Dc ad astenersi nella votazione (vedi Verona) con la conseguenza di rendere determinanti i voti del Pci per le elezioni delle giunte - lungi dal rappresentare una posizione di forza, questa scomoda posizione rischia di togliere al Pci qualsiasi autonomia anche a livello istituzionale.

Se questo è il quadro in cui ci troviamo ad operare, credo vada immediatamente aperto il dibattito tra tutte le forze che si ispirano al movimento operaio per denunciare il significato e le implicazioni di questi cedimenti all Dc. Nè vale a convincerci la pretesa del Pci di arrivare, per questa via, alla «*possibilità per il movimento operaio di segnare finalmente con un suo ruolo egemone questa fase di svolta nella società veneta*». Alla curiosa concezione dell'egemonia del Pci, occorre contrapporre una reale pratica egemone del movimento di lotta, nella prospettiva dell'alternativa di potere e di governo anche nella regione veneta. Le forze non mancano. Con i compagni del Pci e del Psi dovremo continuare a confrontarci e a scontrarci. Ci sono vari terreni su cui è urgente intervenire: dall'occupazione (in particolare nelle piccole fabbriche, che costituiscono il tessuto connettivo dell'industria veneta) alla difesa del reddito contadino e del salario bracciantile nelle campagne; dal decentramento amministrativo ai servizi; dalla scuola al mondo giovanile... su tutti questi terreni il movimento sta già lavorando per definire vertenze in cui siano chiaramente individuati gli obiettivi, le controparti private e pubbliche e le forme di lotta da adottare. Ci rendiamo conto che questo implica uno scontro con la Dc e col suo sistema di potere, ma, alla verifica dei fatti, è la sola linea concretamente praticabile, la sola che possa dare una risposta ai bisogni e alle aspettative della classe operaia e delle masse popolari venete. Molti compagni, nel Pci e nel Psi, lo hanno già capito, se è vero, com'è vero, che i malumori sulle giunte «aperte» hanno ripetutamente costretto i dirigenti regionali dei due partiti a intervenire per far digerire la medicina ai più riottosi.

Vittorio Borelli

Il regime va indietro con motori a Reazione

Ci sono alcuni avvenimenti freschi su cui è utile riflettere un pò per capire bene a cosa mira il tentativo di reazione che le forze, appunto, reazionarie contrappongono alle lotte attualmente condotte dalla classe operaia e dai democratici sinceri.

Cominciamo ad analizzare il comportamento del campione reazionario più in vista, il presidente della repubblica. Dopo i fasti del messaggio alle Camere e quelli del messaggio ai Pisani, egli ha abusato dei suoi poteri altre due volte: invitando in Italia, a nome del popolo italiano, il presidente dei gorilla brasiliani, e rifiutandosi di controfirmare la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, che avrebbe mutato il meccanismo elettorale strappando l'organo di autogoverno dei magistrati dalle mani dei conservatori e dei fascisti.

Possiamo così farci un'idea di quella che è la magistratura ideale per il primo magistrato d'Italia: una casta di giudici forcaioli alla Colli, Paulesu e Reviglio, che reprima spietatamente i giudici progressisti: specie ora che molti di loro hanno la faccia tosta di ritorcere il diritto, sempre stato uno strumento dei padroni, contro il regime. Così pianga il telefono, ma nessuno autoriduca la bolletta; si insabbino le inchieste sulle stragi, ma si continui a perseguitare Marini; si rimandi all'infinito il processo Valpreda, ma si assolvano una buona volta i poliziotti che hanno ammazzato Pinelli.

Anzi questi signori (Lo Grano, Caracuta, Mucilli, Panessa e Mainardi) sono stati a tal punto riabilitati dal procedimento alla Calimero cui li ha sottoposti quel Ponzio Pilato di d'Ambrosio, che ieri hanno fatto ufficialmente bisboccia col prefetto di Milano Petriccione e col questore Perris: immaginatevi i sorrisi e le strizzatine d'occhio (la promozione c'è già stata da tempo quasi per tutti).

C'è di più. Bisogna eleggere il nuovo presidente della Corte Costituzionale. La sinistra non ha ancora digerito l'arrogante rifiuto dei mafiosi alla candidatura di Lelio Basso: sarebbe una occasione d'oro per fargliela pagare alla Dc. Ma gli unici due candidati di cui si parla, nell'acquiscenza generale, sono Vezio Crisafulli e Paolo Rossi. Ora il primo è noto per il suo rimpianto che la Costituzione «abbia il vizio d'origine di definirsi antifascista»; sogna maggiori poteri per il governo, una limitazione di quelli del Parlamento, ed auspica una repubblica presidenziale. Il secondo vuole eliminare il «proporzionalismo» escogitando qualche nuova legge truffa: essa risulterebbe molto comoda soprattutto ora che nella competizione elettorale siamo entrati anche noi e, pare, i radicali.

E cosa fanno Psi e Pci, che continuano a lamentare la mancata attuazione del contenuto sociale della Costituzione, di fronte alla prospettiva che il voto decisivo in proposito finisca nelle mani di qualcuno che la Costituzione la vuole sfigurare. Si rassegneranno!, per non mettere nei pasticci il governo di quel riformatore scatenato che è Aldo Moro.

E dunque evidente che, se qualcosa cambierà in Italia, cambierà dalle fabbriche e dalle piazze: per opera del proletariato che sciopera, occupa le case autoriduce le bollette, e non per merito delle Istituzioni «nate dalla Resistenza» ma uccise da trent'anni di sogni revisionisti nel regime Dc.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Gli operai della Zanussi hanno timbrato i cartellini della Flm Assemblea aperta alla Breda

Alla Breda di Sesto sono intervenuti i partiti e le forze politiche - Significativo intervento del compagno Ledda di Democrazia Proletaria - La scelta di entrare tutti in fabbrica è la risposta dei lavoratori alla campagna padronale contro l'assenteismo - Alla Zanussi di Pordenone forte crescita della combattività operaia e delle lotte

Sesto, (Mi), 6

La grande scritta Breda troneggia dall'alto di una ciminiera sopra una delle principali vie di comunicazione che collegano la cintura industriale del nord di Milano con il centro della città; sta lì ad indicare uno dei più grandi complessi industriali del nord che è diventato oggi il fulcro dell'attenzione, un pò il simbolo della Sesto operaia.

Come è noto la direzione dell'Egam (proprietaria della Breda metallurgica) ha deciso di chiudere la fabbrica dal primo all'8 di novembre; gli operai hanno risposto rifiutando il ponte ed entrando tutti in fabbrica. La partecipazione è massiccia, pressochè totale come stanno ad indicare i rilievi effettuati dal consiglio di fabbrica.

Questa mattina all'interno della Breda si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche.

La sala mensa, come sempre il luogo ideale per qusto tipo di manifestazioni, è gremitissima fin dal mattino presto. Gli operai in tuta blu si aggirano un pò infreddoliti all'interno della grande fabbrica, ce ne sono di tutte le età, per la maggioranza vengono dal Sud e portano sul volto i segni della loro condizione di sfruttamento.

Tutti sono coscienti della situazione e dell'attacco che il padrone sta portando e della necessità quindi di mobilitarsi. L'assemblea è aperta da un intervento di Artali deputato socialista, a cui fa seguito l'inervento di un democristiano.

Il compagno Salvatore Ledda, operaio e membro dell'Esecutivo della Pirelli, consigliere comunale a Sesto per Democrazia Proletaria ha iniziato l'intervento spiegando quali sono le forze che compongono Dp e affermando che anche alla Pirelli è in corso ormai da quattro anni un processo di ristrutturazione per cui l'intervento non viene ad essere di solidarietà generica ma espressione di una situazione vissuta direttamente. «*La decisione dei lavoratori della Breda di entrare in fabbrica* - ha rilevato Ledda - *è stata la-risposta più chiara a tutti i discorsi padronali sull'assenteismo, entrare in fabbrica per di più senza percepire il salario è la dimostrazione che gli operai vogliono lavorare e vogliono avere questo diritto*» . Dopo aver fatto un breve accenno alla situazione della Leyland Innocenti il compagno ha rilevato che le responsabilità delle Partecipazioni Statali sono ben precise e sono ancora una volta responsabilità della Dc.

«Non dobbiamo accettare nessun compromesso con il partito di regime, ma utilizzare il risultato del 15 giugno con il quale i lavoratori hanno dimostrato di voler cambiare e che sono stufi della Democrazia Cristiana, occorre puntare all'alternativa di sinistra con scelte concrete contro la Dc e la sua politica»«*È vero* - ha proseguito il compagno - *che nella Dc ci sono uomini diversi che non sono d'accordo con la linea di Fanfani o con la linea del governo, ma a questo punto questi uomini devono uscire dal partito e fare una scelta. La lotta per l'occupazione deve essere generalizzata, noi insieme ai capigruppo consigliari abbiamo avuto una riunione e si è deciso che il consiglio comunale terrà una riunione apposita per discutere dell'occupazione e della situazione specifica della Breda.*

Democrazia Proletaria - ha concluso tra gli applausi - *propone uno sciopero generale di tutta Sesto a sostegno della lotta per l'occupazione e per rilanciare la battaglia contrattuale*».

L'onorevole Carrà ha parlato a nome del Pci affermando che occorre cambiare ruolo e funzione delle Partecipazioni Statali. Per tutti questi anni si è favorito il parassitismo e la fuga di capiali all'estero. Gli operai, secondo Carrà, hanno dimostrato che vogliono produrre per dare un nuovo indirizzo economico al paese. Il capitale italiano è stato competitivo, ma una competitività tutta costruita su un bestiale sfruttamento della classe operaia e non in base a un nuovo sviluppo tecnologico». «*La sostanza dell'orientamento del Pci* - ha affermato il parlamentare comunista - *è di collocare al punto giusto obiettivi che possono far uscire l'Italia dalla crisi*»

Anche Breschi a nome della Flm ha parlato della gravità della crisi e sulle valutazioni differenti che di questa crisi vengono date e sugli obiettivi per uscirne. Breschi ha anche attaccato Dp affermando che i suoi rappresentanti vanno a proporre il socialismo mentre gli operai sono in cassa integrazione.

Le posizioni di Democrazia Proletaria a questo riguardo sono ben chiare. Dp lotta per difendere oggi i livelli occupazionali ma è anche cosciente che un discorso di riconversione produttiva è incompatibile con questo assetto sociale. La lotta per l'occupazione quindi secondo Dp, non può essere scesa da un discorso più generale che smascheri fino in fondo il ruolo e la politica della Dc e la necessità quindi di cambiare questo stato di cose attraverso un'alternativa di sinistra.

Pordenone, 6

A Pordenone soffia di nuovo il vento del '69, la vertenza aperta la scorsa estate su orario, occupazione, investimenti, politica produttiva, difesa salariale, ha registrato una crescita senza precedenti dei livelli di coscienza e combattività della classe operaia del gruppo Zanussi.

Dopo un primo momento di sbandamento, in cui un settore di operai contadini (metalmezzadri come vengono definiti scherzosamente) accolsero la cassa integrazione come occasione per dedicarsi ad attività integrative del salario, la classe operaia Zanussi ha compreso fino in fondo come il padronato voglia servirsi della crisi per attuare una ristrutturazione produttiva interamente pagata dai lavoratori

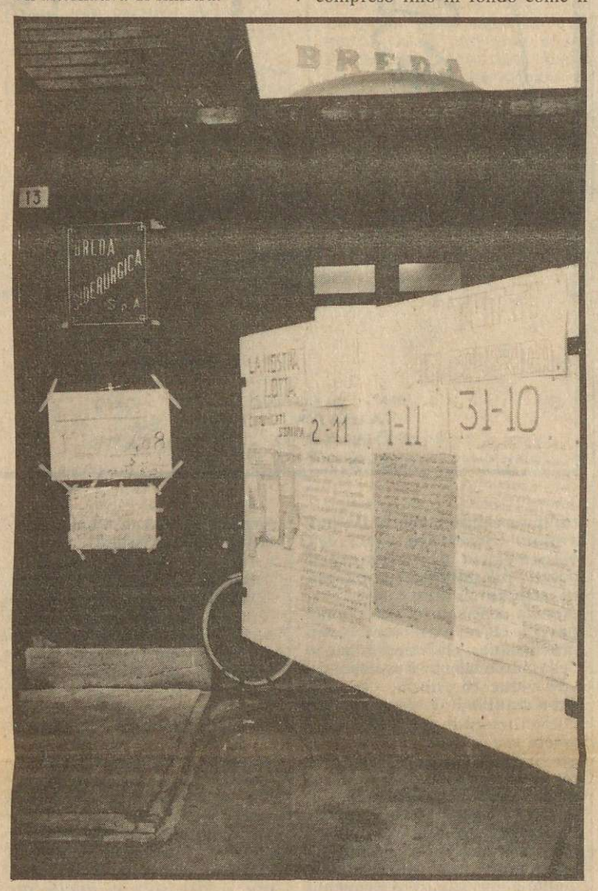
La lotta del salto dei pezzi alla Rex di Porcìa ha costituito allora la prima risposta, linea per linea, alla richiesta padronale di aumento della produttività in alcuni settori e di cassa integrazione e mobilità in altri. Quando poi alla lotta spontanea in fabbrica si sono aggiunti, da parte dell'Flm, il rifiuto della cassa integrazione e la ricerca di solidarietà e consensi di forze politiche ed enti locali e dopo il rinvio della cassa integrazione di 15 giorni imposta all'azienda, i lavoratori di tutto il gruppo hanno saputo esprimere tutta la propria forza e la volontà di respingere il disegno padronale dando vita ad una manifestazione nazionale imponente.

La Zanussi, d'altra parte, ha continuato a tener duro: ha risposto no all'assunzione di nuovo personale, no al rimpiazzo del turn-over, no alla rigidità di operai e impiegati, no ad una diversificazione produttiva concordata con il sindacato sulla base dei bisogni operai ed ha programmato nuovamente la cassa integrazione. A questo punto è risultato chiaro a tutti che si andava allo scontro duro, e gli operai si sono dimostrati all'altezza della situazione.

Alla proposta sindacale di rifiutare la cassa integrazione, di fare come all'Alfa, ripresentandosi tutti in fabbrica, ha aderito con ben tre giorni di sciopero alla rovescia più del 90 per cento dei lavoratori. Fin dall'assemblea di venerdì, si era capito che la partecipazione alla lotta sarebbe stata massiccia. L'allettante proposta del ponte o del permesso non retribuito non è stata accettata da nessuno, neppure dai capi, che si sono presentati in massa in fabbrica.

Lunedì, mercoledì e giovedì, più di 10.000 operai e impiegati, sono entrati in fabbrica, hanno timbrato i cartellini dati dalla *Flm*, hanno imposto che il servizio delle corriere funzionasse, che la mensa fosse aperta per tutti, ricorrendo per i rifornimenti alle cooperative presenti in zona. Non solo, hanno fatto di più: si sono posti alla base il problema di usare e gestire politicamente il tempo a disposizione, organizzando assemblee aperte, dibattiti con le forze politiche, incontri con il movimento studentesco, iniziative internazionaliste. Il complesso cileno che ieri a Porcìa, accompagnava le sue canzoni con interventi e spiegazioni sulla situazione politico-sociale in America Latina, ha suscitato interesse ed entusiasmo fra i lavoratori, così come le discussioni capillari sul contratto e sul controllo operaio alla Grande Impianti, e le lezioni improvvisate sulla busta paga e la medicina preventiva, anche ginecologica, hanno fatto sentire a tutti che si poteva stare in fabbrica tutti insieme a fare politica, invece che produrre per il padrone, e che riappropriarsi delle conoscenze di cui la borghesia quotidianamente ci espropria, è un modo nuovo per lottare meglio, che pone le basi perchè il controllo sulla produzione, gli investimenti, l'occupazione e la mobilità, sia veramente operaio.

Questa cassa integrazione, ha liberato molte energie e molta creatività, i lavoratori della Zanussi, vogliono farle arrivare anche alle altre fabbriche della zona. I contratti sono già aperti, la classe operaia è forte, la lotta continuerà sempre più dura.



Il 15 novembre a Napoli conferenza sull'occupazione

Nel comunicato che i disoccupati organizzati hanno portato in massa alla sede Rai si indice la conferenza, organizzata dallo stesso movimento - Si chiede anche un nuovo incontro a Roma col governo

SEGUE DA PAG. 1

La manifestazione di oggi ha un significato estremamente positivo per le lotte dei disoccupati organizzati. Lo si poteva sentire dalla combattività, dalle parole d'ordine, alcune nuove, che vanno rivelando la crescente maturità politica del movimento. «No ai licenziamenti, no allo straordinario; occupazione, aumenti di salario», contiene in sè gli obiettivi precisi, concreti su cui può avvenire realmente l'unificazione con la classe operaia.

Ma non è tutto qui. La manifestazione di oggi è solo l'inizio di una mobilitazione continua del movimento che culminerà il giorno 15, nella conferenza regionale sull'occupazione.

È stata fatta a Torino, è stata fatta a Milano. Stranamente ci si dimenticava Napoli, e la Campania, la regione con 250.000 disoccupati (un quarto dei disoccupati di tutta Italia) e con 400.000 sottoccupati; di più l'unica regione con un movimento di disoccupati organizzati.

Si farà, questa conferenza, per iniziativa autonoma dei disoccupati organizzati, e non avrà certo il carattere della conferenza di Torino o di Milano.

Si tratterà di discutere con gli operai della Gie, dell'Angus, della Merrel, di tutte le piccole fabbriche in lotta contro i licenziamenti sulle forme di lotta più adeguate per respingere l'attacco al posto di lavoro. Di discutere con gli operai dell'Alfa Sud, dell'Italsider, di tutte le fabbriche più grandi di Napoli, di quali forme di lotta adottare per respingere le ristrutturazioni, che vanno nel senso di diminuire gli operai occupati, e per incrementare invece l'occupazione. Di come organizzarsi per far rispettare gli impegni di investimenti già strappati con le lotte degli anni passati. Alla fine il sindaco, i rappresentanti delle forze politiche potranno anche dire che ruolo intendono svolgere in queste lotte.

Ma compito di tutti i rivoluzionari è lavorare fin d'ora perchè la conferenza del 15 novembre abbia quel carattere di lotta che i disoccupati intendono darle, abbia una vasta risonanza nazionale, e serva per legare le lotte dei disoccupati del sud alle lotte operaie per i contratti.

NAPOLI
Manifestazione per i corsi professionali

Napoli, 6

Più di 1.500 insegnanti e lavoratori dei corsi professionali sono scesi in piazza a Napoli per rivendicare l'apertura dei corsi in Campania.

La manovra del potere è quella di ritardare o eliminare questi corsi, con un chiaro attacco all'occupazione. Il corteo si è fermato sotto la Regione, bloccando il traffico.

VENEZIA
In lotta i lavoratori del mercato Ortofrutticolo

Venezia, 6

La lotta dei dipendenti del mercato ortofrutticolo di Mestre, dopo i due giorni di sciopero di giovedì e venerdì della scorsa settimana, sta ottenendo i primi successi. L'obiettivo della mobilitazione è quello di ottenere un diverso ruolo della pubblica amministrazione nella gestione di un servizio pubblico di importanza primaria. I lavoratori oltre a difendere le loro condizioni materiali di vita si sono fatti anche carico di attaccare la speculazione, la rendita parassitaria, la pratica dell'imboscamento delle derrate attuata costantemente dai grossisti. È una prima forma di lotta intesa ad istituire una sorta di controllo operaio sul meccanismo dei prezzi. Nonostante i picchetti alcuni dettaglianti hanno tentato di acquistare la merce direttamente al di fuori di ogni controllo igienico, obbligatorio per legge.

PUBBLICITARI
Giornata di lotta dei lavoratori

Torino, 6

Le organizzazioni unitarie e di categoria della Spi e della Sipra hanno proclamato per domani una giornata di lotta per respingere gli attacchi all'occupazione che continuano a manifestarsi in ogni occasione di passaggi di gestione pubblicitaria.

In particolare, per quanto riguarda i lavoratori della Spi, le organizzazioni sindacali chiedono che siano immediatamente sospesi i provvedimenti di licenziamento «in attesa che si ricerchino e si definiscano in competenti sedi le giuste soluzioni che tutelino l'occupazione».

A nome di 25 mila ferrovieri 32 bonzi approvano l'accordo

Milano, 6 novembre

Si è tenuto ieri l'attivo dei direttivi sindacali del compartimento di Milano, convocato per discutere e per approvare il testo dell'accordo firmato dai sindacati a livello nazionale.

Nonostante che la presenza fosse riservata strettamente ai dirigenti di quel sindacato ferrovieri che i compagni ben conoscono, (cogestivo e burocratico) la relazione intruduttiva ha trattato esclusivamente la questione salariale, stendendo un velo sulla parte dell'accordo relativo alla mobilità; di conseguenza quando l'intervento dei compagni della sinistra ha sollevato pesanti critiche ed un secco «no» all'accordo soprattutto sul problema della mobilità e degli straordinari, i dirigenti sindacali sono giunti ad affermare, arrampicandosi sugli specchi, che mobilità può anche significare il trasferimento di lavoratori ai compartimenti di origine oppure può essere conseguente a rinnovi tecnologici e al riammodernamento del servizio.....

In conclusione l'accordo bidone è stato approvato con 32 voti a favore contro soli 6 contrari: non è possibile accettare che 32 burocrati decidano per i 25.000 ferrovieri del compartimento milanese. L'accordo dev'essere respinto!

TORINO
Tutti in fabbrica alla Cogne

Torino, 6

Alla Cogne di Torino, nonostante il padrone avesse ordinato la chiusura dal primo al 9 novembre per il lungo ponte; ieri l'89 per cento degli impiegati si è presentato al lavoro.

La situazione della direzione generale e sede di Torino della Cogne è piuttosto grave a causa della politica di ristrutturazione attuata dal padrone. Attualmente la sede di Torino conta 50 dipendenti, mentre nel 1971 erano ben 146.

Da allora, tramite l'attuazione dei piani dell'Egam, la Cogne porta avanti la ristrutturazione pesante con trasferimenti e pensionamenti remunerati senza reintegrazione del personale. I compagni della Cogne di Torino denunciano la difficile situazione in cui si vengono a trovare: senza lavoro e senza prospettive.

Domenica a Milano seminario della Unione Inquilini

Domenica alle 9,30 presso il circolo La Comune, in via Vetere 3/A a Milano, i compagni avvocati terranno un seminario su:

- questioni legali sugli affitti nel privato e nel pubblico;
- gli sfratti - la requisizione

Sono invitati i responsabili locali dell'Unione Inquilini e dei nuclei promotori, i compagni avvocati e gli studenti di legge che sono interessati a lavorare con l'Unione Inquilini sul terreno della lotta per la casa.

Ieri Genova in lotta per l'occupazione

Hanno partecipato metalmeccanici, chimici, marittimi, lavoratori delle partecipazioni statali

Genova, 6

Scendono in sciopero oggi a Genova dalle 8.30 a fine turno i lavoratori delle partecipazioni statali, metalmeccanici, aziende pubbliche e private, telefonici, chimici, marittimi. La manifestazione si concluderà con un comizio di Giovannini della segreteria della Cgil. La situazione occupazionale alla vigilia delle lotte contrattuali è pesantissima: parecchie piccole e medie industrie sono in crisi e minacciano la chiusura. La Pettinatura Biella e la Torrington sono occupate da parecchi mesi.

Lo sciopero è indetto dalle federazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil e dalla Flm per sollecitare governo e partecipazioni statali: 1) a definire piani settoriali investimento su energia, trasporti, elettronica, inpiantistica, edilizia pubblica e privata partendo dalle esigenze prioritarie del mezzogiorno; 2) ad avviare una politica di programmazione economica nazionale che sappia inquadrare e finalizzare i piani settoriali delle partecipazioni statali agli obiettivi della occupazione e dello sviluppo, delle riconversioni produttive per dare un ruolo fondamentale di intervento alle regioni e agli enti locali per un controllo democratico delle partecipazioni statali; 3) per una diversa politica per le tariffe pubbliche.

Lo sciopero indetto come forma di pressione, manca di obiettivi precisi in una situazione come quella genovese di pesante aggravamento per l'occupazione. Basta pensare che le ore di cassa integrazione che nel 1973 sono state in media mensile 125.000 nel '74 fino al mese di agosto 132.000 sono salite nei primi mesi del '75 a 350.000, situazione aggravatasi ulteriormente al rientro dalle ferie. A queste piattaforme generiche fa riscontro la determinazione di non perdere il posto di lavoro e la volontà di lotta espressa dalla base operaia.

Intanto ieri è giunta la notizia che il Consiglio Comunale si è fatto carico della requisizione della Torrington occupata dal 18 giugno scorso.

Si tratta di una significativa vittoria dei 519 lavoratori di cui 256 donne.

La multinazionale americana aveva deciso infatti la messa in liquidazione dell'azienda.

La pronta mobilitazione dei lavoratori e di tutta la città aveva evidenziato immediatamente quanto la decisione della multinazionale rispondesse a criteri politici: infatti la Torringotn era un'azienda attiva che copriva appena il 20% del fabbisongo nazionale di aghi per maglieria.

Evidentemente la Torrington voleva mantenersi il mercato italiano ma soddisfarlo con la produzione brasiliana.

Ma i lavoratori hanno sconvolto i piani della multinazionale.

Il 24 giornata di lotta per l'agricoltura

Lunedì 24 novembre avrà luogo uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori agricoli, con la partecipazione anche dei settori collegati all'agricoltura. Lo sciopero è stato deciso dalla federazione Cgil-Cisl-Uil insieme alle federazioni dei braccianti e dei mezzadri, nel quadro di una giornata nazionale di lotta per l'agricoltura, che vedrà tre grandi manifestazioni, a Bari, Bologna, Catania.

I punti rivendicativi esposti nel comunicato sindacale riguardano il mantenimento degli impegni di investimento assunti dal governo per l'agricoltura (almeno 3834 miliardi per i prossimi 5 anni); la concentrazione di tali investimenti in precisi piani di settore, a cominciare da irrigazione, zootecnia e forestazione; l'utilizzazione delle terre suscettibili di coltivazione per sviluppare nell'immediato l'occupazione e la produzione; l'avvio di nuovi rapporti di scambio fra agricoltura e industria.

Modena: il pretore ordina di riallacciare il telefono

Continua intanto l'eco intorno all'ordinanza del pretore di Roma Altri 200 utenti ieri presentano ricorso - Le prospettive della lotta

Il pretore di Modena ha accolto ieri il ricorso di un'autoriduttrice cui la Sip minacciava di sospendere il servizio.

Nell'ordinanza il Pretore Signa afferma che, date ache le condizioni di solitudine e la precariasalute della ricorrente, la sospensione del servizio rappresenterebbe un danno irreparabile e sottolinea la non manifesta infondatezza della domanda di non pagare i 200 scatti del minimo garantito in quanto tale somma si riferisce ad una prestazione di cui essa non ha effettivamente goduto.

Nei prossimi giorni si prevede di estendere il ricorso ad altri autoriduttori (4.500 in tutta Modena) insistendo anche sulla illegittimità degli aumenti delle tariffe.

Continua intanto l'ondata di commenti suscitati dalla sentenza del pretore Grieco di Roma, presso il quale altri 200 utenti hanno presentato ieri ricorso. Grieco non si è limitato infatti a ordinare il ripristino del servizio, ma è andato molto oltre, mettendo sotto accusa lo stesso decreto che ha fissato le nuove tariffe telefoniche. È evidente l'influenza che questa presa di posizione può avere sull'incontro fra governo e sindacati (in corso nel momento in cui scriviamo).

Mentre gli stessi sindacati finora si limitavano a contestare l'esatezza delle cifre fornite dalla Sip sull'entità degli introiti che le deriveranno dall'aumento tariffario, il pretore Grieco ha contestato proprio la legittimità da parte della Sip di richiedere agli utenti le tariffe più care, dato che i maggiori introiti saranno destinati a investimenti dai quali gli utenti stessi non trarranno alcun beneficio: il progetto di ristrutturazione della Sip, prevede infatti una contrazione degli investimenti nel settore della telefonia tradizionale, a favore di settori più sofisticati e garanti di maggiori profitti.

Il magistrato romano in sostanza ha fatto proprie una serie di considerazioni politiche poste da tempo al centro della propria battaglia politica sia dal coordinamento sindacale telefonia che dai Comitati contro il carovita. Il Pci dal canto suo si è limitato a borbottare contro questa prassi per cui viene a dipendere dall'orientamento di un pretore (variabile da città a città) il rapporto fra utente e azienda erogratrice di un pubblico servizio e ha auspicato che la questione venga «riesaminata su scala nazionale».

Non è accettabile un accordo che non comporti un reale e sensibile sgravio per la maggior parte delle utenze - e per quelle popolari in particolare. E questo significa che la piattaforma sindacale - già limitata - va conquistata integralmente, in particolare per quanto riguarda l'eliminazione degli aumenti per una fascia di utenza popolare, ma con la specificazione che la fascia deve esser consistente, altrimenti la«conquista» resterebbe del tutto irrilevante. E inoltre è ora di cominciare a affrontare in termini di lotta la questione dell'introduzione del conteggio a tempo nelle telefonate urbane.

In ogni caso qualsiasi accordo andrà sottoposto alla verifica delle assemblee.

E se l'orientamento che emergerà dal dibattito nelle fabbriche e nel territorio sarà negativo, la lotta di autoriduzione continuerà, come hanno già deciso nella riunione di coordinamento nazionale i Comitati contro il carovita.

Ancora occupata a Milano la sede commerciale della Gie

Grande solidarietà operaia a Milano intorno a questa lotta che dura da dieci mesi - Anche a Napoli occupati gli stabilimenti della fabbrica

Continua l'occupazione della sede commerciale della Gie, a Milano, da parte dei lavoratori: continua anche l'occupazione degli stabilimenti della multinazionale a Napoli.

A Milano i compagni della Gie stanno raccogliendo in questi giorni i frutti della costante propaganda che hanno sviluppato sulla loro lotta, girando per tutte le fabbriche, parlando nelle assemblee. Si è infatti espressa, attorno all'occupazione della sede commerciale milanese, una grande solidarietà militante e operaia: i compagni di molte altre fabbriche si alternano tutti i giorni davanti alle porte dell'azienda rafforzano il presidio e i picchetti con la loro presenza. Ci sono i lavoratori dei Cdf della Sicpa, Rosier, Recordati, Archifar, Pozzi Ginori, Ims (Istituto sieroterapico) e altre fabbriche Si deve a questo forte apporto all'occupazione il fatto che ancora oggi la sede milanese della Gie rimane inattiva.

I compagni della Gie hanno lanciato due settimane fa una sottoscrizione di sostegno alla loro lotta: è già stato raccolto quasi un milione di lire nelle fabbriche milanesi.

Anche a Napoli, dopo 10 mesi di occupazione della fabbrica, la lotta non si piega, la solidarietà operaia e popolare si estende. Intanto è stato annunciato che il 17 novembre si terrà un incontro interministeriale con la presenza delle organizzazioni sindacali, e della direzione sulla vertenza Gie; probabilmente in questo incontro i padroni saranno costretti a ritirare la richiesta di licenziare 314 lavoratori e a prospettare la cassa integrazione : è un primo risultato della tenace mobilitazione operaia.

I lavoratori della Gie hanno alle spalle 10 mesi di occupazione dello stabilimento napoletano (834 dipendenti: la direzione ne vuole licenziare 314). L'occupazione della sede di Milano iniziata nei primi giorni di ottobre è stata l'ultima iniziativa dopo una lunga serie di impegni di lotta: prima il presidio di tre sedi comunali, poi l'occupazione della Rai di Napoli, della stazione ferroviaria di Villa Literno e degli uffici della Regione Campania.

La direzione della multinazionale americana si è arroccata sin dall'inizio della lotta su una posizione provocatoria e tracotante: per garantire la continuità dell'azienda occorrono nuovi investimenti per la riconversione, e gli azionisti americani sono disposti a farli ad una sola condizione e cioè «ridimensionare» la fabbrica a 500 dipendenti. C'è da aggiungere che la direzione si è costantemente rifiutata anche di discutere la trasformazione dei licenziamenti in provvedimento di cassa integrazione in attesa di una soluzione definitiva. Ora, invece, sembra che i padroni americani stiano gradualmente arretrando di fronte ad una risposta operaia che certo non si aspettavano così decisa e capace di resistere per quasi un anno

Revocato sciopero fantasma nella scuola

La revoca annunciata prima che fosse stato reso noto lo sciopero per il 17 novembre

Un fantomatico sciopero nazionale è stato revocato dai sindacati confederali scuola. Il caso è abbastanza singolare: per il 17 novembre sembra fosse stato indetto uno sciopero nazionale di una giornata, ma nessuna comunicazione era stata data di questa decisione e la quasi totalità degli insegnanti ne era completamente all'oscuro. Ora comunque i responsabili della Sism-Cisl (scuola media) e del Sinascel-Cisl (settore elementare), dopo un incontro con il ministro della pubblica istruzione Malfatti, hanno annunciato la revoca dell'agitazione.

Il nuovo segretario del Sinascel, Zanin, ha detto che si sono ottenuti importanti traguardi.

1) disponibilità del ministro a soddisfare tutte le richieste di istituzione di doposcuola per la scuola media;

2) l'esclusione della utilizzazione delle 20 ore di servizio mensili, per i corsi di sostegno e di recupero, secondo la richiesta dei sindacati confederali, e la loro finalizzazione alla gestione sociale, all'aggiornamento dei docenti, ai rapporti genitori studenti, con l'impegno di concordare in tempi brevi l'emanazione della circolare esplicativa. Completamento delle 18 ore settimanali di insegnamento per i docenti, il cui orario di cattedra è inferiore, in classi collaterali, limitatamente alle cattedre degli istituti tecnici per le quali tale completamento è previsto dalle leggi vigenti;

3) impegno di verificare congiuntamente presso le singole direzioni generali i criteri e gli effetti dell'applicazione delle disposizioni vigenti sulla formazione delle classi;

4) revisione della circolare numero 236 in ordine all'orario di servizio del personale;

5) disponibilità a riesaminare le richieste sindacali sulle modalità delle prove finali dei corsi abilitanti.

SINDACATO/ECONOMIA

PROGRAMMI DI DISOCCUPAZIONE A LUNGO TERMINE

L'Istat ha diffuso ieri un comunicato sul rapporto del Censis che offre in realtà spunto solo per ulteriori approfondimenti della reale drammaticità della situazione, non solo nel campo dell'occupazione, ma anche in quello sociale.

In sostanza l'Istat accusa il Censis di non aver seguito criteri stabiliti dall'ufficio internazionale del lavoro, cioè colui che avendo perso il posto di lavoro precedente si mette alla «ricerca attiva» di un'altra occupazione.

Seguendo questi rigidi criteri risultano certamente molto inferiori alla realtà. Si considera infatti ricerca attiva solo quella di chi va ad iscriversi nelle liste di collocamento e [nel caso che gli venga offerto] accetta qualunque posto di lavoro. In questo modo si evita tranquillamente di considerare che migliaia e forse addirittura milioni di «posti di lavoro» esistano solo per chi accetti di lavorare senza garanzie legali, a domicilio e in condizioni di fatica e di sfruttamento particolarmente pesanti.

Le precisazioni che si potrebbero fare sul documento dell'Istat sono molte, ma la cosa più importante da rilevare è che, comunque, non sono alcuni rilievi metodologici a sminuire la gravità di una situazione che, ben lontana dal miglioramento che alcuni irresponsabili avevano tentato di far credere prossimo, continua a precipitare. I dati economici [ma anche quelli sociali, come quelli riportati sempre nel rapporto Censis su sanità, infortuni sul lavoro, abitazioni e pensioni] una situazione di reale impoverimento e di arretramento non solo produttivo rispetto al passato.

Un arretramento che delinea una crisi del capitalismo a livello non solo economico ma anche sociale e politico. Una crisi di sistema che non riesce più ad arginare.

Di fronte a questo la scelta di padroni e governo è limpida: scaricare questa crisi sui proletari. Per ottenere questo risultato sono stati usati strumenti diversi a seconda della situazione; nel 1974 l'abbinamento di inflazione e stagnazione. Oggi che ci sono le lotte contrattuali il ricatto della disoccupazione per impedire che vengano chiesti forti aumenti salariali.

Ma soprattutto governo e borghesia tentano la carta del coinvolgimento di settori riformisti del movimento operaio. La carta usata a questo scopo è quella di un rilancio della programmazione che appare del tutto vuota di proposte e di contenuti, mentre ogni parte in causa intende per programmazione cose diverse. Il governo punta tutto su incontri tripartiti governo-sindacati imprenditori che abbiano lo scopo principale di coinvolgere i sindacati in una logica di confronto globale, continuo e stressante che li allontani sempre più da posizioni di classe. In una conferenza tenutasi la settimana scorsa anche gli imprenditori parlano di programmazione di medio termine, ma allo scopo di quelle che vengono ormai riconosciute come deficienze strutturali dei tradizionali strumenti di mediazione politica e puntare a nuove forme più efficenti. Pci e Confederazioni, a loro volta, puntano semplicemente ad essere più ascoltati dal governo, ad ottenere dei riconoscimenti del loro ruolo che nella realtà risultano però snaturati; il governo non dà nessuna garanzia e non prende nessun impegno, mentre i riformisti cedono sulla mobilità e aumenti salariali.

In realtà risulta ridicolo, da parte riformista, premere sul governo perchè si dia un programma a medio termine, in quanto questo programma già esiste e piuttosto preciso. Si tratta di migliaia di miliardi di investimenti tutti tesi non già a creare nuovi posti di lavoro, ma anzi a rendere superflui alcuni di quelli già esistenti.

Solo che, comunemente, per programmazione non si intende questo.

Ma intanto gli unici dati, non importa più quanto precisi data l'entità, sono quelli che registrano un milione e 251 mila disoccupati, il calo della produzione industriale [proprio ieri l'Istat ha confermato l'esattezza dei dati sulla produzione industriale ad agosto: meno 22,1 per cento] e sull'aumento dei prezzi che, a partire da settembre, hanno ripreso a salire.

Tutto quello che sanno dire i nostri programmatori, Donat-Cattin in testa, è che a gennaio ci sarà una grande moria di aziende e che l'occupazione va difesa, però con un minimo di buon senso, con elasticità, comprendendo che ci sono periodi in cui l'aumento della disoccupazione è assolutamente inevitabile.

E intanto che si programma il governo continua a impostare tutto sulle solite scelte, quelle che puntano ad un aumento delle esportazioni, a una ripresa dell'economia negli altri paesi capitalistici.

Ma quale ripresa, visto che i disoccupati sono ormai sei milioni nei paesi della Cee?

C.P.

Inizia la conferenza dei delegati metalmeccanici di Torino per il contratto

Trecento delegati in rappresentanza di 250 mila lavoratori - A Bentivolli il compito di introdurre la conferenza - Propositi di sconti per i piccoli padroni e contenimento della spinta salariale (16 mila lire reali) - Torino deve porre un'ipoteca di classe sull'assemblea nazionale

Torino, 6

Inizia domani la conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici torinesi per definire una sintesi del dibattito svoltosi in centinaia di assemblee di fabbrica sui contenuti rivendicativi del prossimo rinnovo contrattuale.

Si tratta della seconda importante scadenza provinciale, dopo quella di Milano, in cui i delegati di una area di grossa concentrazione metalmeccanica si riuniscono per definire le linee di contenuti e di lotta di questa fase contrattuale che rischia di allontanarsi nel tempo.

L'importanza della assemblea torinese è data anche, e soprattutto, dal fatto che il dibattito e la lotta investono la maggior parte dei lavoratori Fiat che a Torino rappresentano il nucleo centrale dei lavoratori.

A Torino quindi si confrontano direttamente quella parte di classe operaia che tante lotte ha guidato in questi anni e quel padrone che oggi, unanimemente, è considerato la guida, politica ed ideologica, della classe imprenditoriale.

I trecento delegati, in rappresentanza di ben 250 mila lavoratori, che dibattono i contenuti e la «cadenza» del rinnovo costituiscono quindi un test particolarmente significativo, dopo quello milanese, delle intenzioni delle strutture sindacali di base ed intermedie nei prossimi mesi.

L'assemblea sarà orientata e conclusa da Bentivogli, segretario nazionale Flm; a lui il compito quindi di riproporre i ridimensionamenti che a Milano furono gestiti dall'interventofiume di Trentin.

Oggi l'attacco alla piattaforma metalmeccanica non è certo più un fatto rilevabile solo attraverso una attenta e meticolosa analisi, a volte filologica, degli interventi dei massimi dirigenti sindacali; la volontà di ridimensionare, di svilire e mortificare le rivendicazioni che i lavoratori, a volte anche in modo contraddittorio, hanno espresso, è un fatto esplicito e chiaro.

L'egemonia della componente riformista del sindacato segna oggi, tramite l'intervento concreto dei sindacalisti del Pci, ma non solo loro ovviamente, un pesante controllo sulla iniziativa e il dibattito. La salute del traballante governo Moro, la compatibilità con le esauste finanze di questo altrettanto traballante sistema, il non sfacelo di un vacillante potere democristiano che sopravvive alle stangate della consultazione elettorale; queste sembrano essere le preoccupazioni primarie della direzione sindacale.

Da qui ne consegue la preoccupazione di non sconvolgere bruscamente il quadro politico che in termini rivendicativi si traduce in proposito di sconti nei confronti dei piccoli padroni, in forte contenimento della spinta salariale (le 30 mila proposte diventano il costo del contratto, quindi nette significano non più di 16 mila), ed in genere, di ridimensionamento di tutti gli altri obiettivi della ipotesi di piattaforma su cui i lavoratori hanno discusso. La prima parte di questa bozza, in particolare è oggetto di attacchi; la parte relativa al controllo operaio e sindacale su una serie di processi di ristrutturazione, sul meccanismo del decentramento sugli investimenti costituisce, dal punto di vista politico la parte più «incompatibile» con l'attuale assetto politico.

Seppur in modo problematico, nel senso che strutture adeguate a questo scopo mancano, la richiesta del controllo esprimono ancora in modo incompleto, la volontà di potere che la classe operaia è andata acquisendo in questi anni di lotte dure.

In modo incompleto è tuttavia su questo terreno che i lavoratori vogliono compiere dei passi in avanti nella saldatura tra grandi e piccole imprese, vogliono mettere in moto dei meccanismi di sblocco dello sciopero degli investimenti, ecc, vogliono, in altre parole spuntare le armi con le quali il padronato tenta oggi una drastica riduzione della base produttiva per recuperare uno spazio di manovra sempre più angusto.

La battaglia che si gioca a Torino, come quella già giocata a Milano, deve rompere la convergenza oggettiva ed anche soggettiva di componenti sindacali con questi programmi padronali.

L'esperienza milanese ha dimostrato che è possibile. È possibile a partire da una capacità della sinistra rivoluzionaria di tradurre in unità d'azione concreta certe convergenze di prospettiva è possibile ponendosi come punto di riferimento per quelle componenti all'interno del sindacato non disposte a svendere la forza operaia.

I risultati milanesi testimoniano che ciò è possibile, anzi il ruolo giocato dalla calsse operaia torinese fanno pensare che è pensabile fare anche di più; da Torino il movimento operaio quindi si attende una ipoteca di classe sulla prossima assemblea nazionale e in genere, sul prossimo rinnovo contrattuale.

La Fulat discute sul contratto

Roma, 6

(dalla redazione romana)

A partire da ieri i piloti aderenti all'Anpac hanno ripreso un programma di scioperi a sorpresa che si protrarrà nei prossimi giorni. La Fulst, sindacato dei lavoratori del trasporto aereo aderente alla Federazione Cgil-Cisl-Uil, è tornata a condannare l'azione dei piloti come *«irresponsabile e provocatoria»*.

Questo giudizio è stato ribadito ieri nel corso della terza assemblea nazionale dei delegati del trasporto aereo riunitasi per *compiere un bilancio della* vertenza contrattuale, su cui le trattative sono state sospese da tempo mentre il ministro del lavoro Toros non ha ancora riconvocato le parti:

Nella relazione tenuta dal segretario generale della Fulat, Parna, si sottolinea che *«nonostante gli ostacoli e le difficoltà che ha incontrato la vertenza per il contratto unico e la riforma del settore, essa è oggi giunta in una fase positiva di sviluppo, avendo la Fulat acquisito l'obiettivo del contratto unico, e imposto alle controparti il tavolo dei negoziati»*.

«Permangono incertezze e atteggiamenti dilatori delle controparti e del governo - ha affermato Perna - *che vanno battuti per arrivare ad una rapida chiusura della vertenza, aperta ormai da 9 mesi»*. La proposta che il relatore ha avanzato è stata quella di una azione generale di lotta per l'intera categoria che dovrebbe iniziare fra una settimana. I criteri che dovrebbero ispirarla, e su cui si è sviluppato un dibattito acceso, sono quelli di una rigida autoregolamentazione che Perna ha proposto di definire all'interno fra i lavoratori, sulla base delle indicazioni che fornirà una apposita commissione del direttivo nazionale della Fulat. Il codice di autoregolamentazione dovrà ispirarsi ai criteri di preavviso in ogni caso, di azione sindacale, scegliendo alcuni collegamenti essenziali con le isole e nei servizi nazionali: infine si dovrà stabilire un criterio di priorità delle lotte a carattere nazionale rispetto a quelle di settore.

Il segretario della Fulat ha anche proposto che si apra una trattativa sulla ristruttarazione dell'Alitalia che preceda ogni impegno di finanziamento pubblico per coprire il deficit, e che garantisca un controllo diretto da parte del sindacato e dei lavoratori.

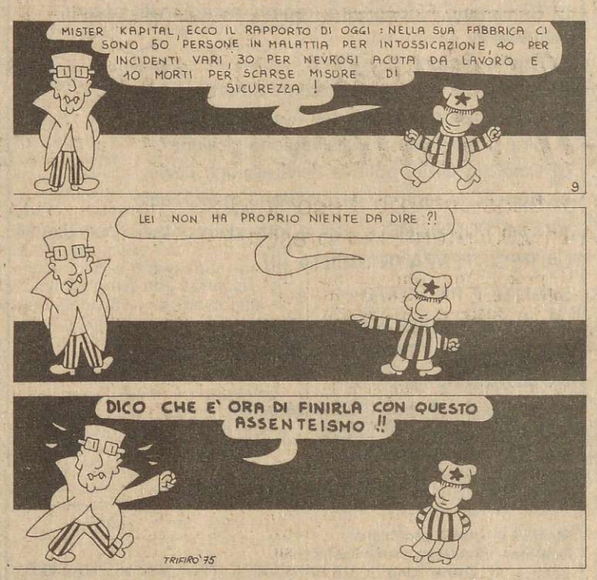
Va rilevato che questa assemblea che avrebbe dovuto essere l'occasione per l'intera categoria per dibattere a tirare le somme dell'intera vicenda contrattuale che ha visto al suo inizio l'adozione di forme di lotta anche dure, si è svolta alla presenza di 200 delegati, ultraselezionati e tutti membri dei soli esecutivi dei Consigli.

In nessun modo la base della categoria è stata coinvolta nell'iniziativa e i rappresentanti che vi hanno partecipato sono stati tutti designati dall'alto. Per questo motivo un gruppo di lavoratori si è presentato ugualmente all'hotel Parco dei Principi dove si è tenuto il convegno.

Questi compagni hanno preteso e ottenuto di partecipare ai lavori, e hanno presentato una mozione in cui si sottolinea il carattere burocratico che ha ispirato la convocazione dell'assemblea dei delegati chiedendo anche la convocazione di un nuovo convegno a cui assicurare la partecipazione più ampia di delegati eletti dalla base.

Nonostante l'ambiente, cosa abbiamo detto estremamente selezionato, questa nota di protesta è stata largamente accolta dai delegati presenti e numerosi interventi hanno successivamente ripreso l'argomento, ponendo l'accento sulla necessità di sviluppare una maggiore democrazia nel sindacato.

La stessa selezione non ha impedito che numerosi delegati *si siano dichiarati contrari alla* fissazione di un codice di autoregolamentazione degli scioperi che non venga applicata dalle strutture di base, tenendo conto delle situazioni specifiche.



NUOVE BORDATE CONTRO L'ASSENTEISMO. Simonacci, un onorevole democristiano ha inviato una lettera a Moro su ponti e assenteismo, invitandolo a porre una rigida regolamentazione delle festività infrasettimanali, che «non fanno che aggravare lo stato di mortificazione civile ed economica della nostra società».

La realtà della crisi in Europa sono i sei milioni di disoccupati

A Venezia riunione informale dei ministri del lavoro dei paesi della Cee preparatoria alla Conferenza tripartita di Bruxelles - Ma sul problema dell'occupazione la parola spetta agli operai

Venezia, 6

Si è tenuta ieri a Venezia nelle sale della «Fondazione Cini» una riunione informale dei ministri del lavoro e degli affari sociali dei nove paesi della Comunità europea in preparazione della conferenza europea tripartita che si terrà a Bruxelles il 18 novembre prossimo e che vedrà la partecipazione oltre che dei ministri del lavoro e degli affari sociali, anche dei ministri degli affari economici e finanziari, i rappresentanti sindacali e degli imprenditori.

Al centro dell'attenzione del dibattito era la necessità di trovare, nell'ambito della Cee, una comunanza di indirizzi nei confronti della politica economica in stretta relazione al problema dell'occupazione; lo sforzo attuato da questa congrega di ministri è teso al raggiungimento di una intesa sulle politiche economiche nazionali rispetto ad alcune compatibilità con la situazione del mercato del lavoro europeo; in soldoni non si tratta altro che della vecchia esigenza, da parte dei paesi a capitalismo maturo, di impostare razionalmente, ossia tenendo conto delle esigenze relative al lungo periodo e di quelle sovranazionali e multinazionali, la domanda e l'offerta e i reciproci rapporti di scambio nel mercato europeo del lavoro.

Si richiede la realizzazione di una «politica migratoria» comune, un migliore coordinamento degli strumenti finanziari e una costante verifica delle «compatibilità sociali» (leggi: rapporti di forza tra le classi) delle scelte di politica economica.

Tali esigenze nascono come è abituale dagli attuali rapporti di produzione e di scambio completamente sbilanciati verso la politica deflattiva e recessiva in particolare, ed in generale verso un modello di sviluppo capitalistico tutto teso all'immediata realizzazione del massimo livello di profitto possibile, che è come dire il contrario della programmazione e della pianificazione; ma ciò che maggiormente spinge i nostri ministri ad intraprendere questa forsennata scaletta di iniziative comunitarie, consiste nella scoperta dei 6 milioni e mezzo di disoccupati in Europa, al fine di speculare sopra sia in senso demagogico e paternalista, che a favore della pace sociale così calpestata (in Italia) e così minacciata (in altri paesi europei).

Il caso limite è, com'è noto, quello della Leyland-Innocenti, ma in realtà la partita in gioco è ancora più grossa: il nostro paese (non a caso in prima linea in queste iniziative) si sta accorgendo, costretto dall'incalzare delle lotte operaie e popolari, di quanto sia ristretto l'ambito e le prospettive a medio e lungo termine, dell'attuale politica economica dettata per lo più da aspetti recessivi e deflazionistici; questo soprattutto vale per i paesi relativamente deboli all'interno della Cee e per i paesi con molta disponibilità di forza-lavoro, e il nostro paese risponde a entrambi i requisiti; le contraddizioni di conseguenza che verranno al pettine in tempi più o meno brevi, verteranno innanzi tutto sulla attuale conduzione delle economie nazionali e che vedrà contrapposti i paesi con un'economia forte (Germania) ai paesi in grave crisi strutturale (Italia, Inghilterra).

Per risolvere tali contraddizioni i ministri europei hanno deciso la convocazione della conferenza tripartita, nella quale verosimilmente le forze governative e padronali tenteranno un baratto all'ingrosso con i sindacati.

Non è certo una grossa novità che la borghesia richieda alla classe operaia di sacrificarsi sull'altare degli interessi nazionali o dell'unità europea; ma di fronte alla crisi, creata dallo sviluppo capitalistico, i lavoratori non sono per niente interessati a ricucire gli strappi tra l'uno o l'altro dei suoi nemici storici; l'obiettivo invece rimane quello di difendere con la lotta, contando sulle sue forze, ogni posto di lavoro.

Fiat: un'ipotesi di accordo che lascia aperti i problemi

La riunione del Coordinamento Fiat, riunito per esaminare l'ipotesi di accordo, si è svolta in un clima di semiclandestinità

In un clima di clandestinità (con l'invito ai soli «amici» della stampa e l'invito al nostro redattore di allontanarsi) si è riunito stamattina il coordinamento Fiat per verificare l'ipotesi di accordo con la Fiat così come è emerso dagl incontri avvenuti in questi giorni. La relazione introduttiva ha fornito i termini con cui oggi alle 16 alla Unione Industriale si incontrano Fiat ed Flm.

Le riunioni romane avrebbero fatto emergere una serie di «disponibilità» da parte del complesso industriale.

Per quanto riguarda gli investimenti: attuazione dello stabilimento di Grottaminarda per mille occupati, da realizzarsi entro il biennio 76/77; per Termini Imerese, raddoppio dello stabilimento nel '77 con un aumento degli occupati di 60/70 unità quest'anno e circa 200 nel prossimo.

Da parte Fiat dovrebbe essere ribadita la disponibilità al mantenimento dei livelli occupazionali per tutto il '76 mentre per quanto riguarda la cassa integrazione verranno proposti sei giorni per il settore auto e 12 per i veicoli industriali. Il periodo di riduzione di orario dovrebbe costituire il ponte natalizio. Questo fino a marzo, dopo di che si riaprirà la discussione. Per il settore diversificato le disponibilità sono ancora più generiche: le macchine utensili, forse, riprendono entro il '77, mentre bisognerà approfondire il problema del settore nucleare; i veicoli industriali devono aprire un confronto con l'Iveco e quindi con la Holding che raggruppa stabilimenti di tre paesi (Francia, Italia, e Germania). Si tratta di una ipotesi d'intesa, praticamente già confermata a livello nazionale che lascia scoperti i problemi più scottanti all'ordine del giorno negli stabilimenti Fiat. In primo luogo gli spostamenti, i trasferimenti e la mobilità.

Nell'ultimo mese, «unilateralmente» la Fiat ha già fatto passare 300 spostamenti dalla Mirafiori e 80 dalla ricambi, continuerà su questa linea? L'ipotesi non accenna neppure al problema. Per quanto riguarda la occupazione si è ancora più distanti dalle richieste del movimento. Gli aumenti dei livelli occupazionali dovrebbero essere, infatti, a parte il nuovo stabilimento di Grottaminarda, 500 a Cassino e un migliaio nella area torinese.

Questa cifra corrisponde a meno del 50 per cento del turnover, occorre poi tenere conto che con vari espedienti (incentivazione del prepensionamento, licenziamenti per scarsa continuità lavorativa, ossia assenteismo) la Fiat ha «perso» negli ultimi due anni circa 13 mila lavoratori solo in provincia di Torino.

I programmi Fiat sono dunque distanti dalle esigenze di difesa dell'occupazione, oltre al fatto che i pochi nuovi assunti lavoreranno nel settore auto, quindi anche la diversificazione resta un obiettivo sempre più remoto nel tempo.

Visto il quadro pare giustificata la prudenza con cui la direzione sindacale ha presentato la cosiddetta ipotesi; giusta pudicizia e riserbo che però non basteranno ai delegati ed agli operatori per spiegare ai lavoratori dove sono andati a finire le lotte del '74 per gli investimenti al sud o le richieste della riapertura delle assunzioni nella prospettiva di un reintegro della forza lavoro uscita dagli stabilimenti Fiat. Dato il tono della presentazione è quasi certo che già in serata verrà siglato ufficialmente l'accordo, sempre in punta di piedi, per non disturbare l'ormai avviata consultazione dei metalmeccanici torinesi.

Pare fin troppo scontato parlare della famosa «forbice» fra gestione e pontenzialità di lotta ecc; i problemi sono come uscire da questa situazione come rompere la tendenza alla normalizzazione e alla tregua proprio in fase precontrattuale? L'accordo, tra l'altro, riapre la discussione sullo sciopero del 20 (auto -indotto e trasporti) che perderebbe così una controparte, quella del padrone del grande gruppo che controlla nei fatti il settore in Italia.

Riunito il Consiglio generale dei ferrovieri-Cisl

Roma, 6

Sono iniziati oggi i lavori del Consiglio generale della Saufi-Cisl (ossia del sindacato dei ferrovieri aderente alla Cisl) per dare un giudizio sull'ipotesi di accordo siglato il 2 ottobre dal governo e i sindacati in merito ai miglioramenti economici concessi come anticipazione del nuovo contratto dei ferrovieri.

Il consiglio generale della Saufi-Cisl, allargato in questa riunione anche ai segretari provinciali, dovrà anche formulare delle proposte in merito alla nuova piattaforma di categoria.

Riunione del Cip per discutere gli aumenti

Roma 6 novembre

La riunione del Comitato inerministeriale prezzi (Cip) si svolgerà durante la prossima settimana, probabilmente il 13. Il Cip dovrà esaminare soprattutto la situazione del mercato dei prodotti petrolifici in relazione della richiesta di variazione dei prezzi connessa all'aumento del 10% del greggio, decisa a Vienna dalla conferenza dei paesi produttori di greggio ed alla mutata ragione di cambio fra lira e dollaro.

Vertenza del trasporto aereo: incontri La Malfa-sindacati

Roma, 6 novembre

La vertenza contrattuale dei lavoratori dell'aria, a 9 mesi dalla apertura della vertenza e dopo 3 mesi di scioperi improvvisi da parte dei piloti aderenti al sindacato autonomo Ancap, passa da oggi alla competenza della vice-presidenza del consiglio. Questa mattina La Malfa ha avuto un primo incontro, definito esplorativo, con i rappresentanti del sindacato autonomo, mentre nel pomeriggio era previsto un incontro tra il vice-presidente del consiglio e i rappresentanti Ancap e dei sindacati confederali.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Edilizia scolastica: nuove forme di lotta Per quali obiettivi?

Decine di migliaia di studenti in molte città d'Italia sono scesi in piazza negli ultimi giorni sul problema cronico dell'edilizia scolastica.

All'apertura di ogni anno riesplodono le lotte su nodi sui quali il governo si trova nell'incapacità totale di deliberare proposte risolutive.

Doppi e tripli turni, aule malsane, fatiscenti, con attrezzatura inadeguata, oltre che insufficenti e mal distribuite sul territorio sono ancora una pesante realtà. A tutto questo oggi si aggiunge la proposta sfrontata di Malfatti di fissare a 25 il numero minimo di alunni per classe, senza fissare alcun tetto.

La volontà di rifiutare queste condizioni è stata dimostrata ampiamente dalle decine di migliaia di studenti medi che hanno aderito agli scioperi cittadini di Firenze, Venezia, Brescia, Messina, Siracusa, Pescara ecc. dai numerosi presidi davanti ai provveditorati, o alle sedi delle provincie, dalle molte lotte condotte in modo ancora frammentario nei quartieri un pò dappertutto.

Queste lotte sono state contraddistinte da alcuni elementi nuovi che meritano di essere sottolineati. In primo luogo l'oggetto stesso di queste mobilitazioni, l'edilizia scolastica, è un momento di convergenza reale, concreta su obiettivi comuni del movimento degli studenti e delle categorie di lavoratori direttamente interessati, in particolare ai lavoratori edili, e ai lavoratori della scuola. Il tema fondamentale infatti, al centro dell'attuale scontro di classe e delle piattaforme nazionali per i rinnovi dei contratti è quello dei livelli di occupazione, in difesa del quale gli studenti appunto si sono schierati e si impegnano attivamente in queste lotte.

Le parole d'ordine gridate alle manifestazioni, la significativa partecipazione degli studenti alla manifestazione nazionale degli edili, l'intervento spesso di operatori sindacali degli edili ai comizi studenteschi, come è accaduto a Firenze a conclusione dello sciopero cittadino segnano un passo in avanti nella maturazione del movimento degli studenti ed una convergenza anche di questa componente sui temi centrali dello scontro di classe oggi in atto, ed esercitare una pressante sollecitazione nei confronti del governo e degli enti locali per una politica di investimenti che garantendo e ampliando i livelli di occupazione fornisca nuovi servizi sociali.

Un altro elemento di novità è l'acquisizione da parte del movimento degli studenti di forme di lotta rilanciate dal proletariato negli ultimi anni: si tratta dell'occupazione con richiesta di requisizione di stabili vuoti o comunque riconvertibili ad uso scolastico, come prima soluzione immediata alla mancanza di aule e allo smembramento delle classi, sventagliate su tutto il territorio cittadino e come alternativa alla prospettiva spesso avanzata di affittare stabili alle cifre esorbitanti del mercato. In questo senso esemplare è stata l'occupazione dell'ex-Gil a Roma-Nord guidata dal «coordinamento delle scuole di Roma-nord sull'edilizia scolastica» che del rapporto con i proletari e le strutture sociali del quartiere aveva fatto la sua linea di intervento politico.

Così se con i decreti delegati l'ingresso dei lavoratori nella scuola ha avviato il superamento della ghettizzazione della scuola in quanto istituzione e a cominciato a portarvi all'interno contenuti proletari, esigenza di democrazia e volontà di esercitare il proprio controllo, così con le occupazioni di stabili, da destinarsi attraverso questa lotta ad aule, condotte dagli studenti in collaborazione con le forze popolari del quartiere si tende a superare il limite della delega proletaria anche su questo servizio sociale.

Alle lotte sull'edilizia scolastica condotte dagli studenti medi vanno aggiunte le nuove lotte di quest'anno, destinate a dilagare, degli studenti universitari per l'edilizia destinata a loro.

Dal centro storico di Milano dove gli universitari hanno occupato stabili vuoti chiedendone la requisizione e l'utilizzo a case dello studente parte così una preziosa indicazione di obiettivi e di lotta da generalizzarsi in tutte le città universitarie nelle quali indistintamente si perpetua da anni una pesante speculazione sulla pelle degli studenti costretti a vivere fuori casa.

Davanti alla gravità di questa situazione il governo ha varato lo scorso agosto una legge, la 412, che stanzia 1850 miliardi da utilizzarsi in due piani triennali successivi (fino a fine 1982) nell'edilizia scolastica dalla scuola materna alla scuola media superiore. Molti sono gli elementi negativi contenuti in questa legge a partire dalla quota fissa destinata per ogni triennio a finanziare l'edilizia delle scuole materne «gestite dagli enti autarchici, dagli istituti pubblici di assistenza, beneficenza, e i loro consorzi, ecc.», destinata cioè a foraggiare ancora una volta istituti clientelari che giustamente una legge di iniziativa popolare si propone di abolire, proprio in questo periodo.

Per altri versi comunque la legge può essere lo spunto per una generalizzazione sul territorio in tutte le città e i paesi, delle lotte per l'edilizia scolastica, rivendicando ai comitati di quartiere, al movimento degli studenti e alle forze di base operanti sul territorio il diritto di decidere i piani finanziari dalla nuova legge, attraverso le lotte.

Entro il 5 novembre le regioni hanno presentato i loro piani di spesa nel settore previa consultazione formale con organismi, quali i consigli scolastici distrettuali e provinciali che, peraltro, non sono stati ancora eletti.

Il reale terreno decisionale diventerà quello dello scontro per impedire la costruzione di scuole in quartieri di lusso, per distribuirle sul territorio tenendo conto delle esigenze più pressanti delle famiglie proletarie, per individuare gli stabili sfitti che potrebbero essere utilizzati come scuola, imponendo, anche con l'occupazione, la requisizione a prezzi politici, e non di mercato (la legge prevede infatti, oltre alla costruzione e rinnovo di edifici scolastici, anche la possibilità di acquistare stabili nuovi, o da risanare), facendo saltare comunque ogni disegno di acquistare edifici nuovi a prezzi di mercato che così numerosi restano inutilizzati sul mercato per i fitti troppo alti richiesti. Questo infatti significherebbe premiare la speculazione fornire denaro liquido (pubblico) agli speculatori per le nuove imprese dello stesso tenore e infine non impiegare manodopera disoccupata.

La ricchezza dell'esperienza maturata recentemente e l'appoggio e il contributo dei consiglieri rivoluzionari negli enti locali possono consentire che anche su questo terreno lo scontro raggiunga le dimensioni di movimento.

Claudia Sorlini

2 Monte ore e didattica tradizionale

Prima ancora di entrare nel merito di quelli che sono i caratteri generali della nostra proposta, indichiamo in modo ultra sintetico alcune questioni che ne sono in qualche modo i presupposti:

1) La didattica deve essere il terreno per una lotta di massa che parta dalle esigenze degli studenti e da quelle del movimento popolare nel suo complesso.

2) Un lavoro in positivo sulla didattica non può essere slegato dal serrato intervento di critica delle concezioni borghesi presenti nelle materie «tradizionali».

3) La possibilità di effettuare un intervento sulla didattica come quello di cui parleremo è data fondamentalmente dalla fase di lotta politica che stiamo attraversando e dalla possibilità di individuare per ogni argomento di studio degli organismi politici o sindacali che si presentano agli studenti ed agli insegnanti come un concreto referente esterno con più facilità nelle classi e nell'ambito delle materie le indicazioni e i risultati emersi.

Prima di entrare specificatamente nel merito di indicazioni più concrete per muoversi su questo terreno (indicazioni che ci derivano dalle esperienze concrete di quest'anno) riportiamo ancora in termini sintetici gli obiettivi generali del nostro intervento sulla didattica: a) capacità degli studenti attraverso il monte ore e la lotta ideologica di costruire una serie di conoscenze di base, utili a preparare lavoratori consapevoli del dibattito politico e sindacale, in grado di intervenire nella lotta per la difesa delle forze produttive e per la trasformazione dei rapporti sociali secondo gli interessi della classe operaia; b) capacità attraverso la pratica del monte ore di realizzare una crescita politica di massa degli studenti in modo tale che la didattica divenga partecipazione ai bisogni del proletariato e le ricerche, le inchieste condotte con gli organismi di massa dei lavoratori, siano per gli studenti uno strumento di maggior conoscenza della realtà sociale e un impegno per la sua trasformazione; c) capacità di trasformare la didattica tradizionale in modo che gruppi di materie possano divenire solido entroterra della sperimentazione, dove si apprendano conoscenze utili alla ricerca e alla pratica sociale; d) capacità di incidere con questo lavoro e con nuovi metodi di organizzazione dello studio, sulla selezione in difesa della scolarità di massa.

I CARATTERI GENERALI DELLA NOSTRA PROPOSTA

Il nostro intervento sulla didattica può schematicamente essere diviso in due:

A) Una parte gestita direttamente dal movimento, «territorio liberato», in cui prescindendo dai vincoli del programma si realizzi un'esperienza che rompa completamente con la didattica tradizionale e indichi in concreto la possibilità di mettere in pratica una didattica completamente diversa.

B) Una parte che, tramite iniziative a carattere rivendicativo nei confronti del collegio dei professori, porti ad una trasformazione della didattica «tradizionale».

Procedere su queste due direttrici (monte ore e trasformazione delle materie) è secondo noi necessario e lo sarà per una fase non breve; infatti, se da un lato esistono le condizioni per mettere in atto nella scuola delle iniziative didattiche con caratteristiche realmente rivoluzionarie (perchè implicano la mobilitazione delle masse, perchè incrinano il muro tra studio e sua applicazione pratica e quello tra la scuola e realtà esterna, che è poi soprattutto una realtà di lotta di classe), dall'altro lato però non esiste ancora la condizione affinchè questa nuova didattica autogestita dal movimento possa sostituirsi all'intero arco delle materie.

In questo senso dunque nella nostra proposta il monte ore (anche se costituito da un numero molto limitato di ore) diventa il fulcro di tutto l'intervento sulla didattica, quello che conferisce un carattere realmente di rottura con la scuola borghese; è solo rispetto ad esso che poi dal nostro punto di vista, acquista senso e diventa importante l'intervento di trasformazione sul resto delle materie. Quest'intervento infatti permette in collegamento col monte ore, la realizzazione di un terreno didattico che da un lato funziona da supporto rispetto alla didattica autogestita, dall'altro permette di riportarne intanto il ruolo di tramite che questi gruppi vengono ad assumere tra la zona liberata del monte ore e quella tradizionale, in secondo luogo il fatto che i gruppi di studio sono quasi sempre stati intesi come strutture legate a particolari tipi di studio e a particolari insegnanti disponibili, mentre per noi si tratta ora di generalizzare questa proposta a tutti gli studenti facendoli diventare uno strumento capillare di organizzazione e di lotta del movimento. Con ciò intendiamo dire che a questi gruppi omogenei di lavoro vanno anche dati compiti più strettamente legati alla lotta anti-selettiva (i cui strumenti sono stati sino ad oggi abbastanza imprecisi e poco efficaci), questo sia nel senso di far riconoscere e valutare positivamente i lavori svolti nelle ore autogestite, sia in quello di imporre che siano i gruppi a determinare il metodo di studio ed i tempi di avanzamento del programma, fino ad ottenere la garanzia di una valutazione collettiva del lavoro svolto dal gruppo.

...E LE COMMISSIONI DIDATTICHE

Puntare su un deciso rafforzamento della componente studentesca non significa però che gli studenti debbano sviluppare da soli tutto l'intervento sulla didattica; se così avvenisse, da un lato l'iniziativa avrebbe molte meno possibilità di riuscita, dall'altro non verrebbe raccolto quel carattere nuovo che le lotte di quest'anno stanno esprimendo: quello di avere come soggetto un movimento a carattere composto, che vede, accanto agli studenti, assumere un ruolo importante anche gli insegnanti e i genitori.

Raccogliere questo spirito significa che in tutte le scuole devono essere realizzati organismi di collegamento tra le diverse componenti che svolgono un ruolo di controllo su tutta la vita scolastica, ed in particolare, sulla didattica, costituendosi così anche come una vera e propria commissione

Giovanni Lanzone
Ezio Manzini

Può anche sembrare che, dopo tanto parlare, abbiamo scoperto l'acqua calda (i gruppi di studio in fondo si sono sempre fatti!) ma a ben guardare, all'interno dell'intero discorso sulla didattica che qui stiamo facendo, questa proposta ha realmente degli aspetti nuovi:

N° 5/6 (Luglio-Ottobre) di
MERIDIONE, CITTA' E CAMPAGNA

Rivista bimestrale di analisi della realtà meridionale

SOMMARIO;

LE REGIONI

a) Le regioni sono nate dallo sviluppo della lotta di classe
b) Beniamino Finocchiaro, regioni meridionali, potere clientelare
c) Crisi e regioni
d) Le regioni e le partecipazioni statali
e) Le regioni e la Cassa del Mezzogiorno
f) Gli enti economici della regione siciliana
g) Cinque anni di politica della regione Lazio
h) Agnelli, le regioni, la questione meridionale

VINO E POMODORO: crisi e lotte dei contadini meridionali
LA RESISTENZA IN SICILIA (II)
SALUTE E PROFITTO
LA CLASSE OPERAIA DEL SUD: caratteristiche e prospettive di lotta
DOCUMENTI:
- La lotta dei disoccupati organizzati
- La repressione nel Belice
- La Dc e il terremoto
CRONACHE DELLA LOTTA DI CLASSE

Meridione, città e campagna
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Baracca M. Luther King, 91028 PARTANNA (TRAPANI) tel. 0924/49308
Un fascicolo L. 1000
Abbonamento annuo L. 4500
Sostenitore da L. 10000 in su
Estero L. 8000
Versamenti nel c/c postale n° 7/2895 intestato a
Lorenzo Barbera, via Caprera 42, PARTANNA (Trapani)

Io la vita di borgata che piaceva a PPP l'ho vista dal di dentro

La compagna Rossana di Roma ci scrive

Cari compagni

penso che forse oltre a quella di tanti intellettuali può essere utile ascoltare una voce come la mia a proposito della morte di Pasolini e soprattutto delle discussioni che si fanno in questi giorni. Non appena ho appreso la notizia dell'assassinio mi sono sentita molto turbata, ad un certo punto m'è venuto anche da piangere.

Pensandoci sopra mi sono accorta che la mia non era soltanto emozione per un delitto così atroce, per l'uccisione di un uomo che non aveva fatto nulla di male. Ho sentito all'improvviso tanti sentimenti, tante idee contraddittorie, affluire tutte insieme fino a formare un nodo alla gola.

Il fatto è che per una come me quello che Pasolini ha descritto nei romanzi e in film come «Accattone» è carne e sangue della mia vita. Io sono nata e cresciuta a Pietralata, una delle borgate in cui vivono gli eroi di Pasolini, ho passato altri anni al Quarticciolo, stesso ambiente, stessa gente.

Voglio raccontarvi alcune cose della mia vita e di quella della mia famiglia di quegli anni che per Pasolini rappresentavano anni meravigliosi e che per me invece sono un ricordo terribile e doloroso. Allora, da ragazza lavoravo in fabbrica, un piccolo lanificio dove per molti anni non si riusciva a far applicare il contratto e a scioperare (e per me era già un lavoro meraviglioso perchè fino ad allora ero stata costretta a fare lavori e lavoretti saltuari, pagati una miseria). Finito il lavoro in fabbrica dovevo sfacchinare anche in casa per aiutare mia madre mentre i tre fratelli maschi non avevano quest'obbligo. Una vita dura ma il momento peggiore era quello del rientro nella borgata, quando, scesa dall'autobus dovevo percorrere il tratto di strada passando davanti ai bar dove si radunavano ladroni, papponi, tutta la malavita della borgata. Questi signori non erano quegli eroi meravigliosi che dice Pasolini: ogni giorno, ogni volta, mi insultavano, mi rivolgevano frasi oscene, mi infastidivano, mi sfottevano perchè io lavoravo in fabbrica per pochi soldi anzichè andare a «battere». Allora non ero nè comunista nè femminista. Quasi quasi mi sentivo io in colpa perchè non ero spiritosa e sfrontata come quei teppisti, perchè mi ammazzavo di fatica e quando mettevo piede in casa trovavo un altro inferno.

In famiglia infatti si ripeteva la stessa situazione io, mia madre e i tre fratelli lavoravamo tutti, per lo più in piccole fabbriche, quando era possibile; ci rifiutavamo di vivere come accattoni o come delinquenti. Forse avevamo anche tante idee piccolo-borghesi in testa come la «rispettabilità» etc. ma di certo avevamo orrore per l'altra parte della borgata, quella che in famiglia era rappresentata da mio padre: ubriacone, ladro, violento, corrotto. Mia madre che subiva tutto, noi che eravamo terrorizzati fino a che un giorno ci siamo decisi ad andare via convincendo anche mia madre che ancora non capiva del tutto.

Più tardi quando in fabbrica abbiamo cominciato ad organizzarci e a lottare, quando sono entrata nel partito comunista e ho conosciuto gli altri giovani che parlavano di «rivoluzione», ho capito quello che succedeva a Pietralata e anche a Quarticciolo: non è che ce l'avessero con me, nè che la situazione della mia famiglia fosse tanto diversa da quella delle altre. No, era che in borgata eravamo divisi in due parti: quelli che lavoravano o cercavano lavoro perchè volevano vivere da esseri umani senza fare violenza a nessuno, senza sfruttare nessuno, e gli altri che invece pensavano di risolvere i loro problemi rubando, o facendo le spie della polizia, o prostituendosi. Ci odiavamo. Ci odiavamo tanto come nessuno, fuori della borgata, può immaginare. Spesso i ragazzi si picchiavano, apparentemente per motivi futili, in realtà per motivi generali, che riguardavano la concezione generale della vita.

Credevo di aver sistemato definitivamente questo problema quando ho letto i romanzi e ho visto alcuni film di Pasolini; nel frattempo ero diventata una compagna, prima nel Pci poi nella sinistra rivoluzionaria. Allora ho sentito un gran turbamento perchè mi faceva rabbia che Pasolini esaltasse quei mascalzoni come eroi, come gente simpatica, da amare. Non capivo, anzi capivo ma ero contraria. Al tempo stesso per la prima volta guardavo quel mondo dall'esterno, come se avessi occhi diversi: vedevo quei ladroni e ladruncoli, quei papponi da strapazzo non più con l'odio di chi è offesa e terrorizzata ogni giorno, ma con l'occhio di chi ha capito tante cose, li vedevo cioè anche loro come vittime, come poveri disgraziati. Non è che Pasolini li guardasse così ma quello che raccontava, portava me a pensare certe cose, ad arrivare a certe conclusioni.

È forse per questo che ho pianto sapendo che Pasolini era stato ammazzato. Per quello che ho sofferto io, per non essere stata allora in grado di capire e di fare qualcosa per cambiare la situazione, per mio padre che forse in un'altra situazione sarebbe stato un'altra persona, per le occasioni perdute per sempre, per tanti uomini e tante donne maltrattati, per le donne picchiate a sangue, asservite, terrorizzate con le urla degli energumeni e degli avvinazzati, con le gravidanze imposte, una dietro l'altra, per tutte queste cose insieme e per tante altre che forse non posso raccontare.

attività ao

SCUOLA CENTRALE DI PARTITO
Per favorire un'adeguata partecipazione da parte dei compagni si è deciso di diradare la frequenza dei seminari settimanali di formazione quadri, programmandoli con anticipo adeguato.
Per il 1975 sono previsti seminari settimanali per i seguenti periodi:
- da lunedì 17 novembre a sabato 22 novembre;
- da lunedì 8 novembre a sabato 13 dicembre;
I responsabili delle singole sezioni e regioni devono decidere subito i compagni che parteciperanno e comunicarli tempestivamente in redazione, in via Bonghi, a Nessia e Susanna.
Gli argomenti dei seminari saranno i seguenti:
1) la Dc;
2) il Pci, la linea del compromesso storico e il governo delle sinistre;
3) le lotte operaie;
4) la questione meridionale;
5) la questione femminile;
6) la sinistra rivoluzionaria.

INTERVENTO TRA I GIOVANI
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione giovanile, promosso dall'ufficio lavoro di massa di Ao. Tutti i compagni che, a livello nazionale, si sono interessati della questione, hanno esperienze o hanno cominciato l'intervento nei quartieri e nei paesi sono invitati a mettersi in contatto, telefonando in redazione e chiedendo della compagna Giovanna.

BOLOGNA SEMINARIO REGIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Si terrà sabato 8 alle ore 9,30 presso la sede di Ao di Bologna un seminario regionale sulla questione cattolica. Deve essere presente almeno un compagno per sezione. Sono invitati i militanti e i simpatizzanti di Ao.

BOLOGNA COMMISSIONE REGIONALE FABBRICHE
Oggi, venerdì, si terrà alle ore 20 la commissione regionale fabbriche dell'Emilia Romagna nella sede di Ao di Bologna. È tenuto a partecipare un compagno per sezione.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE ALLARGATA
Sabato 8 e domenica 9 novembre si terrà la riunione della commissione nazionale lavoro culturale, allargata. Inizio ore 15 di sabato 8 a Milano in via Vetere 3A. Odg: convegno circoli La Comune; seminario sulla musica; enti locali: materiale per le scadenze contrattuali; secondo numero della rivista.
La riunione prosegue anche domenica. Sabato alle 8,30 si terrà la segreteria della commissione.

MILANO COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Si terrà domenica 9 novembre a Milano in via Vetere 3 il collegamento nazionale ospedalieri, alle ore 9,30. Odg: situazione dell'intervento, questione pubblico impiego.

RIMINI RIUNIONE D'ORGANIZZAZIONE
Tutti i mercoledì alle ore 21 presso la sala della Cooperativa libraria Borgo San Giuliano in via Tonini si terranno riunioni di organizzazione. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

BAGNOLI: ATTIVO DI SEZIONE
Oggi venerdì 7 novembre alle ore 17 a Bagnoli in via Miseno 10 attivo di sezione Flegrea e Pozzuoli; e' aperto ai simpatizzanti. Odg: lotte nella zona, contratti e occupazione.

FIRENZE: DIBATTITO
Oggi venerdì 7 alle ore 21,15 nella sala dipendenti della provincia, via Ginori 14, il comitato Raniero Panzieri, organizza un dibattito su: «Azione diretta e direzione politica». Partecipano: Geo Brenna e Pino Ferraris.

FIRENZE: COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Nei giorni 8 e 9 novembre è convocata a Firenze in via Palazzo dei Diavoli 43 (bus 4 e 9, zona Isolotto) il Coordinamento Nazionale delle Facoltà di Architettura.
I compagni delle varie situazioni sono invitati a portare tutto il materiale prodotto e a comunicare entro oggi alla redazione di Firenze il numero di partecipanti per ogni situazione.

attività varie

UNIONE INQUILINI SEMINARIO NAZIONALE SUI PROBLEMI LEGALI NELLA LOTTA PER LA CASA
Domenica 9 novembre alle ore 9 presso il Circolo La Comune in via Vetere 3A a Milano si terrà un seminario nazionale sui problemi legali nella lotta per la casa. Odg: affitti e spese nelle case private e pubbliche; sfratti; requisizioni. Devono partecipare tutti i compagni responsabili dell'Unione Inquilini di tutte le città dove già si è costituita e dove si sta costituendo. Sono invitati i compagni avvocati che nelle diverse città intendono lavorare per l'Unione Inquilini e così pure gli studenti e laureati in legge simpatizzanti dell'Unione Inquilini.

SEGRETERIA NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Sabato 8 novembre alle ore 15 in via Adige 15 a Milano è convocata la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini. Odg: l'autoriduzione dei fitti e delle spese nelle case private; tesseramento nazionale 1976; giornale nazionale; scuole sindacali regionali. Devono partecipare i responsabili delle seguenti città: Milano, Sesto San Giovanni, Monza, Sud-Milano, Torino, Vercelli, Alessandria, Ivrea, Novi Ligure, Voghera, Verona, Firenze, Roma, Napoli, Caserta, Salerno, Bergamo, Varese.

MILANO
Sabato 8 cm ore 16,00 via Adige 15 è convocata la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini con il seguente Odg.:
1) Tesseramento
2) Autofinanziamento
3) Giornale
4) Discussione del documento sull'intervento nelle case private.
Devono partecipare i responsabili di tutte le sezioni e dei nuclei promotori dell'U.I.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Sottoscrizione

Licio di Udine	5.000
Compagni dei quartieri di Udine	24.000
Pia di Udine	5.000
Elia di Udine	300
Barbara di Udine	7.000
Zio Rico di Udine	1.000
Sergio di Udine	3.000
Compagni della Stellini di Udine	15.000
Compagni di S. Rocco (Ud)	1.000
Cub della Stringher di Udine	7.000
Psichiatra di Gemona per la libertà di stampa	10.000
Roberto di Udine	5.000
Giovanni di Udine	1.000
Nando di Udine	3.000
Sezione di Cinisello (Mi)	30.000
Luciano di Cusano (Mi)	10.000
Mauro di Cusano (Mi)	1.000
Franco di Ao di Bresso (Mi)	1.000
Vendendo il giornale a Bresso (Mi)	1.500
Ennio di Cinisello (Mi)	10.000
Roberto di Limbiate (Mi)	2.000
Loris di Paderno (Mi)	10.000
Rosso dal Collettivo Comunista di Bresso (Mi)	1.000

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornata al 4 novembre:

dalle sezioni	97.050
dai conti correnti postali	427.900
TOTALE	524.950
PRECEDENTE	33.783.195
COMPLESSIVO	34.308.145

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

Operai in Pretura a Roma

Una delegazione di massa di operai delle fabbriche romane Fatme, Autovox, Omi, Vexen, Italtrafe, Selenia, Augustea, Dominzia, Tiberino, ha chiesto questa mattina di essere ricevuta dal pretore dirigente facente funzione, Lo Curzio.

Il pretore non ha voluto ricevere i circa cento operai, ma solo una loro delegazione.

I lavoratori hanno fatto presente a Lo Curzio l'intollerabile situazione nella quale si trovano circa 18 mila cause di lavoro, i cui tempi sono completamente slittati, perchè le prime udienze vengono fissate da oltre un anno di distanza.

Se poi si aggiunge che, dal già carente organico della sezione lavoro, è stato trasferito un magistrato, il dottor Monteleone, mentre per altri tre, come è stato reso noto nei giorni scorsi, si prospetta un'allontanamento, in sostanza punitivo, per compiti diversi, la protesta dei lavoratori diventa sin troppo comprensibile.

Il pretore capo Lo Curzio, che come abbiamo già detto ha ricevuto soltanto alcuni dei rappresentanti delle fabbriche, ha sostenuto che i 34 pretori della sezione lavoro sono più che sufficienti per smaltire l'arretrato e far funzionare secondo la normativa di legge (fissazione dell'udienza entro sessanta giorni) il processo di lavoro.

Contemporaneamente, una delegazione di avvocati della federazione sindacale è stata ricevuta dal primo presidente della Corte d'Appello Vallillo al quale sono state fatte presenti le stesse questioni.

Quella di questa mattina è la prima di una serie di iniziative per la soluzione della situazione pesante in cui si trovano, in particolare, i processi di lavoro.

Falsi allarmi a Fiumicino e a Ciampino

Roma, 6

Quasi contemporaneamente due falsi allarmi, causati da telefonate anonime, hanno provocato attimi di tensione agli aereoporti romani di Fiumicino e Ciampino.

In entrambi i casi gli anonimi terroristi telefonici segnalavano la presenza di bombe.

Manifestazione al Poligrafico di Roma contro i licenziamenti

Massiccia adesione di operai e impiegati del Poligrafico di Stato alla manifestazione indetta dalla Fulpc - L'importante ruolo che sta svolgendo nella lotta il «gruppo operai»

(dalla redazione romana)

Roma, 6

Grande è stata la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione indetta dalla Fulpc contro i ventidue licenziamenti al Poligrafico. Un combattivo corteo di duemila operai ed impiegati dell'Istituto Poligrafico di Stato ha raggiunto il Ministero del Tesoro. *«Fuori la mafia dal Poligrafico. Non si licenzi per malattia»* erano gli slogan più ricorrenti accompagnati da un ininterrotto rullo di tamburi e sibilo di fischietti.

Una delegazione di responsabili sindacali, nazionali e provinciali, si è incontrata con il sottosegretario Abis, mentre salivano fino agli uffici gli slogan. È stato ottenuto un nuovo incontro, per domani, anche con i rappresentanti del consiglio di amministrazione del Poligrafico per il ritiro immediato dei licenziamenti.

La riuscita dello sciopero, l'adesione della quasi totalità dei lavoratori alla manifestazione e la particolare importanza che assume il ruolo del «Gruppo operai del Poligrafico», che ha trascinato il sindacato alla lotta sono da sottolineare.

Domani non si discuterà unicamente del ritiro dei licenziamenti, che rimane l'obiettivo fondamentale della lotta, ma anche del rinnovo del consiglio di amministrazione.

Questo, infatti, è decaduto da quattro mesi e non si è ancora provveduto alle nuove nomine. In merito poi alle nomine, si chiedono tecnici competenti e non i soliti politici trombati.

Altro punto qualificante è il miglioramento dell'ambiente dei reparti di produzione, dove frequenti sono gli infortuni, anche gravi, a causa del mancato rispetto delle norme di sicurezza e degli alti ritmi di produzione.

Questi ritmi sono tanto alti da consentire, come ha detto Leone durante una sua visita all'Istituto Poligrafico, un bilancio costantemente attivo, nonostante il rincaro dei costi di produzione del 30 per cento, mantenendo invariati i prezzi di vendita.

Infine, si parla di dare una nuova funzione sociale all'Istituto, contro l'uso privatistico che se ne è fatto fino ad ora.

I lavoratori chiedono che attraverso le attività del Poligrafico vengano sostenute la stampa democratica e l'editoria scolastica.

Su tutti questi temi l'*Unità*,, in un modesto trafiletto, tace e addirittura semina la confusione, parlando genericamente di «ristrutturazione» attorno alla quale sarebbe incentrata la lotta.

Dei licenziamenti non c'è alcuna traccia.

In lotta l'Itis Marconi a Roma

La scuola è occupata per ottenere un nuovo edificio - Occupato anche un istituto professionale

Continua la lotta degli studenti dell'Itis «Marconi» del Trullo per un nuovo unico edificio scolastico.

Gli studenti del triennio infatti fanno lezione in una vecchia officina, quelli del biennio negli scantinati della parrocchia. Da vari giorni l'occupazione aperta, che è diventata un punto di riferimento e di unità dell'intera borgata, preme perchè la Provincia assegni alla scuola una palazzina nuova di proprietà del Vicariato. Una delegazione di studenti che si è recata alla provincia mercoledì si è sentita rispondere che il Vicariato ha rifiutato di sottoscrivere il contratto di affitto che era stato presentato in bianco, perchè la palazzina deve essere destinata al catechismo.

L'occupazione quindi continua.

Alla Garbatella da due giorni è occupato l'Istituto Professionale di stato «Locatelli». I 180 studenti della scuola sono in lotta per liberalizzare il IV e V anno e per allargarlo ad altre specializzazioni, non solo a quella di meccanica.

Sabato 8 nei locali dell'Istituto tecnico Armellini è convocata una assemblea aperta di tutte le scuole della zona Garbatella sull'edilizia scolastica e popolare.

Si estende nei quartieri romani la lotta per gli asili

Bloccata dalle lungaggini burocratiche la costruzione di dieci asili - L'assessore continua a promettere asili nido mentre manca il personale - La lotta delle donne nei quartieri

Sempre in alto mare la situazione degli asili nido romani. Anche i dieci nidi che sembravano ormai varati sono stati bloccati dalle lungaggini burocratiche. Un fonogramma del Comune, che autorizza le circoscrizioni ad avvisare, mediante lettera, i genitori dei bambini in lista, di presentarsi all'Ufficio di Igiene per le vaccinazioni contro la salmonellosi, ha ritardato i tempi. Del resto nella maggior parte delle circoscrizioni il fonogramma non è ancora arrivato.

Mentre quindi l'apertura dei nidi diventa sempre più, difficile tenendo anche conto che le carenze sono enormi, dalla mancanza totale di material didattico, alle cucine a tre fornelli per preparare la refezione ai frigoriferi casalingo, particolari che sono il riflesso di un andamento generale, Cazora, l'assessore «impegnato» nel problema, continua a promettere. Secondo lui altri 4 nidi dovrebbero aprire in settimana, il resto, cioè 14 agli inizi di novembre. Ma non si capisce in quale modo questa assicurazione possa trasformarsi in realtà; perchè la cosa più grave di tutta questa ingarbugliata faccenda è la mancanza del personale. La questione è esplosa come un fulmine a ciel sereno alcuni giorni fa, ma noi l'avevamo denunciata sul *Quotidiano* già da un mese Partiti e Comune hanno tentato di parare il colpo decidendo di aprire 10 nidi subito, trasferendo il personale, i rimanenti in seguito. Ma quando, visto che le assistenti sono e rimangono in numero inferiore a quello stabilito dal regolamento degli asili nido?

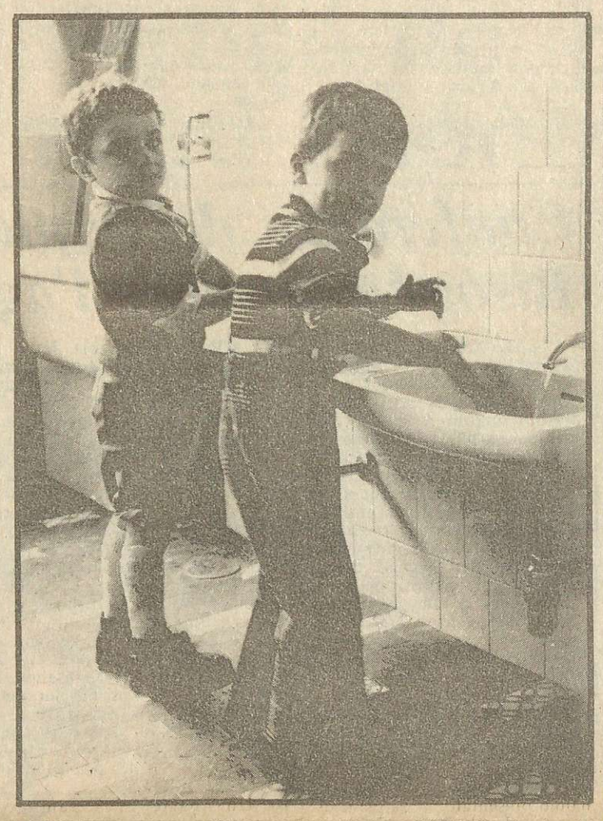
L'unica proposta logica per risolvere la situazione è venuta dalle assistenti sociali. Un gruppo di loro dopo aver fatto presente che, con l'attuale numero di personale è materialmente impossibile far funzionare tutti i nidi, ha chiesto la riapertura della *graduatoria del concorso*, in maniera da arrivare al numero sufficiente per coprire i 3 turni previsti per ogni nido, nella proporzione di un'assistente ogni 7 bambni.

Inoltre le assistenti si sono fatte promotrici di un'altra iniziativa interessante e cioè hanno portato avanti il progetto di un collegamento stretto con le famiglie, prevedendone l'inserimento e il coinvolgimento nella battaglia in corso. Battaglia che ha già visto mobilitate le assistenti, come ad esempio all'asilo di Via Tarso.

Anche a Torre Spaccata qualcosa si muove: il capo circoscrizione ha deciso, pressato dalla lotta delle famiglie, di aprire il nido sotto la sua responsabilità, visto che il Comune continua a tenerlo chiuso. Ma per gli altri asili la situazione è brutta: a Primavalle si continua a rimandare di giorno in giorno l'apertura, con la motivazione che manca il collaudo e che l'acqua è quella dei cassoni e non diretta. A Casal Bruciato l'asilo è ancora occupato (da 4 mesi) dalle famiglie in lotta per la casa ma il peggio sta succedendo al nido di Piazza Maresciallo Giardino, al quartiere Prati dove si entra solo attraverso raccomandazioni.

L'ultimo episodio di lotta è di qualche giorno fa: le mamme hanno occupato l'asilo nido di Via Pinturicchio per protestare contro il Comune che persiste nel tenerlo chiuso. *«Siamo stufe di aspettare, e di essere prese in giro.»* dice una mamma che lavora e deve badare a tre bambini. *«I servizi sociali sono un bene indispensabile»* c'era scritto su un cartello sistemato davanti all'ingresso sbarrato del nido.

Sembra che il motivo della mancata apertura, che nei programmi avrebbe dovuto verificarsi intorno al 22 ottobre, sia l'inesistenza della cucina. Di fronte alle proteste dei genitori, la Ripartizione ha scaricato come al solito succede, ogni responsabilità sulla ditta appaltatrice. Intanto è stato fissato un nuovo termine di apertura, il 5 novembre. Ma tutto lascia presupporre che a Via Pinturicchio la lotta non finisce qui.



ROMA. Il comune cerca di bloccare la costruzione di 300 asili nido che dovrebbero essere costruiti entro il '77.

ABRUZZO

4 Novembre di marca fascista

A Chieti il quattro novembre, giornata delle Forze Armate, si è tenuta una commerazione ufficiale alla villa comunale. L'oratore ufficiale aveva iniziato da poco il suo discorso, quando ad un tratto la delegazione del Pci, capeggiata dal senatore Tommaso Perantuono, si alza e abbandona immediatamente la sala, seguita da quelle del Psi e del Pri.

L'oratore ufficiale che stava tenendo il discorso di commemorazione era Giuseppe Taralli, medico, noto esponente del Msi, ex-consigliere comunale, fratello del consigliere regionale fascista Cesare Taralli.

Nella sala sono rimasti i democristiani, il prefetto di Chieti, il questore, l'arcivescovo e alcuni alti ufficiali dell'esercito; forse un pò imbarazzati, si sono goduti il comizio del fascista: «Sono stati in seicentomila a far supremo sprezzo della vita sulla contesa e aspra via che il quattro novembre portò l'Italia a Trieste; ma il loro sacrificio è stato vanificato e mortificato dall'offesa fatta a quell'italianissima città - oggi vestita a lutto - con la definitiva cessione alla Jugoslavia del territorio della zona B».

Il fascista, infervorandosi sempre più, ha continuato: «Se questi giovani, che sono caduti potessero oggi tornare tra noi ed aprire gli occhi allo spettacolo che presentemente offre la nazione, vedrebbero l'Italia in una situazione che non sarebbe certamente di conforto e di premio al supremo olocausto della loro giovinezza. La nostra Italia, nel mezzo di quella crisi morale ed economica che attualmente attraversa non si può nascandore che oggi ha perduto il senso della pacifica convivenza».

Anche i soldati democratici dell'Abruzzo hanno celebrato la Giornata delle Forze Armate facendo distribuire in tutte le caserme della regione un volantino contro il regolamento Forlani e per la libertà di organizzazione. Dieci giorni fa c'era stato uno sciopero del rancio alla caserma Pasquali dell'Aquila, contro la repressione politica, la nocività e la ristrutturazione.

CAMPANIA

Clientele dc al Comune di Napoli

Napoli, 3

Abbiamo già parlato del dibattito provocatorio che la Dc ha sollevato in Consiglio Comunale accusando l'amministrazione di sinistra di voler schedare l'appartenenza sindacale dei dipendenti comunali. L'assessorato aveva emanato una delibera in attuazione dell'art. 10 del contratto nazionale dei lavoratori comunali per le situazioni truffaldine createsi in Comune ove, all'insaputa dei lavoratori, vari «sindacatini» avevano iscritto centinaia di persone.

E così la Dc, insorta per difendere la «libertà sindacale» è stata colta con le mani nel sacco. Ciò che in realtà voleva difendere non era affatto la libertà sindacale, ma la libertà di continuare a strumentalizzare i dipendenti comunali con la creazione di sindacati-fantoccio creati in tanti anni, e compiacenti verso questo o quell'assessore dc, verso questo o quel funzionario.

Si è così scoperto che **4.500** dipendenti sono iscritti a più di un sindacato, da un minimo di due a un massimo di sette. Smascherata, e non contenta di tanto, la Dc ha tentato una seconda speculazione. Giorni fa l'assessore alla nettezza urbana ha spostato un responsabile di circolo N.U. cautelativamente ad altra mansione. La Dc è insorta gridando a favoritismi partitici; e invece si è potuta evidenziare meglio la verità, e con essa, il ruolo che la Dc vuole giocare in questa fase politica. Infatti, il dipendente a Napoli in questione è stato trasferito perchè speculava sugli straordinari dei lavoratori della circoscrizione. Se ne scopre una al giorno. Per esempio, i certificati comunali distribuiti fino ad oggi erano gravati da una «tassa» dalle 10 alle 50 lire sotto forma di beneficienza alla Croce Rossa. Ora, questa beneficienza è facoltativa, ma gli uffici la imponevano obbligatoriamente a tutti; con questo trucco il Comune e i suoi esattori hanno realizzato dei guadagni ai danni dei cittadini.

Districare tutta la matassa clientelare, sanare il bubbone di truffe, privilegi, clientele, sarà lungo tenuto anche conto delle conseguenze di una gestione democristiana che mentre curava nei dettagli ogni situazione clientelare, e appunto tutta intenta a ciò, si è lasciata sfuggire perfino i pochi stanziamenti statali, il caso più grosso è quello della metropolitana la cui costruzione avrebbe beneficato la città in termini di occupazione e servizi pubblici più rapidi. Uno di questi scadeva il 31 ottobre. L'amministrazione di sinistra ce l'ha fatta in extremis; si tratta di circa 30 miliardi per la costruzione di **2000** alloggi d'edilizia pubblica. La Dc, strumentalmente e per coprire i propri stessi ritardi passati ha tirato in ballo la necessità di non costruire case senza servizi sociali di quartiere (come se per anni la Dc non avesse fatto proprio questo!); ad ascoltare la Dc si sarebbero persi ancora 30 miliardi ed altro tempo. La giunta ha varato invece subito la delibera e ora è al lavoro per reperire fondi per le infrastrutture. Altri stanziamenti, per l'edilizia pubblica, pari a oltre 150 miliardi sono anche imminenti.

R. Di Francesco

Napoli: settimana di lotta degli studenti del M. Pagano

Gli studenti del M.Pagano, unico istituto commerciale esistente nei due distretti scolastici della zona nord di Napoli, sono in lotta dall'inizio dell'anno scolastico a causa delle gravi carenze che affliggono l'istituto. Infatti oltre alla solita mancanza di laboratori scientifici e linguistici, palestre e altre strutture di vario genere, mancano circa 50 aule sulle 98 occorrenti.

Durante tutta questa settimana verrà alzata una tenda in piazza Amedeo, con mostra fotografica e raccolta di firme, per mercoledì 12 Novembre è proclamato uno sciopero di zona per l'edilizia scolastica.

Movimento Unitario degli Studenti del M. Pagano

LOMBARDIA

L'opposizione di DP a Milano al rinvio delle elezioni di zona

Il consiglio comunale approva una mozione Pci-Psi che decide di rinviare le elezioni dirette, come aveva ordinato Gui - Molinari: «occorre respingere le decisioni del consiglio di stato»

Milano, 6

Il consiglio comunale svoltosi ieri ha deciso il rinvio delle elezioni dirette del 30 novembre per i consigli di zona del decentramento, approvando una mozione presentata dal Pci e dal Psi che *«prende atto delle misure prese dalla Giunta circa la sospensione delle elezioni... e decide di procedere entro il 30 novembre al rinnovo dei consigli di zona»*.

I consigli di zona verranno così rinnovati con elezioni di secondo grado e i consiglieri saranno ancora una volta eletti dai partiti presenti a Palazzo Marino. La mozione presentata dal Pci e dal Psi è stata votata oltre che dai due partiti dal gruppo Muis-indipendenti; Democrazia Proletaria si è astenuta. Hanno votato contro Dc, Psdi, Pli e Pri.

La discussione sul rinvio delle elezioni dirette dei consigli di zona è iniziata dopo una dichiarazione fatta a nome della giunta dall'assessore Taramelli che ha annunciato la sospensione delle elezioni dirette a causa della decisione del consiglio di stato, rammaricandosi di questa decisione che ha detto *«è un passo indietro per il decentramento milanese»* che dopo sei anni di esperienza aveva tutto il diritto di poter votare finalmente con le elezioni dirette. La giunta giudica «sospette» le decisioni governative avvenute proprio alla vigilia della consultazione elettorale milanese. L'assessore Taramelli ha anche detto che con questa decisione si è voluto mortificare un'esperienza come quella milanese. Dopo queste dichiarazioni ben diverse come si vede da quelle «entusiaste» seguite alla sentenza del consiglio di stato (finalmente ed era ora anche Taramelli sembra aver compreso la gravità della sentenza), l'assessore ha quindi chiesto precise garanzie al governo perchè venga data ai comuni la possibilità di contribuire al varo di questa legge con proposte specifiche. Un intervento come si vede che se recepisce una serie di spunti importanti quali appunto l'atteggiamento in parte critico nei confronti delle decisioni del governo contiene però sostanzialmente tutti gli elementi negativi che già abbiamo denunciato nei giorni scorsi e cioè il fatto che non si è voluto andare avanti sino in fondo mantenendo le elezioni.

È quindi intervenuto il compagno Molinari che ha denunciato prima di tutto il feroce attacco che ancora una volta il governo compie eliminando con una sentenza delle elezioni che avrebbero potuto significare un'altra sconfitta per la Dc e le forze reazionarie. Il compagno ha continuato poi ribadendo che la giunta non deve illudersi che il testo governativo dia ampi poteri agli organi del decentramento, già si conoscono alcuni punti del testo di legge e da quello che da questi punti salta fuori si vede chiaramente come questa proposta di legge sia molto negativa.

«Non si torna indietro - ha dichiarato Molinari - *le decisioni governative vanno respinte, non ci si può fermare davanti ad un cavillo legalitario, occorre che il consiglio comunale prenda una posizione politica, di lotta contro il governo»*. Il compagno ha concluso l'intervento proponendo un convegno di tutti i comuni che hanno in programma elezioni dirette per decidere una strategia unitaria delle autonomie locali contro il governo e la Dc.

LC «scopre» il decentramento

Ieri per la prima volta malgrado la discussione sia aperta da ormai molti giorni Lotta Continua dedica un articolo al problema del decentramento. Ma non lo fa per proporre una lotta unitaria contro il progetto-capestro di Gui: la sua unica preoccupazione è gettar fango contro Democrazia Proletaria. L'accusa aberrante, è di giocare un ruolo di copertura dei compromessi della giunta e [sic!] di «regalare l'opposizione in consiglio comunale a Comunione e Liberazione».

I compagni di Lc, sembrano oggi invitarci a passare all'opposizione insieme *a Borruso e De Carolis a causa di cedimenti del Pci e della giunta che noi per primi abbiamo denunciati mentre il loro quotidiano taceva e contro i quali Dp si è battuta a fondo l'altra sera in Consiglio. Forse non si ricordano di aver votato loro, per quel Pci che ha offerto resistenza nulla al progetto di Gui e di aver, sempre loro, teorizzato che il Pci sarebbe stato prigioniero delle masse e non delle istituzioni borghesi. Oggi, in questa battaglia sul decentramento, si sentono spiazzati e reagiscono sputando sulle giunte rosse e sui consigli di zona citando una frase del nostro giornale, contenuta in un articolo di dura critica alla giunta, come «prova» della subordinazione di Dp ad essa.*

Certo se a Milano Lc si desse un po' più da fare nelle lotte e, magari mandasse un cronista del suo quotidiano a seguire il consiglio comunale, forse si renderebbe conto in modo meno deliberatamente distorto di quanto sta accadendo.

In primo luogo, potrebbe accorgersi che non si tratta di far avanzare una contrapposizione manichea tra il movimento e la maggioranza che regge il comune, ma di avere il coraggio e l'iniziativa politica necessari a svolgere nel suo stesso seno una dura battaglia politica, che del movimento porti all'interno dello scontro istituzionale la voce diretta, la volontà di lotta, che sappia contrapporre due linee politiche e due modi diversi di rapportarsi alle masse e allo stato centrale. È una lotta che Dp sta conducendo con impegno dal primo giorno in cui si è riunito il consiglio comunale, una battaglia che ha dato i suoi frutti riguardo al movimento di occupazione delle case, riguardo alla lotta delle fabbriche occupate in difesa del posto di lavoro. Si tratta, è vero, di risultati parziali e contraddittori ma per ottenerli il ruolo dei rivoluzionari al Comune è stato decisivo. Non basta scrivere il falso per nascondere questo fatto, come quando si afferma che «gli operai licenziati non sono stati esonerati dal pagamento delle tariffe», *bisogna piuttosto esprimere una volontà unitaria di battersi perchè questa conquista venga estesa anche a chi è colpito dalla cassa integrazione ed allargata a nuove tariffe.*

In secondo luogo, i compagni di Lc dovrebbero anche rendersi conto che è inconcludente limitarsi a denunciare il fatto che con la posizione assunta sul decreto Gui per il decentramento il Pci ha abbandonato il suo «cavallo di battaglia» *delle* «autonomie». *E poi, con questo tono compiaciuto, scordarsi elegantemente di prender posizione sul problema politico che sta dietro a questo fatto: dopo il 15 giugno, con il nascere di giunte rosse nelle principali città e in molte nuove regioni, è possibile fare un passo in avanti nel colpire a fondo la rete di potere della Dc sviluppando l'iniziativa degli enti locali in rapporto alla lotta, invischiando questa volta davvero il Pci in una contraddizione evidente tra la sua linea di continua mediazione col governo centrale e i problemi concreti che ogni giorno le masse pongono.*

Devono i rivoluzionari battersi per amplificare questa contraddizione, per renderla gravida di risultati cocreti o bisogna limitarsi, come fa Lc, a suonare la grancassa ad ogni cedimento del Pci senza cercare mai di incidere in ciò che succede nella lotta concreta?

M.P.

Nessuno spazio per la democrazia nel decentramento di Gui

«Nei prossimi giorni» *sarà presentato lo schema di disegno di legge sul decentramento amministrativo proposto dal ministro degli Interni Gui. Se la data non è ancora stata fissata, innanzitutto, non è un caso; l'incertezza è infatti determinata dall'esigenza di* «apportare ad alcuni dei 36 articoli del provvedimento una serie di ritocchi «formali», particolarmente per quanto concerne i poteri da attribuire ai consigli circoscrizionali (*questo il nome altisonante scelto dallo stato centrale per gli organismi amministrativi di quartiere n.d.r.*) che ne renda più chiare e inequivoche le disposizioni».

Ma disposizioni più «chiare e inequivoche» *di quelle già* «formalmente definite» *dal ministro Gui non possono essere ricercate altrove che nei codici borbonici e negli editti dei monarchi del 600, e certo, se si sta indugiando ancora a pubblicare il testo definitivo, è per le difficoltà incontrate a peggiorare ancora le norme.*

Articolo primo: Potranno eleggere i consigli circoscrizionali solo i comuni con più di 60.000 abitanti, a meno che non siano capoluoghi di provincia, contemporaneamente al consiglio comunale e con una durata in carica pari ad esso (5 anni).

Il ministro, nell'annunciare il suo ddl, aveva detto che la regolamentazione per legge delle elezioni del decentramento avrebbe favorito l'estendersi di questa forma di partecipazione democratica, e così avevano affermato anche le sinistre: ora, come ben si vede, la demagogia di Gui si smaschera fino ad esclude comunque che in altre di comuni di medie dimensioni, che già hanno in cantiere o addirittura hanno già attuato [e in questo caso saranno invalidate?] le lezioni dirette, ad escludere qumunque che in altre località si mettano in cantiere analoghe elezioni.

Subordinate al loro statalismo, dicevamo, le forze della sinistra riformista avevano salutato positivamente l'iniziativa dello stato centrale, chiedendo solo, e con timidezza, che ai consigli di zona fossero dati significativi poteri. Non si voleva cogliere la contraddizione tra governo e autonomie locali, che dava tutto il senso del progetto della Dc, ed oggi invece i suoi contenuti non fanno che confermare puntualmente quanto dicemmo subito. Lo svuotamento di poteri che il ddl Gui vuol far passare è totale, senza alcun equivoco: i «consigli circoscrizionali» *possono promuovere, propellere, dare pareri, progettare, far tutto insomma tranne che decidere.*

Ma attenzione! Questo, trasformato di punto in bianco in una specie di procuratore generale, «può sempre avocare a sè i provvedimenti delegati ai consigli circoscrizionali». *A completare lo svuotamento, una vera spada di Damocle è posta sulla testa del decentramento amministrativo: il Consiglio comunale può sempre, in ogni momento,* annullare *ogni atto dei consigli circoscrizionali.*

Di fronte a questo conglomerato di centralismo statale col quale la Dc cerca di rispondere con durezza alla grande spinta di massa che ha sostanziato il 15 giugno e che, con le elezioni dei consigli di zona, avrebbe trovato nuovi canali per scontrarsi con il suo potere, stanno i regolamenti democratici proposti [e dichiarati decaduti al primo latrato del governo] dalle giunte di sinistra. Valga per tutti quello di Sesto S. Giovanni..

In esso è detto a chiare lettere che le delibere riguardanti il quartiere decise dagli organismi del decentramento sono «impegnative» per il Consiglio comunale, in essi è previsto che l'assemblea di quartiere, composta da almeno il 5% degli elettori, con maggioranza dei due terzi possa revocare *il consiglio di quartiere.*

Questa è la democrazia diretta che si voleva costruire, per la quale ci siamo battuti e ci batteremo. Di fronte al consiglio di stato siamo stati i soli a non calare le braghe, a sostenere che si doveva andare avanti comunque: saremo soli anche ad opporci alla legge capestro di Gui e del governo? I partiti della sinistra devono dirlo con estrema chiarezza. Ormai la sola strada percorribile è quella dello scontro aperto tra le giunte di sinistra e i borboni democristiani e questo scontro va organizzato: l'alternativa è liquidare coscientemente la volontà di democrazia delle masse.

Lorenzo Baldi

DALL'ESTERO

Duri scontri in Angola Benguela e Lobito sotto il fuoco dei mercenari

La situazione militare appare grave per le forze popolari soprattutto sul fronte sud - Sotto controllo le forze dei fantocci nel nord e a Cabinda - Difficoltà a livello diplomatico per ottenere un aiuto unitario dai paesi africani, tuttora incerti e imbarazzati

Luanda, 6

Le forze imperialiste, con i loro fantocci e i loro mercenari prezzolati, stanno producendosi nel massimo sforzo per impedire al popolo angolano di proclamare la sua indipendenza alla data fissata e per imporgli quindi la prosecuzione dello sfruttamento in forme neocoloniali. La guerra portata in territorio angolano dalle truppe sudafricane, dai fascisti portoghesi dell'Elp, dall'esercito di Mobutu, che hanno attaccato su tutti i fronti per sostenere i loro squallidi fantocci, traditori del popolo angolano, sta entrando in una fase drammatica e cruciale.

Il tentativo del blocco reazionario è quello di travolgere le resistenze delle forze popolari prima dell'11 novembre, sfondando sul fronte più debole, quello meridionale, e cercando contemporaneamente di aiutare i fantocci del Fnla ad avanzare sul fronte nord e ad avanzare su Luanda. Per il momento la situazione militare appare grave per il Mpla solo sul fronte meridionale, dove le notizie indicano le città costiere di Benguela e Lobito, a settecento chilometri a sud di Luanda, come centro dell'attacco delle forze congiunte degli invasori e dei fantocci di Savimbi. Lobito in particolare è una città estremamente importante, essendo il termine della ferrovia del Benguela, cioè il porto in cui prende il mare il rame proveniente dalle miniere dello Zambia e sbarcano le merci destinate a tutta la zona centrale interna dell'Angola, in parte controllata dall'Unita.

Sugli altri fronti invece la situazione non è ancora grave: le forze mercenarie di Holden non riescono ad avanzare di un metro verso Luanda, anzi, sono quotidianamente costrette a difendersi e a retrocedere; a Cabinda il territorio è saldamente nelle mani del Mpla, nonostante le menzogne diffuse dalla radio zairese che parla di scontri tra forze popolari e fantomatici reparti del Flec (il «fronte» fantoccio pagato da Mobutu per agevolare le sue mire annessioniste sulla ricca provincia angolana).

Radio Kinshasa ha addirittura affermato che a Cabinda stanno combattendo insieme al Mpla anche reparti dell'esercito congolese: ma non si capisce contro quale avversario, visto che il Flec non ha mai avuto un solo uomo a Cabinda e visto che Mobutu afferma di non aver inviato colà proprie truppe a combattere.

Nonostante la drammatica situazione militare del sud, il fronte più delicato e importante ancora per oggi è quello diplomatico, dove il Mpla sta facendo un ultimo sforzo disperato di ottenere l'appoggio unitario dei paesi africani contro l'invasione straniera, anche a costo di intavolare trattative a Kampala con il Fnla e l'Unita. Purtroppo però appare molto difficile che l'Oua riesca nei prossimi giorni ad assumere un atteggiamento unitario che non sia quello di auspicare una riconcilazione e una tregua d'armi nel paese: l'intempestiva nota sovietica inviata a Kampala e a Kinshasa nei giorni scorsi ha oggettivamente spiazzato molti governi africani mettendoli in grave imbarazzo, dato che a quel punto il loro appoggio al Mpla sarebbe suonato come un allineamento alle pressioni di Mosca.

La nota cinese apparsa oggi sul *Quotidiano del Popolo* provvede poi a fare il resto, mettendo in contrapposizione la posizione sovietica (e quindi l'appoggio al Mpla e la condanna dell'aggressione straniera) con la posizione «dell'unione dei paesi africani» (che dovrebbe essere di appoggio a un governo angolano unitario e di silenzio sull'aggressione fascista in corso). Una situazione quindi oggettivamente difficile, nella quale il Mpla dovrà agire sostanzialmente da solo tra le enormi difficoltà create dagli atteggiamenti di Mosca e di Pechino, che hanno scelto l'Angola come campo di battaglia per il loro scontro diretto, indifferenti ai danni che da ciò possono derivare al popolo angolano.

Conferenza del Mpla a Roma Bisogna fermare l'aggressione

Conferenza-dibattito questa mattina a Roma, presso la sede delle Acli, sulla drammatica situazione dell'Angola e sui pericoli che l'aggressione imperialista può portare non solo al popolo angolano ma a tutto il processo di decolonizzazione e di accesso a una reale indipendenza dei paesi africani.

Indetta dal Movimento Liberazione e Sviluppo, la conferenza ha visto come momento centrale la partecipazione del compagno Paulo Jorge, responsabile del dipartimento per le relazioni con l'estero del Mpla (Movimento popolare di liberazione dell'Angola). Il compagno Jorge ha esposto in termini estremamente chiari e drammatici la situazione attuale angolana: sul grande e ricco paese africano grava più che mai il pericolo di una vietnamizzazione, con l'obiettivo da parte imperialista di difendere gli enormi interessi economici degli Stati Uniti, del Sudafrica, della Germania federale, della Francia, dell'Olanda, presenti in Angola con imprese a carattere multinazionale in tutti i settori dello sfruttamento delle risorse del territorio.

Paulo Jorge ha messo in risalto al gravità dell'attacco portato in questo momento al popolo angolano da parte del Sudafrica, che ha invaso alcune provincie, di mercenari fascisti portoghesi, di truppe regolari dello Zaire e infine di mercenari travestiti da nazionalisti sotto le bandiere del Fnla e dell'Unita. Nove province su sedici restano tuttavia - ha detto Jorge - sotto il pieno controllo delle forze di liberazione.

Una dura critica è stata espressa dal rappresentante del Mpla nei confronti del governo portoghese, che ha mantenuto una colpevole neutralità e passività di fronte all'aggressione aperta che veniva compiuta contro l'Angola, pur continuando a mantenere sul territorio grossi contingenti di truppe. Il Mpla, è stato detto, rifiuta in ogni caso l'internazionalizzazione del conflitto e si appella alle Nazioni Unite e all'Onu perchè esercitino la loro opera in tutti i modi possibili per mettere fine all'aggressione straniera e colonialista.

Dopo il compagno Jorge un importante contributo è stato portato da un rappresentante dell'Anc (African national congress) sudafricano.

La Cambogia ieri e oggi: conversazione con Sihanouk, Khmer rosso per adozione

Wilfred Burchett ha incontrato il capo di stato cambogiano nella capitale nordcoreana Che cosa è veramente accaduto in Cambogia dopo la strepitosa vittoria sugli americani e i loro fantocci - Dure parole di condanna per i funzionari che sono passati al nemico

Wilfred Burchett

(*Nostro inviato*)

Pyongyang, novembre

In occasione dei festeggiamenti per il ritorno trionfale del principe Norodom Sihanouk in Cambogia, c'è stata a Phnon Penh una parata militare. «*È durata un'ora e mezza, ed era formata esclusivamente da armi Usa catturate: tutte nuove di zecca,*» mi ha detto il principe durante un'intervista-pranzo nella capitale nordcoreana di Pyongyang. «*C'erano tra l'altro gli ultimi modelli di obici e cannoni anti-aerei da 105 mm e 155 mm, c'erano carri armati, autoblindo e camion. Abbiamo preso enormi riserve di armi tra cui aerei ed elicotteri ma abbiamo solo due piloti per questi ultimi.*» Ha ricordato come questi due in diverse occasioni avevano bombardato il quartiere generale di Lon Nol, per poi volare a raggiungere la resistenza. «*I cannoni antiaerei naturalmente non erano da usare contro di noi, ma c'erano perchè Lon Nol temeva altri attacchi da parte dei suoi stessi piloti. In ogni caso, dal punto di vista militare attualmente non abbiamo niente da temere. Siamo ben riforniti di armi e munizioni e possiamo avere presto dei piloti. Anche la maggior parte dei piloti di Lon Nol che erano fuggiti adesso chiedono di ritornare.*»

Mi sono informato sull'affermazione spesso ripetuta dal dott. Kissinger che 80 piloti di Lon Nol erano stati giustiziati «insieme alle loro mogli.» Ha riso. «*Il dott. Kissinger ha sempre dimostrato di essere troppo mal informato sulla situazione all'interno del nostro paese. Altrimenti non avrebbe cercato di rovesciarmi. Se avessimo giustiziato dei piloti, i loro colleghi che stanno a Bangkok o altrove non ci starebbero chiedendo di riprenderli. In realtà, a parte quelli dei 7 super-traditori condannati a morte nel congresso speciale del Funk del 24-25 febbraio che sono caduti nelle nostre mani, nessuno è stato giustiziato. Non si può escludere che alcuni aviatori siano caduti nelle mani dei nostri contadini ed abbiano ricevuto giustizia sommaria. I piloti erano particolarmente odiati perchè i contadini li associavano naturalmente alla terribile morte e devastazione nelle campagne. Ma punizioni sommarie di questo tipo sarebbero avvenute contro gli ordini della direzione della resistenza, secondo cui qualunque prigioniero doveva essere consegnato alle autorità.*»

Il principe, che era arrivato a Pyongyang dopo il suo discorso alle Nazioni Unite e dopo una sosta a Parigi, durante la quale lui e sua moglie, la principessa Monique, erano stati ricevuti dal presidente Giscard d'Estaing, era molto arrabbiato per come era stato trattato dalla stampa e dai mezzi di comunicazione francesi. «*Mi hanno chiesto perchè non ero intervenuto a salvare Long Boret e Sirik Matak, entrambi primi ministri sotto Lon Nol. Ho osservato che non erano affari loro. Non avevo rimproverato alla Francia di De Gaulle di aver giustiziato traditori come Laval dopo la seconda guerra mondiale. Erano affari della Francia. Quello che abbiamo fatto dei nostri traditori era affar nostro. Avevano causato sofferenze indicibili al nostro paese; erano responsabili della morte di centinaia di migliaia di persone. Avevano pregato gli Americani di riprendere i bombardamenti anche dopo la loro sospensione dell'agosto 1973...*» (Il principe Sirik Matak cugino di Norodom Sihanouk, era insieme a Lon Nol uno dei capi della cospirazione per il colpo di stato che rovesciò Sihanouk nel marzo 1970. Era vice-ministro e responsabile della sicurezza interna quando Sihanouk venne processato in contumacia e condannato a morte).

«*I giornalisti francesi erano ansiosi di sapere cosa intendevo fare riguardo all'indennizzo per le proprietà francesi in Cambogia*» ha continuato. «*Non c'è nessuna proprietà francese ho spiegato. I Francesi hanno messo le loro aziende a disposizione del regime di Lon Nol. La guerra non si fa solo con i mezzi militari ma anche con mezzi economici. Nei loro ospedali i Francesi hanno curato i soldati di Lon Nol in modo che potessero essere rimandati a combattere contro i nostri soldati ed a bombardare i nostri villaggi. Questi erano tutti atti ostili. Nel mezzo della guerra ho firmato un decreto di espropriazione di tutte le proprietà francesi, comprese le piantagioni di gomma e le banche. Avevo già chiuso le banche francesi sin dal 1964. Dopo il colpo di stato del marzo 1970 Sirik Matak li aveva invitati a tornare. Nonostante i nostri avvertimenti, sono tornati. Adesso è finita. Sono state tutte riprese e non c'è da parlare di indenizzi...*»

Norodom Sihanouk *(a sinistra)* con Kieu Samphan *(al centro)*.

Il principe Sihanouk ha ricordato che in un'intervista filmata che mi aveva rilasciato, poche ore dopo che la formazione del Governo Reale di Unità Nazionale (Grunk) era stata annunciata a Pechino nel maggio del 1970, aveva avvertito le compagnie petrolifere, francesi e non, che, qualunque contratto avessero stipulato col regime di Lon Nol per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi sottomarini della Cambogia, sarebbe stato considerato «senza valore legale». Il film era stato trasmesso alla Tv francese. «*Ma la principale compagnia petrolifera francese, la Elf-Erap, ha deciso di ignorare l'avvertimento*» ha continuato. «*Hanno firmato un contratto con Lon Nol. Poco tempo fa i loro rappresentanti sono venuti a trovarmi a Pechino per proporre di continuare la prospezione sulla base del contratto che avevo firmato con loro nel 1969. Gli ho detto che, dato che avevano ignorato il mio avvertimento ed avevano cooperato con Lon Nol, erano stati cancellati dalla lista degli aspiranti ai diritti di prospezione, e le cose sarebbero rimaste così.*»

«*Alcuni giornalisti mi hanno deriso dicendo che ero un capo di stato senza 'potere reale'... che mi abbassavo a fare il 'portavoce degli khmer rossi'... che ero un capo di stato 'fantasma'... Ho risposto che, se la pensavano così, non capivo perchè mi correvano dietro giorno e notte chiedendomi interviste. E, se si preoccupavano tanto dei 'poteri' di un capo di stato, perchè non si preoccupavano dei poteri di una regina Elisabetta d'Inghilterra, di un imperatore Hirohito del Giappone, dei re belgi e scandinavi ecc. Certi giornalisti tendono a dimenticare che io oltre a essere capo dello stato cambogiano sono anche presidente - fondatore del Fronte Unito Nazionale, confermato in queste posizioni ancora il 28 aprile di quest'anno...*» (un comunicato rilasciato in quella data a firma di Khieu Samphan, in qualità di vice-primo ministro, ministro della difesa e comandante in capo delle Forze Armate Popolari di Liberazione Nazionale, annunciava i risultati di un congresso nazionale straordinario del Grunk e del Funk tenutosi sotto la sua presidenza il 25-27 aprile. Il punto 3 della risoluzione in quattro punti adottata affermava che il congresso «all'unanimità» considerava Norodom Sihanouk «una personalità eminentemente patriottica, che ha attivamente contribuito alla lotta di liberazione nazionale cambogiana. In questa qualità, il congresso nazionale straordinario conferma Samdech Norodom Sihanouk nella sua carica di primo ministro e presidente dell'Ufficio Politico del comitato centrale del Funk»).

«*Sono l'unico capo di stato non comunista scelto da dei comunisti, gli 'khmer rossi'*», ha commentato il principe Sihanouk, durante il nostro pranzo-intervista. «*Ed io ne vado molto orgoglioso. E un fatto unico nella storia. Sono un 'khmer rosso' per adozione*».

Per coloro che sono stati tratti in inganno dalle storie strappalacrime raccontate da elementi scontenti infiltrati dalla Cia ed altri che hanno disertato il Funk perchè non se la sentivano di ritornare da un comodo esilio alla realtà della Cambogia rivoluzionaria e che inventavano storie sulla presunta «delusione» di Sihanouk nei confronti degli 'khmer rossi' e della nuova Cambogia, ecco alcune delle sue impressioni, come me le ha raccontate nel nostro pranzo del 21 ottobre.

«*Il Fronte Unito Nazionale che io presiedo è un modello di unità monolitica. Khieu Samphan e gli altri leader 'khmer rossi', sono veri nazionalisti e sono per la totale indipendenza del nostro paese. C'è chi mi ha definito un fantoccio cinese perchè la mia sede era a Pechino; un fantoccio vietnamita quando ho visitato Hanoi. In realtà noi non siamo fantocci di nessuno. Ciò che ci unisce è l'essere tutti cambogiani e saldamente filocambogiani. La Cina è il nostro migliore amico ma sicuramente non il nostro padrone!*».

«*Io sono molto orgoglioso del fatto che i Cambogiani siano i primi a creare una società senza classi. Gli 'khmer rossi' hanno introdotto a Phnom Penh lo stesso tipo di regime che avevano nelle campagne Tutto è stato livellato. Non ci sono più ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati; non c'è più nessuna differenziazione per motivi di classe o di fortuna. C'è un'unica classe: l'amministrazione dà da mangiare e da vestirsi a tutti secondo i loro bisogni. Attualmente non c'è nè denaro nè mercati. Tutti lavorano, riparando e facendo funzionare i rifornimenti di energia elettrica e d'acqua; fabbricando biciclette e stoffe; raffinando lo zucchero, oppure, nelle fonderie, trasformando i carri armati distrutti in arnesi agricoli o da cucina. Nelle loro organizzazioni di lavoro, ci sono comitati del Funk ad ogni livello, che ottengono i rifornimenti necessari dal ministro del commercio. Tramite i comitati del Funk avviene la distribuzione su una base familiare pro capite. Se occorrono dei vestiti, ci sono i magazzini governativi a fornirli...*»

Quanto all'evacuazione di Phnom Penh subito dopo la sua liberazione, il principe Sihanouk ha detto:

«*Era assolutamente necessario fare un repulisti. Phnom Penh era diventata una Sodoma e Gomorra sotto Lon Nol. Quando ero giovane e leggevo la bibbia non credevo affatto che fosse esistita una Sodoma e Gomorra. Ma Phnom Penh era realmente diventata un covo di vizio e corruzione.*

Non c'era altra soluzione che quella di svuotarla. Dopo aver lavorato coi contadini sono ritornati, nella maggior parte rigenerati. Durante l'evacuazione si sono osservati tre principi:

- tutti coloro che volevano tornare alle loro provincie d'orgine sarebbero stati aiutati a ritornarvi;

- non si dovevano separare le famiglie. Madri, padri, nonni e bambini dovevano rimanere in unità familiare come è nostra usanza;

- nessuno è stato costretto a partire, e in effetti molti sono rimasti. Se non erano spie o sabotatori, non venivano affatto disturbati».

C'è voluto un lavoro enorme per riportare Phnom Penh in qualcosa di simile a uno stato normale e per rimettere in opera i servizi pubblici. Gradualmente sono state ripristinate le rappresentanze diplomatiche. La Cina e il Nord Vietnam hanno già aperto l'ambasciata; i prossimi saranno la Corea del Nord e il Sud Vietnam, Nel 1976 sarà la volta di Cuba, Romania, Jugoslavia, Algeria, Albania: a quanto pare, più o meno nello stesso ordine in cui questi paesi avevano riconosciuto il Grunk. La Cina e il Nord Vietnam hanno già promesso aiuti economici (mentre ero ancora nella Corea del Nord, dei nord coreani esperti in rirrigazione, pesca e silvicultura partivano per Phnom Penh).

I progetti immediati personali del principe Sihanouk. « *Dopo un breve riposo nella Repubblica Popolare Democratica di Corea*», ha detto, «*sono stato incaricato dal Grunk di fare un giro di 20 paesi, per lo più africani, per dirgli «grazie» per il loro aiuto e sostegno alla nostra lotta armata. All'inizio del 1976 ritonerò a Phnom Penh e vi rimarrò fino a settembre, quando rappresenterò il mio paese all'incontro al vertice di Colombo dei paesi non allineati*».

Per quanto riguarda coloro che facevano prima parte del suo entourage e che poi hanno attaccato lui e il nuovo governo di Phnom Penh, il principe Sihanouk ha detto: «*C'è gente che è venuta sotto le nostre bandiere per tante ragioni diverse: molti di loro non se la sentivano di affrontare la lotta armata o la rivoluzione. Dopo la vittoria gli abbiamo detto che potevano ritornare a Phnom Penh oppure, se pensavano di non poter accettare il nuovo regime, li avremmo aiutati ad andare dovunque volessero. Così abbiamo fatto avere ad alcuni dei visti per Parigi, Hongkong, Macao ed altri posti. Coloro che si sono venduti nuovamente ai nostri nemici non possono che essere considerati dei traditori*».

(La missione del Grunk a Parigi ha rilasciato il 27 ottobre un comunicato che denunciava le attività di tali elementi come quelle di «una manciata di traditori che si erano infiltrati nel Funk per portarvi il sabotaggio e la divisione...» Purtroppo in gran parte della stampa occidentale sono questi tipi che si prendono i titoloni e le simpatie degli autori di editoriali).

Per concludere, ho ricordato al principe Sihanouk un suo discorso dell'agosto 1966 in cui aveva duramente attaccato i politicanti di destra per la loro mancanza di vero patriottismo, dicendo più o meno: «Voi siete tutti contaminati dall'avidità e dalla corruzione. Forse il futuro del nostro paese sta con i comunisti. Almeno loro hanno degli ideali; sono puri e onesti. A volte rimpiango di avere sangue blu nelle vene e di non poter essere comunista...»

«*Sì*», ha ricordato Sihanouk, «*e li ho anche ammoniti: Voi volete che la nostra neutralità si sposti a destra: andrà a sinistra. Volete un regime blu [reazionario]. Sarà rosso*».

Sihanouk non sembra minimamente rimpiangere che la sua predizione si sia realizzata. Al contrario, ne è felice. Per lui la cosa principale è che «rosso» o no, il suo paese resti cambogiano, indipendente e neutrale. Il quarto punto adottato al congresso nazionale straordinario di cui si è detto, riafferma che, in politica estera, la Cambogia aderisce alla «indipendenza, pace, neutralità, non allineamento e risoluta opposizione alla presenza di qualsiasi base straniera sul territorio cambogiano...»

Per il principe Norodm Sihanouk questa è la consacrazione degli obiettivi a cui ha dedicato la parte migliore della sua vita.

Spagna: in vista grossi processi

Madrid, 6

Franco non è ancora morto. La repressione in Spagna continua, così come la grande agitazione negli ambienti dell'opposizione. Oggi i fulmini della censura si sono abbattuti sulla rivista madrilena «Guadiana», che ha dovuto sostituire un articolo poche ore prima di essere messa in vendita. L'articolo incriminato non era, per la verità, particolarmente scottante sul piano politico, ma poichè dava tutti i dettagli del funerale di Franco e indicava il luogo preciso in cui il «caudillo» verrà sepolto, è stato probabilmente considerato vagamente iettatorio. Per motivi non noti, è stata censurata anche la rivista «Cambio 16».

I settimanali «Destino» e «Por favor» sono stati invece sequestrati. Per il primo di essi si tratta del secondo sequestro consecutivo nelle ultime due settimane.

Ieri, a Barcellona, sono state arrestate nove persone accusate di appartenere al Partito socialista di liberazione dei paesi catalani. Secondo la polizia, questo partito avrebbe deciso l'unità d'azione con l'Eta-quinta assemblea e con l'Unione del popolo galiziano.

Sempre ieri, nel carcere madrileno di Carabanchel sono stati trasferiti 47 detenuti politici provenienti dalla prigione di Bashuri a Bilbao. Questi prigionieri raggiungono così i 130 detenuti in attesa di processo sotto l'accusa di appartenere a organizzazioni fuorilegge. Altre 127 persone, arrestate recentemente per motivi politici, sono in attesa di processo nella provincia di Guipuzcoa.

L'Unione generale dei lavoratori (Ugt) ha diffuso ieri un appello «per l'unità della classe lavoratrice spagnola». Nell'appello si afferma: «La successione del capo dello stato, sia essa provvisoria o permanente, così come è prevista, rappresenta il culmine del progetto di immobilismo dell'attuale sistema politico. In questo momento la classe lavoratrice deve lottare per fissare regole politiche valide per tutti gli individui i quali formano le collettività differenziate del nostro stato». L'appello, infine, chiama i lavoratori spagnoli all'unità «per la liberazione di tutti i detenuti politici e sindacali, per le libertà civili individuali e collettive, per l'eliminazione di tutti i meccanismi repressivi della dittatura e per l'apertura di un periodo costituente».

Libano: l'esercito protegge il riarmo dei reazionari

Calma relativa a Beirut, ma da più parti si prevede una ripresa dei combattimenti

Beirut oggi: un ammasso di rovine.

Beirut, 6

Anche oggi nella capitale libanese, come già da qualche giorno, la situazione si è mantenuta abbastanza calma. Si sono uditi colpi sporadici di arma da fuoco nei quartieri periferici nord e nord-orientale. Ieri, comunque, non erano mancate le vittime: sono stati segnalati tre morti.

È una calma piena di tensione. Non soltanto l'attività dei franchi tiratori non si è fermata, così come continua, ed anzi si è aggravata, la pratica dei sequestri di persona. Ma l'opinione degli uomini politici più direttamente legati alle parti in lotta prevede che gli scontri, con ogni probabilità, riprenderanno.

In tal senso si è espresso ieri il dirigente socialista Joumblatt, che ha affermato: «La destra fascista ricomincerà ancora. Essa ha sofferto una sconfitta questa volta, ma non la disastrosa disfatta che era necessaria». E anche Abu Arz, comandante di una milizia armata di destra, ha fatto una analoga previsione, naturalmente attribuendo ogni responsabilità alla sinistra, accusata di approfittare della pausa per riarmarsi.

Sulle manovre per il riarmo, ci sono oggi però notizie molto inquietanti, e proprio sull'altro versante, quello dello schieramento reazionario. Il primo ministro Karame in persona ha affermato che in una zona a nord di Beirut controllata da elementi cristiani, una nave sta scaricando grossi quantitativi di armi sotto gli occhi dell'esercito, che non fa nulla per impedirlo. Karame ha detto di ignorare le ragioni di questo comportamento dell'esercito, ma è di dominio pubblico la connivenza e i precisi collegamenti tra gli ufficiali dell'esercito e la destra libanese. L'episodio di oggi non ne è che un'ulteriore prova.

Tutte le organizzazioni palestinesi hanno accettato la tregua nel corso di una riunione presieduta da Abou Ayad.

PORTOGALLO
Duri scontri a Lisbona

Lisbona, 6

Grossi scontri stamane davanti alla sede del ministero dell'informazione. La polizia, successivamente affiancata da agenti della guardia nazionale, ha attaccato i picchetti formati dai dipendenti del ministero per impedire l'ingresso del sottosegretario di stato, tenente colonnello Ferreira Da Cunha, di cui sono stati rivelati in questi giorni i trascorsi di collaboratore dei servizi segreti di Caetano, durante la dittatura fascista. Un'assemblea di dipendenti aveva deciso di chiedere la sospensione di Da Cunha e di impedirgli l'accesso al ministero. L'aggressione poliziesca ha causato numerosi feriti e contusi tra i partecipanti ai picchetti. Il sottosegretario è riuscito ad entrare in mezzo ad un cordone di agenti, mentre i lavoratori del ministero e numerosi dimostranti di sinistra giunti a loro sostegno lo accoglievano al grido di «fascista». Ieri i giornali «O seculo» e «Diario de Lisboa» hanno pubblicato la fotocopia di una ricevuta che Da Cunha avrebbe firmato per una somma ricevuta, «per servizi prestati», dal «Centro di documentazione internazionale» (una polizia creata da Caetano).

BANGLADESH
Nominato un nuovo presidente

Dacca, 6

Ahmed, successore di Mujibur Rahman dopo il colpo di stato dell'agosto scorso, si è dimesso dalla carica di capo dello stato. Nuovo presidente del Bangladesh è stato nominato Abu Mohammed Sayem, che ricopriva la carica di presidente della corte suprema. È l'ultimo atto del terremoto che ha portato al potere, domenica scorsa, una giunta militare, nella quale il personaggio più in vista sembra essere il generale Khaled Musharaf. È stata confermata ieri da radio Dacca l'uccisione avvenuta domenica nelle carceri della capitale, di numerose personalità del regime di Rahman, tra cui alcuni exprimi ministri.

ARGENTINA
Isabel: «non me ne vado»

Buenos Aires, 6

Isabelita Peron è apparsa alla televisione e ha affermato a tutte lettere che non intende affatto lasciare il potere, nè ritirarsi per un periodo di vacanza. Le varie informazioni politiche borghesi che auspicano l'abbandono della Peron sono state prese in contropiede dalla mossa della presidente. La centrale sindacale Cgt ha chiamato a una mobilitazione in sostegno di Isabel.